

Regione Umbria

Direzione Ambiente, Territorio e Infrastrutture
Servizio Risorse Idriche e Rischio Idraulico

Piano di Tutela delle Acque

Rapporto Ambientale Preliminare

- giugno 2008 -

Indice

1	Introduzione	1
1.1	Il processo di valutazione ambientale strategica del PTA	1
1.2	Sintesi delle fasi di consultazione del PTA	2
2	Analisi di contesto	3
2.1	Inquadramento territoriale e risorse idriche regionali	3
2.2	Pressioni significative sui corpi idrici superficiali e sotterranei	20
3	Criticità ambientali rilevanti per il piano: stato di qualità ambientale della risorsa idrica	31
3.1	Corpi idrici significativi e a specifica destinazione	31
3.2	Le Reti di monitoraggio	37
3.3	Classificazione di qualità ambientale e per specifica destinazione	47
3.4	Classificazione dei corpi idrici sotterranei	61
3.5	Zone ed aree da sottoporre a tutela	68
3.6	Deflusso Minimo Vitale (DMV)	76
3.7	Sintesi delle criticità ambientali	79
4	Obiettivi di qualità ambientale e di tutela delle acque	87
4.1	Obiettivi ambientali comunitari	87
4.2	Obiettivi ambientali nazionali	88
4.3	Obiettivi ambientali del PTA	90
5	Analisi degli obiettivi dei Piani	95
5.1	Il quadro di sintesi della normativa in materia di acque	95
5.2	I Piani collegati al Piano di Tutela	101
5.3	Criteri e strategie di intervento dei piani regionali	118
6	Analisi degli effetti ambientali attesi del PTA	133
6.1	Misure per la tutela quantitativa della risorsa e risparmio idrico	133
6.2	Misure per la tutela qualitativa: riduzione inquinamento da fonti diffuse e puntuali	133
6.3	Misure per le aree da sottoporre a specifica tutela	134
6.4	Misure integrative e complementari	135
7	Definizione del piano di monitoraggio del PTA	137
7.1	Da completare in sede di consultazione	137
8	Sintesi non tecnica del rapporto ambientale	139
8.1	Da completare in sede di consultazione	139

1 Introduzione

1.1 Il processo di valutazione ambientale strategica del PTA

La formulazione di un rapporto ambientale preliminare è un passaggio chiave del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano di Tutela delle Acque avviato in base alle indicazioni della DGR 383/2008 che detta le norme di applicazione regionale del D.Lgs. 4/2008 e del D.Lgs.152/2006. Il processo prevede l'identificazione dei seguenti soggetti:

- a) Proponente: Servizio IV Risorse idriche e rischio idraulico della Direzione regionale Ambiente, Territorio e Infrastrutture della Regione Umbria con la collaborazione tecnica di ARPA Umbria
- b) Autorità Procedente: Servizio IV Risorse idriche e rischio idraulico della Direzione regionale Ambiente, Territorio e Infrastrutture della Regione Umbria
- c) Autorità Competente: Servizio VI Rischio Idrogeologico, Cave e Valutazioni Ambientali della Direzione regionale Ambiente, Territorio e Infrastrutture della Regione Umbria

Confermata da parte dell'Autorità Competente l'assoggettabilità del piano alle procedure di VAS sono stati identificati i seguenti Soggetti Competenti in Materia Ambientale da coinvolgere nelle consultazioni previste dalla valutazione:

1) Regione Umbria:

- o Direzione regionale Ambiente Territorio e Infrastrutture
- o Direzione regionale Sviluppo Economico e Attività Produttive, Istruzione, Formazione e Lavoro
- o Direzione regionale Sanità e Servizi Sociali
- o Direzione regionale Agricoltura e Foreste, Aree Protette, Valorizzazione dei Sistemi Naturalistici e Paesaggistici, Beni e Attività Culturali, Sport e Spettacolo:

2) Provincia di Perugia

3) Provincia di Terni

4) ANCI

5) Autorità di Ambito di Territoriali Ottimali delle Acque dell'Umbria (ATO 1-3)

6) Comunità Montane

7) Consorzi di Bonifica

8) Enti per la Gestione delle Aree regionali protette

9) Ente Parco nazionale Monti Sibillini

10) Aziende Sanitarie Locali

11) Direzione Regionale per l'Umbria per il Ministero Beni e Attività Culturali

12) Autorità di Bacino del Fiume Tevere

13) Autorità di Bacino del Fiume Arno

14) Regione Lazio

15) Regione Toscana

16) Regione Marche

17) Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, Direzione Generale per la qualità della vita

2 Analisi di contesto

2.1 Inquadramento territoriale e risorse idriche regionali

2.1.1 Caratteristiche fisiche e meteo-climatiche

Il territorio della Regione Umbria è compreso quasi interamente all'interno del bacino idrografico del fiume Tevere. Solo limitate porzioni, nell'area orientale della regione, ricadono nella parte montana di bacini idrografici di corsi d'acqua che dopo aver attraversato il territorio della regione Marche, sfociano nel Mare Adriatico: Metauro, Esino, Potenza e Chienti. La loro superficie è complessivamente pari al 3% del totale regionale. A Ovest del Lago Trasimeno una modesta porzione di territorio (circa l'1% del totale regionale) ricade, invece, nel bacino idrografico del fiume Arno.

La morfologia del territorio umbro è prevalentemente montuosa nella sua parte orientale (27% della superficie regionale) e collinare in quella centrale e occidentale (55% della superficie regionale). Aree pianeggianti di limitata estensione si sviluppano con forma stretta e allungata per lo più nella parte centrale della regione, in corrispondenza dei principali corsi d'acqua.

Le caratteristiche morfologiche del territorio regionale, unitamente a quelle litologiche e strutturali, condizionano, naturalmente, la localizzazione e le caratteristiche dei corpi idrici sia superficiali sia sotterranei.

L'unità territoriale di riferimento per tutte le analisi relative alle acque superficiali è il sottobacino idrografico.

L'Autorità di bacino del Fiume Tevere ha individuato nove sottobacini principali che ricadono, in tutto o in parte, all'interno del territorio regionale (Figura. 1):

- Sottobacino Alto Tevere
- Sottobacino Medio Tevere
- Sottobacino Basso Tevere
- Sottobacino Chiascio
- Sottobacino Topino Marroggia
- Sottobacino Nestore
- Sottobacino Trasimeno
- Sottobacino Paglia Chiani
- Sottobacino Nera

A questi si aggiungono:

- La porzione umbra del bacino del fiume Arno prevalentemente ricadente nel sottobacino del Lago di Chiusi
- le porzioni umbre di sottobacini di corsi d'acqua che sfociano nel Mare Adriatico: fiume Metauro, torrente Esino, torrente Potenza e torrente Chienti. Tali porzioni di territorio vengono di seguito indicate come territori afferenti il Mare Adriatico, in breve T.A.M.A.

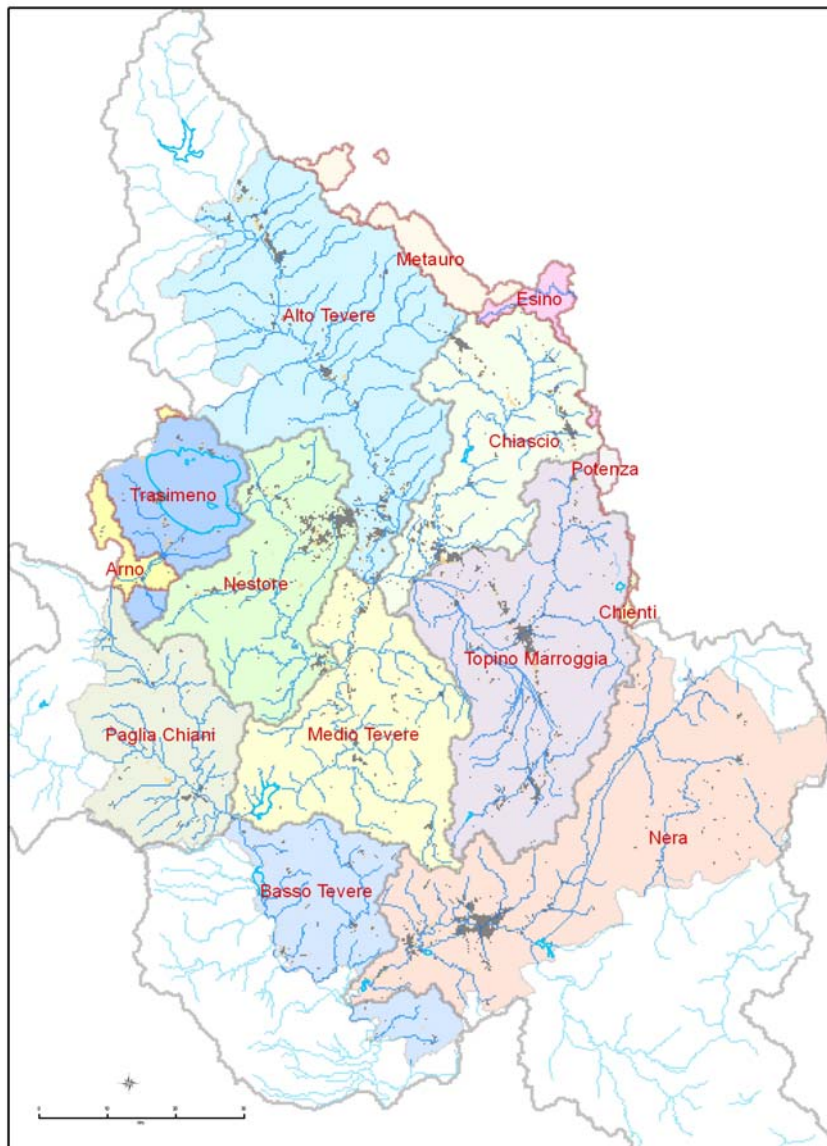


Figura 1 - Bacini idrografici dell'Umbria

I corpi idrici sotterranei invece non sono in genere riferibili ad un unico sottobacino idrografico, a causa della non corrispondenza tra limiti idrografici e limiti idrogeologici. Per questo motivo la loro descrizione viene effettuata a scala di corpo idrico facendo riferimento, quando possibile, ai sottobacini interessati.

Come illustrato in figura 2 che riporta in modo sintetico le informazioni contenute nella Carta Idrogeologica dell'Umbria, nel territorio regionale possono essere distinte le seguenti tipologie di acquifero:

- Acquiferi alluvionali, che hanno sede all'interno delle principali aree vallive della regione: Valle del Tevere, Valle Umbra, Conca Eugubina, Conca Ternana;
- Acquifero vulcanico, ospitato all'interno dei depositi di origine vulcanica dell'orvietano;

- Acquiferi carbonatici, che hanno sede sia nella dorsale carbonatica dell'Appennino Umbro Marchigiano che interessa la fascia orientale e meridionale della regione sia nelle strutture calcaree minori;

Acquiferi minori ospitati nei depositi detritici e dei fondovalle alluvionali, e nei depositi a maggiore permeabilità presenti nelle zone collinari della regione.

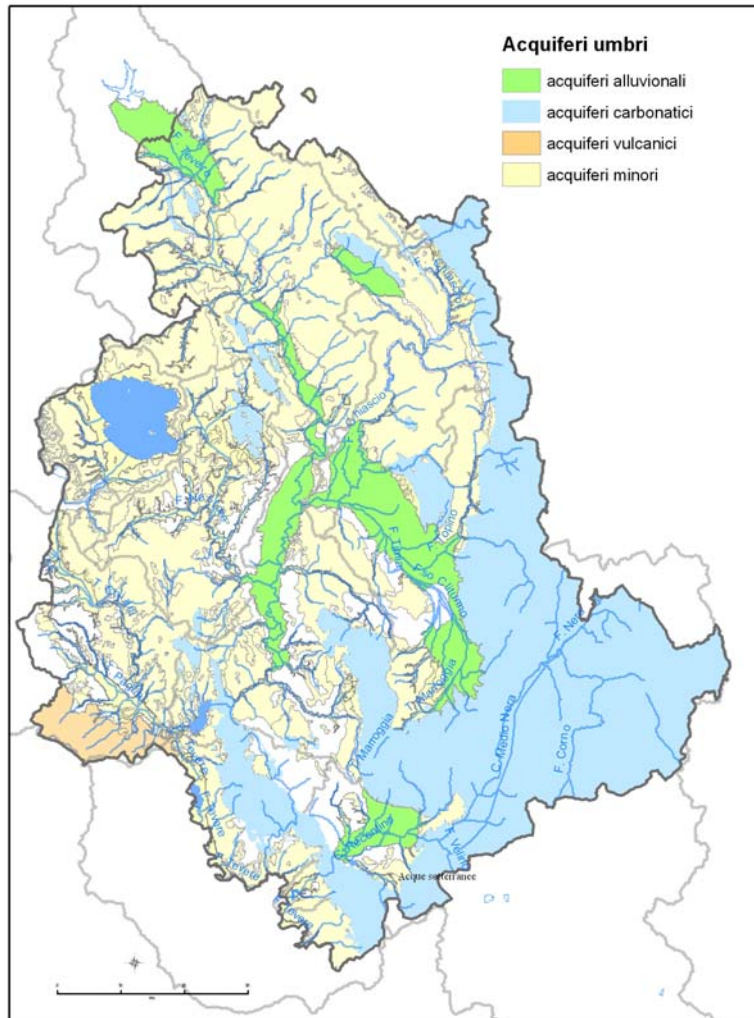


Figura 2 - Carta Idrogeologica dell'Umbria

Per un'illustrazione di sintesi del quadro climatico regionale sono state prese in considerazione le quattro stazioni termo-pluviometriche che per disposizione geografica, altimetria e disponibilità dei dati su serie storica rappresentano al meglio il territorio regionale:

- Perugia, 493 m s.l.m., nel bacino del Tevere;
- Terni, 130 m s.l.m., nel bacino del Nera;
- Orvieto, 315 m s.l.m., nel bacino del Tevere-Paglia;
- Gubbio, 529 m s.l.m., nel bacino del Chiascio.

Le prime due stazioni sono collocate nella fascia centrale dell'Umbria: Orvieto è rappresentativa delle aree collinari occidentali e Gubbio dei rilievi della dorsale appenninica.

Nella tabella che segue si riportano le medie di temperatura e di piovosità registrate in tutto il periodo di osservazione per le quattro stazioni umbre.

Tabella 1 - Dati termo-pluviometrici

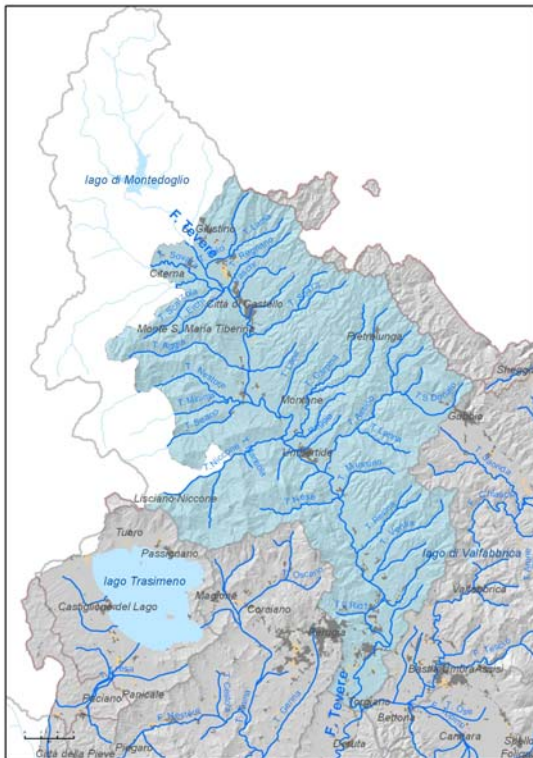
Stazione	Temperatura media (°C)	Piovosità media (mm)	Anni di osservazione
Perugia, 493 m s.l.m.	13,43	821,16	39
Terni, 130 m s.l.m.	15,48	920,79	43
Orvieto, 315 m s.l.m.	14,08	782,7	39
Gubbio, 529 m s.l.m.	12,96	1028,92	32

Per quanto riguarda le precipitazioni, emerge una tendenza significativa alla diminuzione particolarmente marcata nell'ultimo trentennio; considerando insieme l'andamento delle precipitazioni e delle temperature appare sensibile la tendenza a condizioni relativamente più "caldo-aride".

2.1.2 Il quadro delle risorse idriche regionali

a) Caratterizzazione dei bacini idrografici e dei corpi idrici superficiali

Sottobacino Alto Tevere



È la porzione montana del bacino del fiume Tevere che va dalle origini (monte Fumaiolo in Emilia Romagna, circa 1.300 m s.l.m.) fino a monte della confluenza con il fiume Chiascio. La superficie del bacino è pari a circa 2.174 km² di cui 1.436 in territorio umbro. La massima quota è di 1.454 m s.l.m., ma più del 95% del territorio presenta quote inferiori a 900 m s.l.m., con quota media di 541 m s.l.m.. La densità di drenaggio media è di 1,48 km/km².

Il bacino è caratterizzato da una morfologia prevalentemente collinare con una forte prevalenza di litologie scarsamente permeabili.

I principali affluenti di questo tratto del Tevere, in territorio umbro, sono i torrenti Cerfone, Nestore e Niccone in destra idrografica, Carpina e Assino in sinistra idrografica. I corsi fluviali ricadenti in questo sottobacino presentano un regime marcatamente torrentizio, di tipo appenninico o di magra estiva.

In territorio toscano, in località Gorgabuia, è stato realizzato, mediante sbarramento sul fiume Tevere, l'invaso artificiale di Montedoglio, recentemente entrato in esercizio. L'invaso, con superficie di circa 8 km² e capacità di 142,5 Mm³, è destinato a uso plurimo

(prevalentemente irriguo e idropotabile).

I principali agglomerati urbani presenti nel sottobacino sono localizzati lungo la pianura del Fiume Tevere e sono rappresentati dagli abitati di Città di Castello ed Umbertide; Perugia ricade solo parzialmente nel territorio in esame, poiché una sua parte è ricompresa all'interno del sottobacino Nestore.

Attività agricola di particolare importanza è la coltivazione del tabacco in Alta Valle del Tevere.

Il sistema viario principale è rappresentato dalla Strada Statale n.3 bis e dalla Ferrovia Centrale Umbra che attraversano il territorio da nord a sud lungo il bordo orientale delle aree vallive.

Il sistema industriale si sviluppa con geometria lineare lungo le stesse vie di comunicazione con due aree a elevato grado di saturazione: la prima, a nord, nei comuni di Città di Castello, Umbertide e San Giustino, la seconda, a sud, nel comune di Perugia. I settori produttivi principali caratterizzati da alta industrializzazione risultano quelli del tabacco, vestiario, legno, carta e cartone, ceramica e macchine per l'agricoltura.

Sottobacino Medio Tevere



E' la porzione di bacino del Tevere sottesa dal tratto di fiume che va dalla confluenza con il fiume Chiascio fino a monte della confluenza con il fiume Paglia per una superficie di 903 km². Il bacino complessivamente sotteso dalla sezione di chiusura ha una superficie di circa 5.764 km² di cui 5.026 in territorio umbro e comprende l'Alto Tevere, i sottobacini del Chiascio (e del sistema Topino-Marroggia) e del Nestore. Tali sottobacini vengono trattati come unità idrografiche indipendenti.

Il bacino presenta morfologia prevalentemente collinare con una forte prevalenza di litologie scarsamente permeabili.

Gli affluenti principali del Tevere in questo tratto sono il fiume Chiascio, in sinistra idrografica, e il fiume Nestore, in destra; affluenti minori sono il torrente Puglia e il torrente Naia, ambedue in sinistra idrografica.

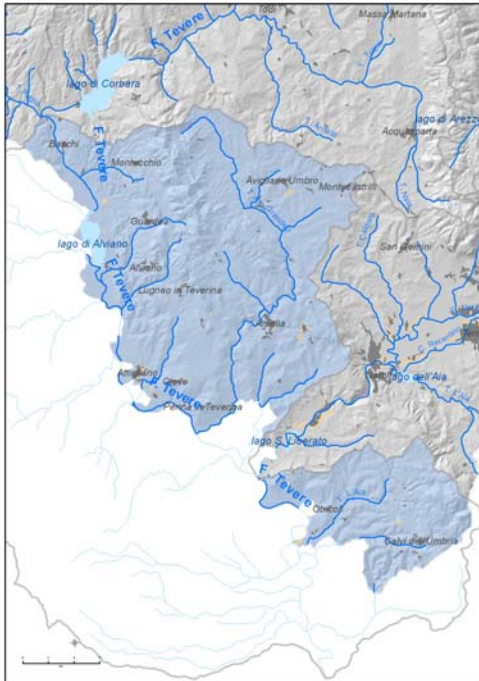
In linea generale, il sottobacino presenta una bassa densità di popolazione; le zone a più elevata densità sono rappresentate dagli abitati di Marsciano e Todi.

La valle del fiume Tevere, compresa tra il Comune di Marsciano e l'Alto Tuder, costituisce una zona di particolare interesse agricolo.

Il sistema viario principale è rappresentato dalla Strada Statale n.3 bis e dalla Ferrovia Centrale Umbra che attraversano il territorio a nord a sud.

Per quanto riguarda il settore industriale, lungo tali arterie, tra Marsciano e Todi ed in alcune aree del comune di Massa Martana, sono localizzati vari agglomerati produttivi e ambiti con elevato grado di saturazione, intervallati a zone a più forte dispersione. I settori produttivi principali risultano quelli della lavorazione granaglie, vestiario, ceramiche e materiali per l'edilizia.

Sottobacino Basso Tevere



E' la porzione di bacino del Tevere sottesa dal tratto di fiume che va dalla confluenza con il fiume Paglia fino alla confluenza dell'Aniene nel Lazio per una superficie di 1400 km² di cui 518 in territorio umbro. La superficie complessivamente sottesa dalla stazione di chiusura è di 12.805 km² di cui 7.745 in Umbria.

La morfologia è prevalentemente collinare.

I principali affluenti sono il fiume Paglia e il fiume Nera, che vengono trattati come unità idrografiche indipendenti. Tra gli affluenti secondari va citato il Rio Grande.

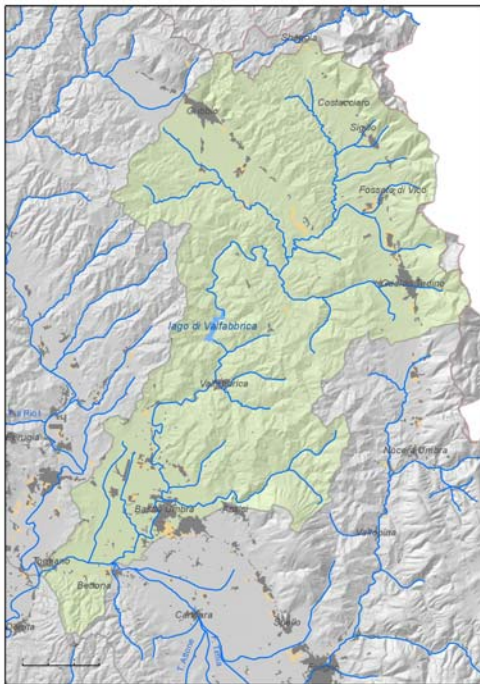
Lungo il corso del fiume Tevere è stato realizzato mediante sbarramento il Lago di Alviano per scopi idroelettrici. Il lago presenta una superficie di 3.4 km² e profondità massima di 11 metri. Il corpo idrico, con i suoi 500 ettari di palude, rappresenta una tra le più importanti oasi faunistiche regionali ed è stato individuato come area naturale protetta regionale, pSIC ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE e ZPS ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE.

Il principale insediamento abitativo è costituito dall'agglomerato di Amelia.

Tutti gli altri comuni compresi nel sottobacino hanno una popolazione molto modesta che singolarmente non supera i 2.000 abitanti. Non sono presenti attività produttive rilevanti.

Il reticolo viario e ferroviario principale si sviluppa lungo l'asse della valle.

Sottobacino Chiascio



Il fiume Chiascio ha origine nella fascia collinare compresa tra i Monti di Gubbio e la dorsale appenninica, ad una quota di circa 850 m s.l.m. e, dopo un corso di 95 km, confluisce nel fiume Tevere a Torgiano, in sinistra idrografica. La sezione di chiusura sottende un bacino di 1.962 km², di cui più del 60% ricadenti nel bacino del fiume Topino, che viene trattato come unità idrografica indipendente.

Gli affluenti principali del fiume Chiascio sono il torrente Saonda in destra idrografica, il fiume Topino, il fiume Tescio e il torrente Rasina in sinistra.

Lungo il corso del fiume Chiascio, in località Valfabbrica, è stato realizzato uno sbarramento per la creazione di un invaso artificiale, il Lago di Valfabbrica, attualmente in fase di invaso. Dal punto di vista degli insediamenti antropici, i principali agglomerati sono rappresentati dagli abitati di Gubbio e Gualdo Tadino nella porzione settentrionale ed orientale e dagli abitati di Bastia e Santa Maria degli Angeli in Valle Umbra.

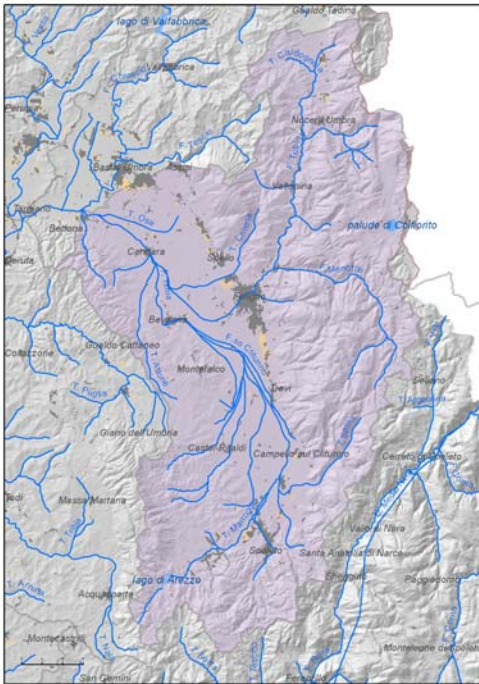
Le principali linee viarie comprendono la Strada Statale n. 75 e le linee ferroviarie Foligno-Terontola in Valle Umbra e Orte-

Falconara nella porzione orientale del bacino.

La Conca Eugubina e la Valle Umbra nord sono interessate dalla presenza di zone di particolare interesse agricolo.

Per quanto riguarda il settore industriale, le attività produttive sono concentrate nelle tre aree vallive principali. In Valle Umbra le aree industriali si sviluppano lungo le principali vie di comunicazione nei Comuni di Bastia e Assisi. I settori produttivi principali sono quelli della lavorazione e trasformazione dei metalli, alimentari e tabacco e tessile.

Sottobacino Topino Marroggia



Il sottobacino del Topino - Marroggia, con estensione di 1.234 km², presenta quota media di 552 m s.l.m. e densità di drenaggio 1.42 km/km².

Il fiume Topino, principale affluente del Chiascio, ha una lunghezza di quasi 50 km e una pendenza media di circa l'1%, che sale nel tratto di testata al 3%. Ha origine dalla dorsale appenninica e nella parte alta del suo corso riceve le acque di corsi d'acqua a carattere perenne, in quanto beneficiano dell'alimentazione delle sorgenti carbonatiche (fiume Menotre e torrente Caldognola).

Il tratto di valle, invece, riceve le acque del sistema Timia-Teverone-Marroggia caratterizzato da forte variabilità stagionale.

Dopo lo sbocco nella Valle Umbra l'unico corso con caratteristiche di continuità ed abbondanza nella portata rimane il Clitunno; i restanti tributari (Timia, Maroggia, Attone e Ose) assicurano invece il loro apporto solo nei periodi di maggiore piovosità.

Nella porzione orientale del bacino, all'interno del Parco di Colfiorito, si trova l'invaso naturale della Palude di Colfiorito,

posta a quota 760 m s.l.m., e di superficie di circa 1 km². Il corpo idrico è compreso tra le zone umide di "importanza internazionale" ai sensi della convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, in quanto habitat eccellente per l'avifauna.

Nella porzione meridionale, lungo il corso del Marroggia, è stato realizzato uno sbarramento che crea un piccolo invaso artificiale per uso irriguo e di laminazione delle piene, denominato Lago di Arezzo, di volume poco inferiore a 7 Mm³.

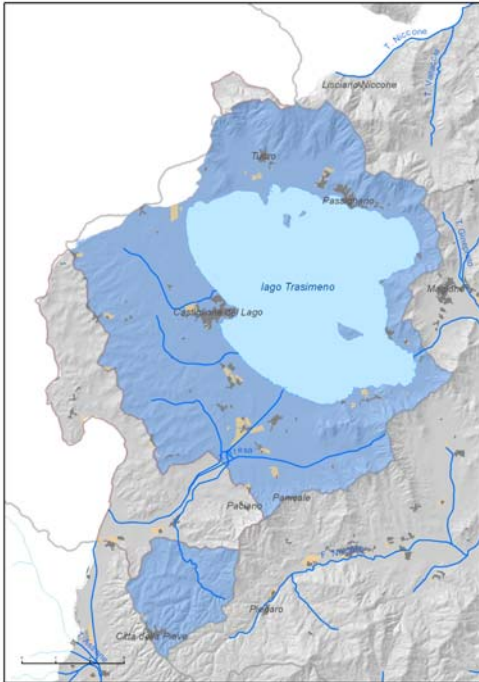
I principali centri abitati sono rappresentati dalle città di Foligno e Spoleto.

Il sistema viario principale, rappresentato dalle statali n.75 bis e n.3 Flaminia e dalla linea ferroviaria Foligno-Terontola, attraversa la Valle Umbra in senso longitudinale lungo il suo bordo orientale e, attraverso le valli del Topino e del Menotre, assicura il collegamento con le Marche.

L'attività agricola è molto diffusa sia nella zona pianeggiante della Valle Umbra che nelle fasce collinari.

Per quanto riguarda il settore industriale, i principali insediamenti produttivi risentono della distribuzione della popolazione e dell'andamento delle vie di comunicazione. I più importanti centri manifatturieri del bacino sono ubicati nella fascia orientale della Valle Umbra, e descrivono un allineamento quasi continuo tra Bastia e Campello sul Clitunno e un nucleo più a sud in prossimità di Spoleto. I settori maggiormente sviluppati sono quello delle confezioni di articoli di vestiario e delle industrie tessili in genere, della produzione di mobili e lavorazione del legno, della produzione e lavorazione dei prodotti in metallo, dell'industria del tabacco.

Sottobacino Trasimeno



Il bacino naturale del Lago Trasimeno presenta una superficie di circa 306 km² quasi interamente in territorio umbro.

La morfologia è prevalentemente collinare, con aree pianeggianti di modesta estensione localizzate in prossimità dello specchio lacustre nella porzione occidentale del bacino.

Il lago Trasimeno, con i suoi 124 km² di superficie (corrispondenti alla quota di invaso di 258 m s.l.m.) rappresenta il quarto lago italiano ed il primo dell'area peninsulare. Lo specchio lacustre ha una forma tondeggiante irregolare con sviluppo spondale di 53 km. Al suo interno sono presenti tre isole (Polvese, Maggiore e Minore) con una superficie totale di 0,94 km².

Il lago, di origine naturale, è regolato artificialmente mediante una serie di canali. Da una parte il Trasimeno, che naturalmente si presenta come bacino chiuso, è collegato, infatti, al reticolo idrografico del fiume Nestore tramite lo scolmatore artificiale, noto come emissario, realizzato nel 1898 con funzione di regimazione delle piene. L'abbassamento del livello del lago, tuttavia, strettamente legato alle condizioni idrologiche, ha reso tale collegamento idraulico non più funzionante da più di un decennio, dal momento che non è stato più raggiunto il livello di

sfiato. I due bacini vengono pertanto trattati come unità idrografiche indipendenti.

Dall'altra, il bacino del lago Trasimeno è stato ampliato artificialmente di circa 78 km² mediante il collegamento al reticolo idrografico dei torrenti Rigo Maggiore, Tresa, Moiano e Maranzano. Una paratoia sul T. Tresa rappresenta, infatti, lo spartiacque (ad una quota di circa 260 m s.l.m.) in grado di far defluire le acque del Tresa, Rio Maggiore, Maranzano e Moiano (i primi due collegati nel 1957 e gli altri due nel 1961) alternativamente nella Valdichiana (Lago di Chiusi) o nel bacino del Lago Trasimeno, tramite il Canale Anguillara, suo immissario.

Il lago Trasimeno è caratterizzato da acque poco profonde con massimi di pochi metri e sponde con pendenze minime. Il volume delle sue acque, in condizioni idrologiche normali, è circa 590 Mm³.

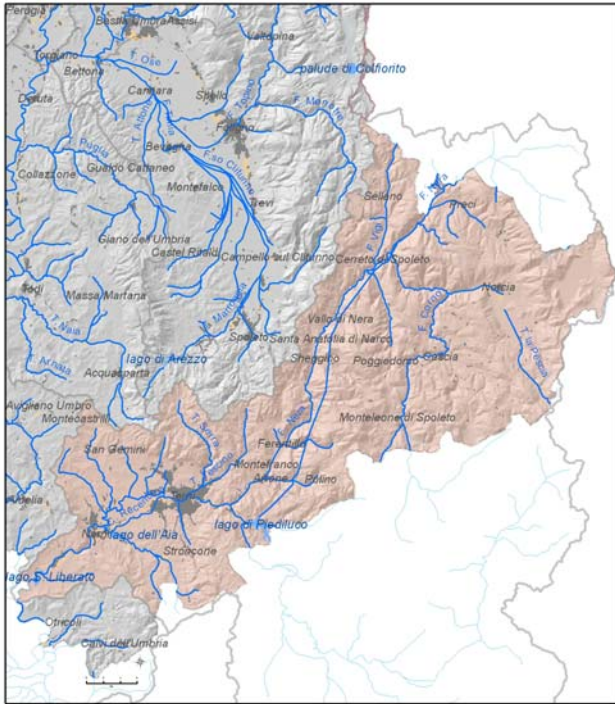
I principali insediamenti abitativi presenti nel sottobacino sono localizzati nelle aree limitrofe allo specchio lacustre: Castiglione del Lago, Passignano sul Trasimeno, Tuoro sul Trasimeno.

Il reticolo viario e ferroviario principale è costituito dal raccordo autostradale Perugia-Bettolle e dalla linea ferroviaria Foligno-Terontola che assicurano il collegamento della regione con la Toscana, ad ovest del lago inoltre corre con direzione nord sud la linea ferroviaria Roma-Firenze.

Nell'area sono presenti vaste zone di interesse agricolo, in particolare localizzate nel comune di Castiglione del Lago.

Le attività produttive, legate ad insediamenti prevalentemente localizzati nelle zone costiere, sono invece caratterizzate da forte dispersione.

Sottobacino Nera



Il bacino del fiume Nera presenta una superficie totale di 4.311 km² di cui solo 1.563 in territorio umbro.

Il bacino è prevalentemente montuoso e presenta la quota media più alta tra i vari bacini umbri (909 m s.l.m.). La quota massima viene raggiunta dal M. Vettore (2.476 m), ma anche le quote degli altri rilievi superano spesso i 1.500 m.

Il fiume Nera ha origine nei Monti Sibillini ad una quota di circa 1.800 m s.l.m. e scorre per circa 125 chilometri fino alla sua confluenza con il fiume Tevere nella porzione più meridionale della regione. Il fiume Nera è interessato lungo il suo corso da alcune importanti derivazioni che ne modificano il deflusso naturale.

Nel tratto finale del fiume Nera è stato inoltre realizzato un invaso artificiale a scopi idroelettrici, il Lago di San Liberato, che presenta un volume di massimo invaso pari a circa 6 Mm³.

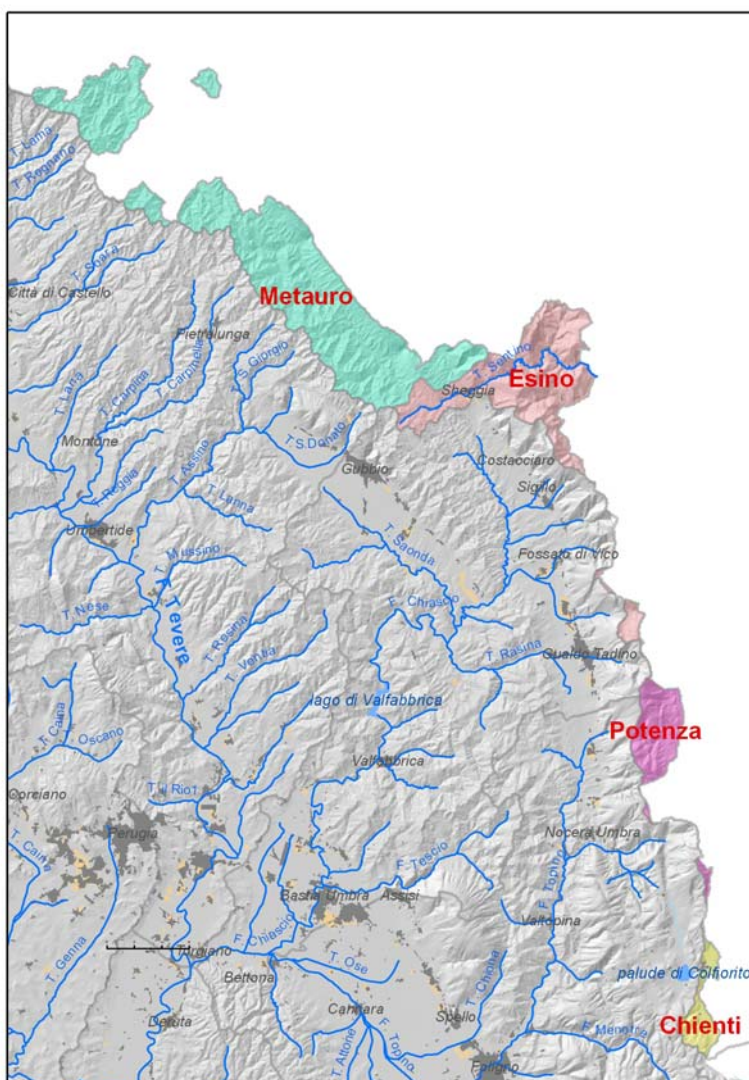
I principali agglomerati urbani sono rappresentati dalle città di Terni e Narni situate ai due estremi

della Conca Ternana.

Il sistema viario principale è costituito dal raccordo autostradale Orte-Terni, dalla SS n.3 Flaminia e dalla SS n.3 bis, dalla linea ferroviaria Orte-Falconara e dalla Ferrovia Centrale Umbra che assicurano il collegamento della Conca Ternana da una parte con il Lazio, e dall'altra con la Valle Umbra e la Valle del Tevere.

La Conca Ternana è sede dei principali sistemi industriali della regione. I settori produttivi di maggiore rilevanza sono la produzione, lavorazione e trasformazione dei metalli e il settore chimico.

Territori afferenti il Mare Adriatico (T.A.M.A.)



Sottobacino Metauro

La porzione di tale bacino ricadente in territorio umbro (150 km² circa dei 1.264 complessivi del bacino) è relativa al tratto montano del torrente Burano, affluente del Torrente Candigliano, che confluisce nel fiume Metauro nei pressi di Fossombrone.

I comuni umbri ricadenti almeno parzialmente nel bacino sono: San Giustino, Città di Castello, Pietralunga, Gubbio, Scheggia e Passignano.

Sottobacino Esino

La porzione di tale bacino ricadente in territorio umbro (70 km² circa dei 1.155 complessivi del bacino) è relativa al tratto montano del torrente Sentino, che confluisce nel fiume principale dopo un percorso di circa 42 km.

I comuni umbri ricadenti almeno parzialmente nel bacino sono: Gubbio, Scheggia e Passignano (per la quasi totalità), Costacciaro, Sigillo, Fossato di Vico e Gualdo Tadino.

Sottobacino Potenza

Il bacino idrografico del Potenza è compreso quasi interamente nella provincia di Macerata; l'unica porzione di tale bacino ricadente in territorio umbro (22 km² circa dei 775 complessivi)

comprende parte del comune di Nocera Umbra, al confine col bacino idrografico del fiume Topino.

Sottobacino Chienti

Il fiume Chienti nasce dai monti dell'appennino umbro-marchigiano e, dopo aver percorso 91 Km ed aver descritto un bacino di circa 1.298 km², sfocia nel mare Adriatico.

Il ramo principale del fiume Chienti nasce a circa 1100 metri di altitudine sotto la Bocchetta della Scurosa e attraversa nel suo primo tratto il Piano di Colfiorito.

Tale porzione del bacino, pari a circa 10 km², è pertanto ricadente nel territorio del comune di Foligno in provincia di Perugia.

b) Caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei

b.1) Acquiferi alluvionali

Alta Valle del Tevere

L'acquifero è ospitato in un'ampia zona alluvionale che si estende dalla stretta di Montedoglio fino all'altezza di Città di Castello per circa 130 km²; il 40% circa di questa superficie ricade al di fuori della Regione Umbria. L'asta fluviale principale è il fiume Tevere e l'area è interamente compresa nel sottobacino "Alto Tevere".

L'asse principale del flusso idrico sotterraneo è situato lungo la parte centrale della valle, e segue generalmente l'andamento del corso del fiume Tevere. Nel tratto terminale il Tevere drena la falda e in corrispondenza della stretta di Città di Castello si manifesta un aumento della portata fluviale a causa delle emergenze subalvee

L'acquifero della Conca Eugubina è ospitato nella zona valliva omonima che presenta una superficie di circa 80 km² ed è delimitata dai Monti di Gubbio a nord ovest e da un'ampia fascia collinare a sud est.

Le principali aste fluviali sono il torrente Assino, affluente del fiume Tevere e il torrente Saonda affluente del fiume Chiascio. Ne deriva che il settore nord occidentale dell'area ricade nel sottobacino "Alto Tevere", mentre il settore sud orientale è compreso nel sottobacino "Chiascio".

Media Valle del Tevere

L'acquifero è ospitato in un'area valliva di modesta ampiezza che si estende longitudinalmente per circa 85 chilometri nella parte centrale della regione. Nel tratto a nord di Perugia supera i 2-3 chilometri di ampiezza solo in corrispondenza della confluenza di alcuni torrenti, mentre nel tratto a sud di Perugia presenta ampiezza media di circa 4 chilometri.

L'asta fluviale principale è il fiume Tevere.

L'acquifero alluvionale può essere suddiviso in due settori indipendenti, a nord e a sud di Perugia, separati dalla soglia morfologica di Ponte San Giovanni. Il settore a nord ricade interamente nel sottobacino Alto Tevere. Il settore a sud, invece, è compreso quasi totalmente nei sottobacini "Alto Tevere" e "Medio Tevere", ad eccezione delle aree di confluenza del fiume Chiascio e del fiume Nestore che ricadono all'interno dei rispettivi sottobacini.

La profondità della falda dal piano campagna è generalmente compresa tra 2 e 10 metri, con un valore medio di 5-6 metri. La falda principale è pertanto superficiale ospitata nei depositi grossolani sia recenti che terrazzati del Tevere, con spessori produttivi dell'ordine dei 10 metri. A maggiore profondità, a partire da 15- 20 metri dal piano campagna, sono stati rinvenuti altri livelli acquiferi che localmente danno luogo a fenomeni di risalienza.

Valle Umbra

L'acquifero è ospitato nella valle omonima che si sviluppa nella fascia centro occidentale della regione, con estensione di circa 330 km². La valle è compresa tra i rilievi occidentali dei monti Martani e quelli orientali del monte Subasio, monti di Foligno e Spoleto.

Il drenaggio superficiale dell'intera valle avviene nella zona nord occidentale attraverso il fiume Chiascio. Il settore settentrionale dell'area ricade nel sottobacino del fiume Chiascio, mentre la parte restante è compresa all'interno del sottobacino del suo affluente Topino (sottobacino Topino-Marroggia).

L'andamento della piezometria mostra che le principali linee di flusso sono in genere parallele alle direzioni del deflusso superficiale e alle direzioni di sviluppo dei principali corpi sedimentari (paleo-alvei). Gran parte delle aste fluviali vengono alimentate dalla falda.

Nel settore centrale, l'andamento della piezometrica indica che le acque che circolano nella conoide del paleo Topino vanno ad alimentare l'acquifero artesiano di Cannara, fluendo al di sotto della copertura a bassa permeabilità. All'altezza della confluenza del T. Chiona e dell'abitato di Bevagna si hanno le prime evidenze di condizioni di falda confinata. In questa area il flusso sotterraneo si separa andando ad alimentare la falda epidermica freatica e la profonda in pressione. All'altezza di Cannara le quote piezometriche dei due acquiferi si differenziano in modo significativo.

Nella zona in destra del Chiascio, il campo pozzi di Petrignano, in funzione dal 1975, ha prodotto una depressione che è risultata, nel tempo, in continua espansione con abbassamenti consistenti della superficie piezometrica nel settore meridionale della valle.

Conca Ternana

La Conca Ternana ha un'estensione di circa 100 km². La morfologia dell'area è caratterizzata da una zona alluvionale pianeggiante centrale e da una fascia al contorno a debole acclività. Questa fa da raccordo ai rilievi calcarei che bordano per gran parte la depressione.

Tutta l'area ricade all'interno del bacino del fiume Nera che attraversa la Conca da est verso sud ovest

L'andamento della piezometria ha permesso di distinguere tre settori: la piana alluvionale del Nera, la fascia pedemontana dei Martani e le collinari occidentale e meridionale.

Il primo settore, caratterizzato da bassi gradienti idraulici, presenta un flusso principale diretto da est ad ovest. Il livello di falda passa da 25 m di profondità dal piano campagna, nella parte orientale della Conca, a meno di 5 m in quella occidentale.

Nel secondo settore i gradienti idraulici sono superiori, in particolare nella zona orientale. Lo spessore del non saturo decresce verso sud. La falda ospitata nei depositi travertinosi è in condizioni confinate. La sua alimentazione è dovuta prevalentemente al detrito che si trova a monte, mentre gli apporti dalle contigue strutture carbonatiche risultano scarsi.

Il terzo settore, infine, è caratterizzato da gradienti idraulici medio-elevati. Lo spessore del non saturo varia in funzione della stratigrafia locale; risulta esiguo in presenza di piccole falde confinate in terreni argillosi, che determinano condizioni di risalienza; al contrario, lo spessore aumenta considerevolmente in presenza di litotipi conglomeratici.

b.2) Acquiferi carbonatici

I rilievi carbonatici umbri sono caratterizzati da elevata permeabilità secondaria, per fessurazione e carsismo. Costituiscono sia buone aree di infiltrazione delle precipitazioni sia potenziali serbatoi di acque sotterranee.

In considerazione delle caratteristiche litologiche e strutturali, vengono distinti più complessi idrogeologici.

Il primo, costituito dalla serie carbonatica stratificata, è sede di acquiferi estesi e articolati che alimentano sorgenti localizzate e lineari. Le intercalazioni meno permeabili distinguono al suo interno più falde variamente interconnesse e influenzano la circolazione idrica sotterranea.

Il secondo è costituito da una formazione calcarea massiva con spessore variabile tra 500 e 800 m, priva di intercalazioni pelitiche e molto fessurata. Questo costituisce un serbatoio continuo, di enorme potenzialità, esteso alla base della serie carbonatica stratificata.

Infine, il substrato, costituito da una formazione evaporitica, è sede di un acquifero presumibilmente potente con cattiva qualità delle acque per eccessiva mineralizzazione.

b.3) Acquifero vulcanico

L'area del complesso vulcanico vulsino interessa la Regione Umbria nell'area compresa tra Orvieto, Castel Giorgio e Bolsena, per una superficie di circa 130 km².

L'acquifero, è costituito da una sequenza di depositi piroclastici e colate laviche, con permeabilità differenziate in funzione della porosità e grado di fatturazione, sovrapposta ad un basamento sedimentario prevalentemente costituito dai terreni argillosi pliocenici impermeabili.

La potenza della sequenza dei depositi vulcanici risulta superiore anche ai 200- 300 m.

Le quote piezometriche sono situate intorno ai 500 m s.l.m. all'altezza di Castel Giorgio, e decrescono al di sotto dei 300 m.s.l.m. in corrispondenza del bordo orientale della struttura. Le linee di drenaggio principali sono due, una verso la Valle del Paglia e l'altra verso il Lago di Bolsena.

La soggiacenza della superficie piezometrica va da un minimo di alcune decine di metri dal piano campagna fino a 100-150 metri.

I prelievi principali vengono effettuati dalle sorgenti di Sugano e Tione, le cui acque sono utilizzate a scopi idropotabili, mentre il prelievo da pozzi risulta minimo per tutti gli usi.

b.4) Acquiferi minori

Negli acquiferi minori vengono comprese tutte quelle aree ove sono presenti sistemi di circolazione idrica sotterranea che assumono importanza a carattere locale.

Tali sistemi acquiferi possono essere suddivisi in funzione della natura delle formazioni geologiche che li costituiscono e sono classificabili nelle seguenti categorie:

- Acquiferi dei depositi detritici e dei fondovalle alluvionali;
- Acquiferi dei depositi sabbiosi-conglomeratici plio-pleistocenici e dei travertini;
- Acquiferi delle formazioni torbiditiche.

2.2 Pressioni significative sui corpi idrici superficiali e sotterranei

Il rapporto ambientale preliminare e la sua versione definitiva sono articolati in modo da offrire una lettura tematica dei principali contenuti del Piano di Tutela della Acque. Il modello di interpretazione e descrizione degli effetti ambientali segue le indicazioni metodologiche del DPSIR ovvero della interpretazione integrata e funzionale delle correlazioni tra Determinanti, Pressioni da queste esercitate, Stato delle matrici ambientali determinati e successivi Impatti per completare l'analisi con la sintesi delle Risposte applicate e perseguite per l'ottimizzazione della gestione delle matrici ambientali e della prevenzione per la salute umana e gli ecosistemi.

Per la sezione delle Determinanti territoriali considerate si rinvia al PTA che comprende ampie sezioni descrittive di come le varie componenti territoriali siano state prese in considerazione specialmente per l'applicazione di calcoli e stime attraverso l'uso di opportuni coefficienti nella definizione degli indicatori ambientali di Piano.

In questa sede ci si limita a selezionare i principali indicatori che costituiranno l'ossatura per la valutazione ambientale strategica del Piano che per definizione e per sua natura è prevalentemente rivolta alla lettura ed analisi degli effetti attesi nel contesto territoriale con l'applicazione dello strumento di pianificazione analizzato. Tutti gli indicatori del rapporto ambientale sono presentati sotto forma di scheda sintetica che comprende alcune indicazioni di base che collegano i dati presentati con ambiti specifici del piano ed il risultato "numerico" (qualitativo e quantitativo) sotto forma di tabelle e figure. Le schede riportano inoltre un commento specifico redatto per ogni singolo indicatore selezionato ad interpretazione e lettura dei dati presentati.

2.2.1 Le pressioni quantitative sulla risorsa idrica

In particolare il preliminare di piano ha permesso di ricostruire il quadro dei prelievi attraverso le seguenti fasi:

- stima dei fabbisogni teorici potenziali per le principali categorie di uso;
- analisi dei prelievi autorizzati;
- analisi delle caratteristiche del sistema acquedottistico;
- analisi delle caratteristiche del sistema irriguo;
- analisi delle modalità di approvvigionamento per uso industriale, idroelettrico e usi minori;
- stima dei prelievi per sottobacino e corpo idrico sotterraneo.

L'analisi della fase conoscitiva del preliminare di Piano di tutela consente di selezionare un indicatore (Idr01) di pressione correlato all'"Uso della Risorsa Idrica".

Tema	Usi della risorsa idrica	P/II-S/II par 1.8
-------------	--------------------------	-------------------

Indicatore	Prelievi idrici per sottobacino e per settore	Idr01
-------------------	---	-------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
		X				

Fonte	ARPA Umbria
--------------	-------------

Ultimo aggiornamento disponibile	2001 (calcolato in base ai dati censimenti Istat del 2000 e 2001)
---	---

Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)
				Da definire

Unità di misura	Milioni di metri cubi/anno
------------------------	----------------------------

Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	Non definiti
---	--------------

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Sottobacino

Copertura temporale	Dal		Al
			2001

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
---------------------------------	---------	--------	-------

	1.1		n.d
--	-----	--	-----

Stato	<p>Il totale dei prelievi idrici annui è stimato in poco più di 304 milioni di metri cubi di cui il 61,9% da acque sotterranee; la quota più elevata di prelievi è stimata a carico del settore irriguo (39,6%) seguito dal civile (38,0%). Nera e Topino-Marroggia risultano i due sottobacini con prelievi maggiori calcolati attorno a 70 Mm³/anno ciascuno.</p>
--------------	--

Prelievi idrici per sottobacino

Tabella 1.1

Sottobacino	Superficie (km ²)	Prelievi (Mm ³ /anno)					
		Industriale	Irriguo	Civile	Altri usi	TOTALE	<i>di cui acque superficiali</i>
Alto Tevere	1437	6	28,3	9,8	1,3	45,4	25,3
Medio Tevere	903	2,5	17,3	6,8	1,1	27,7	12,3
Basso Tevere	522	0,8	2,4	1,8	0,3	5,3	1,7
Chiascio	727	4,6	6,5	20,3	1,2	32,6	3,3
Topino Marroggia	1234	7	22,9	38,1	1,1	69,1	14,1
Trasimeno	376	0,4	16,6	2,1	0,4	19,5	16,5
Nestore	726	4,8	12,1	2,4	0,9	20,2	9,8
Paglia	635	0,7	4,9	5,6	0,2	11,4	4,2
Nera	1509	34	8,1	27,7	0,5	70,3	28,2
Altri	390	0	1,4	1	0,5	2,9	1,2
Totale	8459	60,8	120,5	115,6	7,4	304,3	116,6

2.2.2 Le pressioni qualitative sulla risorsa idrica

L'analisi delle pressioni qualitative sulla risorsa idrica è stata articolata nelle seguenti fasi:

- stima dei carichi inquinanti potenzialmente generati per le principali categorie di uso;
- analisi delle caratteristiche del sistema fognario e depurativo, delle modalità di utilizzo dei reflui zootecnici, delle modalità di smaltimento dei reflui delle attività produttive;
- stima dei carichi sversati nei corpi idrici per tipologia di fonte puntuale e diffusa;
- stima dei carichi transitanti nei corpi idrici.

I carichi sono espressi in termini di BOD₅, COD e nutrienti (azoto e fosforo).

Come per le pressioni quantitative anche per le determinanti che incidono sulle pressioni qualitative e per il dettaglio delle singole procedure di calcolo si rinvia al documento principale di Piano. In questa sede sono presentati i 3 indicatori ambientali selezionati per la descrizione dei principali aspetti qualitativi che comprendono in particolare i carichi inquinanti identificati.

Ai fini della valutazione del carico sversato da fonti puntuali è stato preso in considerazione sia il carico che affluisce nei corsi d'acqua attraverso il sistema fognario-depurativo, sia il carico legato alle attività produttive che scaricano direttamente in corpo idrico.

Il carico complessivo che potenzialmente grava sul sistema fognario-depurativo del territorio regionale è valutato come somma dei carichi inquinanti associati a ciascuna componente antropica: residenti, turisti e studenti, nonché abitanti equivalenti associati alle attività produttive che recapitano in fognatura.

Per la stima del carico sversato dal sistema fognario depurativo sono state distinte le seguenti voci:

- *Depuratori*: è il carico sversato dagli impianti di depurazione
- *Eccedenze*: è il carico convogliato ai depuratori ma in eccedenza rispetto alla loro attuale potenzialità di progetto degli impianti e pertanto non sottoposto a trattamenti di depurazione.
- *Reti non depurate*: è il carico sversato da reti fognarie prive di sistema di depurazione terminale.
- *Scaricatori di piena*: è il carico sversato dagli sfioratori di piena lungo le reti fognarie a seguito di precipitazioni.

La valutazione del carico legato alle *attività produttive che scaricano direttamente in corpo idrico* completa il quadro dei carichi sversati da fonti puntuali.

Per la stima di questo carico sono state considerate sia le attività industriali che scaricano direttamente in corpo idrico, sia gli impianti di tricoltura; questi ultimi in considerazione del fatto che i loro scarichi sono direttamente immessi in corpo idrico superficiale, contrariamente a quanto accade per gli altri reflui zootecnici.

Per valutare il carico sversato da fonti diffuse sono state prese in considerazione le componenti agricoltura e zootecnia.

Nella condizione attuale si è supposto che il fabbisogno colturale sia soddisfatto principalmente con l'apporto di nutrienti di origine zootecnica e, ove necessario, con l'aggiunta di fertilizzanti chimici.

I carichi inquinanti di origine zootecnica applicati al campo sono stati calcolati a partire dai carichi potenzialmente generati attraverso opportuni coefficienti. Dal carico stimato come "applicato al campo", è stato valutato il carico "sversato", applicando dei coefficienti di rilascio in acque superficiali ottenuti da letteratura.

Tema	Carichi inquinanti	P/II-S/II par 2.6
-------------	--------------------	-------------------

Indicatore	Carichi sversati di BOD5 in corpo idrico superficiale per sottobacino	Idr02
-------------------	---	-------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
		X				

Fonte	ARPA Umbria
--------------	-------------

Ultimo aggiornamento disponibile	2001 (calcolato in base ai dati censimenti Istat del 2000 e 2001)
---	---

Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)
				Da definire

Unità di misura	Tonnellate/anno
------------------------	-----------------

Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	
---	--

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Sottobacino

Copertura temporale	Dal	Al
		2001

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
---------------------------------	----------------	---------------	--------------

	1.2		n.d
--	-----	--	-----

Stato	
--------------	--

Carichi sversati di BOD5 in corpo idrico superficiale per sottobacino

Tabella 1.2

Nome sottobacino	Da Fonti Puntuali						Da Fonti Diffuse		Totale
	Depuratori	Eccedenze	Reti non depurate	Scaricatori di piena	Attività produttive in c.i.s.	Scarichi puntuali su suolo	Agricolo	Zootecnico	
	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	
Alto Tevere	172,9	0	277,6	597,3	539	28,6	0,0	232,3	1847,7
Medio Tevere	97,0	20,4	155,8	228,4	257,6	21,3	0,0	294,0	1074,5
Basso Tevere	59,8	52,4	74,8	94,2	23,4	10,4	0,0	131,4	446,4
Chiascio	121,1	243,6	100,1	359,2	145,7	15,6	0,0	203,1	1188,4
Topino - Marroggia	268,4	539	102	565,6	296,2	32,8	0,0	390,2	2194,2
Trasimeno	38,5	7,3	29,8	176,4	88,3	6,4	0,0	150,8	497,5
Nestore	189,0	75,5	466,2	522,2	739,9	21,7	0,0	136,2	2150,7
Paglia - Chiani	81,8	10,1	51,7	131,4	94	10,5	0,0	79,0	458,5
Nera	342,7	97,6	51,2	542	767,0	31,3	0,0	329,4	2161,2
Arno	3,6	4,3	0	10,3	7,5	1,8	0,0	41,9	69,4
TAMA	11,1	0	0	8	31,4	1,4	0,0	43,0	94,9
Totale	1.385,9	1.050,2	1.309,2	3.235,0	2.990,0	181,9	0,0	2.031,3	12183,5

Tema	Carichi inquinanti	P/II-S/II par 2.6
-------------	--------------------	-------------------

Indicatore	Carichi sversati di Azoto in corpo idrico superficiale per sottobacino	Idr03
-------------------	--	-------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
		X				

Fonte	ARPA Umbria
--------------	-------------

Ultimo aggiornamento disponibile	2001 (calcolato in base ai dati censimenti Istat del 2000 e 2001)
---	---

Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)
				Da definire

Unità di misura	Tonnellate/anno
------------------------	-----------------

Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	
---	--

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Sottobacino

Copertura temporale	Dal	Al
		2001

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
---------------------------------	----------------	---------------	--------------

	1.3		n.d
--	-----	--	-----

Stato	
--------------	--

Carichi sversati di Azoto in corpo idrico superficiale per sottobacino

Tabella 1.3

Nome sottobacino	Da Fonti Puntuali						Da Fonti Diffuse		Totale
	Depuratori	Eccedenze	Reti non depurate	Scaricatori di piena	Attività produttive in c.i.s.	Scarichi puntuali su suolo	Agricolo	Zootecnico	
	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	
Alto Tevere	106,4	0	57	64,4	16,6	26,66	886,2	192,9	1350,2
Medio Tevere	73,5	4,2	32	24,6	5,1	19,84	1.121,9	265,9	1547,0
Basso Tevere	45,6	10,8	15,4	10,1	2	9,72	593,9	80,4	767,9
Chiascio	74,1	50,1	20,6	38,7	13,7	14,56	447,3	226,9	886,0
Topino - Marroggia	170,9	110,8	21	60,9	20,7	30,56	1.191,2	366,0	1972,1
Trasimeno	28,7	1,5	6,1	19	2,7	5,92	390,7	97,2	551,8
Nestore	116,1	15,5	95,8	56,3	15,4	20,20	638,2	174,7	1132,2
Paglia - Chiani	52,2	2,1	10,6	14,2	2	9,84	592,9	57,6	741,4
Nera	178,9	20,1	10,5	58,4	124,1	29,24	668,5	219,9	1309,6
Arno	4,1	0,9	0	1,1	0,2	1,70	110,2	24,7	142,9
TAMA	9,8	0	0	0,9	0,2	1,34	95,5	29,2	136,9
Totale	860,2	216,0	269,0	348,6	202,7	169,6	6.736,6	1.735,4	10538,1

Tema	Carichi inquinanti	P/II-S/II par 2.6
-------------	--------------------	-------------------

Indicatore	Carichi sversati di Fosforo in corpo idrico superficiale per sottobacino	Idr04
-------------------	--	-------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
		X				

Fonte	ARPA Umbria
--------------	-------------

Ultimo aggiornamento disponibile	2001 (calcolato in base ai dati censimenti Istat del 2000 e 2001)
---	---

Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)
				Da definire

Unità di misura	Tonnellate/anno
------------------------	-----------------

Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	
---	--

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Sottobacino

Copertura temporale	Dal	Al
		2001

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
---------------------------------	----------------	---------------	--------------

	1.4		n.d
--	-----	--	-----

Stato	
--------------	--

Carichi sversati di Fosforo in corpo idrico superficiale per sottobacino

Tabella 1.4

Nome sottobacino	Da Fonti Puntuali						Da Fonti Diffuse		Totale
	Depuratori	Eccedenze	Reti non depurate	Scaricatori di piena	Attività produttive in c.i.s.	Scarichi puntuali su suolo	Agricolo	Zootecnico	
	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	(t/anno)	
Alto Tevere	23,6	0	7,4	20,1	1,2	0,549	45,8	8,6	107,2
Medio Tevere	6,4	0,5	4,2	7,7	0,4	0,408	54,3	13,1	87,0
Basso Tevere	4,7	1,4	2	3,2	0,1	0,201	28,2	4,2	44,0
Chiascio	15,9	6,5	2,7	12,1	1	0,3	23,1	7,4	69,0
Topino - Marroggia	21,9	14,4	2,7	19	1,5	0,63	52,0	17,6	129,7
Trasimeno	2,1	0,2	0,8	5,9	0,2	0,123	16,0	5,2	30,5
Nestore	27,7	2	12,4	17,6	1,1	0,417	33,4	5,1	99,7
Paglia - Chiani	6,8	0,3	1,4	4,4	0,1	0,201	35,8	3,0	52,0
Nera	34,5	2,6	1,4	18,2	14,9	0,6	30,7	11,4	114,3
Arno	0,3	0,1	0	0,3	0	0,036	4,4	1,5	6,6
TAMA	0,9	0	0	0,3	0	0,027	4,6	1,5	7,3
Totale	144,7	28,0	35,0	108,8	20,5	3,5	328,3	78,5	747,3

3 Criticità ambientali rilevanti per il piano: stato di qualità ambientale della risorsa idrica

3.1 Corpi idrici significativi e a specifica destinazione

3.1.1 Corpi idrici significativi

Il D.Lgs. 152/99 ha introdotto il concetto di corpi idrici “significativi”, ovvero corpi idrici, superficiali e sotterranei, che per le loro caratteristiche fisiche devono essere sottoposti ad attività conoscitive e di monitoraggio. Il decreto individua, per tali corpi idrici, gli obiettivi minimi di qualità ambientale e le azioni di tutela necessarie al raggiungimento o al mantenimento degli obiettivi prefissati.

I criteri per la designazione dei corpi idrici superficiali, così come stabiliti dall’All.1 del D.Lgs. 152/99, individuano:

- corsi d’acqua naturali di primo ordine con bacino idrografico di superficie maggiore a 200 km²;
- corsi d’acqua naturali di ordine superiore con bacino idrografico di superficie maggiore a 400 km²;
- laghi naturali aperti o chiusi, ampliati, regolati aventi superficie dello specchio non inferiore a 0,5 km²;
- canali artificiali che restituiscono almeno in parte le proprie acque in corpi idrici naturali superficiali e che presentano portata superiore a 3 m³/s;
- laghi artificiali e invasi con bacino di alimentazione interessato da attività antropiche che ne possono compromettere la qualità e aventi superficie non inferiore a 1 Km² o volume di invaso non inferiore a 5 Mm³.

Devono inoltre essere censiti, monitorati e classificati anche tutti quei corpi idrici che:

- per valori naturalistici e paesaggistici o per particolari utilizzazioni in atto, hanno rilevante interesse ambientale;
- per il carico inquinante da essi convogliato, possono avere un’influenza negativa rilevante sui corpi idrici significativi.

I corpi idrici sotterranei significativi includono le falde freatiche e profonde contenute in formazioni di buona permeabilità, di significativa estensione e continuità, di importanza idrogeologica ed ecologica.

La Regione Umbria, con DGR 80 del 30 gennaio 2002, ha individuato i corpi idrici significativi sulla base dei criteri sopra elencati.

Nelle figure seguenti sono presentati i corpi idrici superficiali e sotterranei significativi.

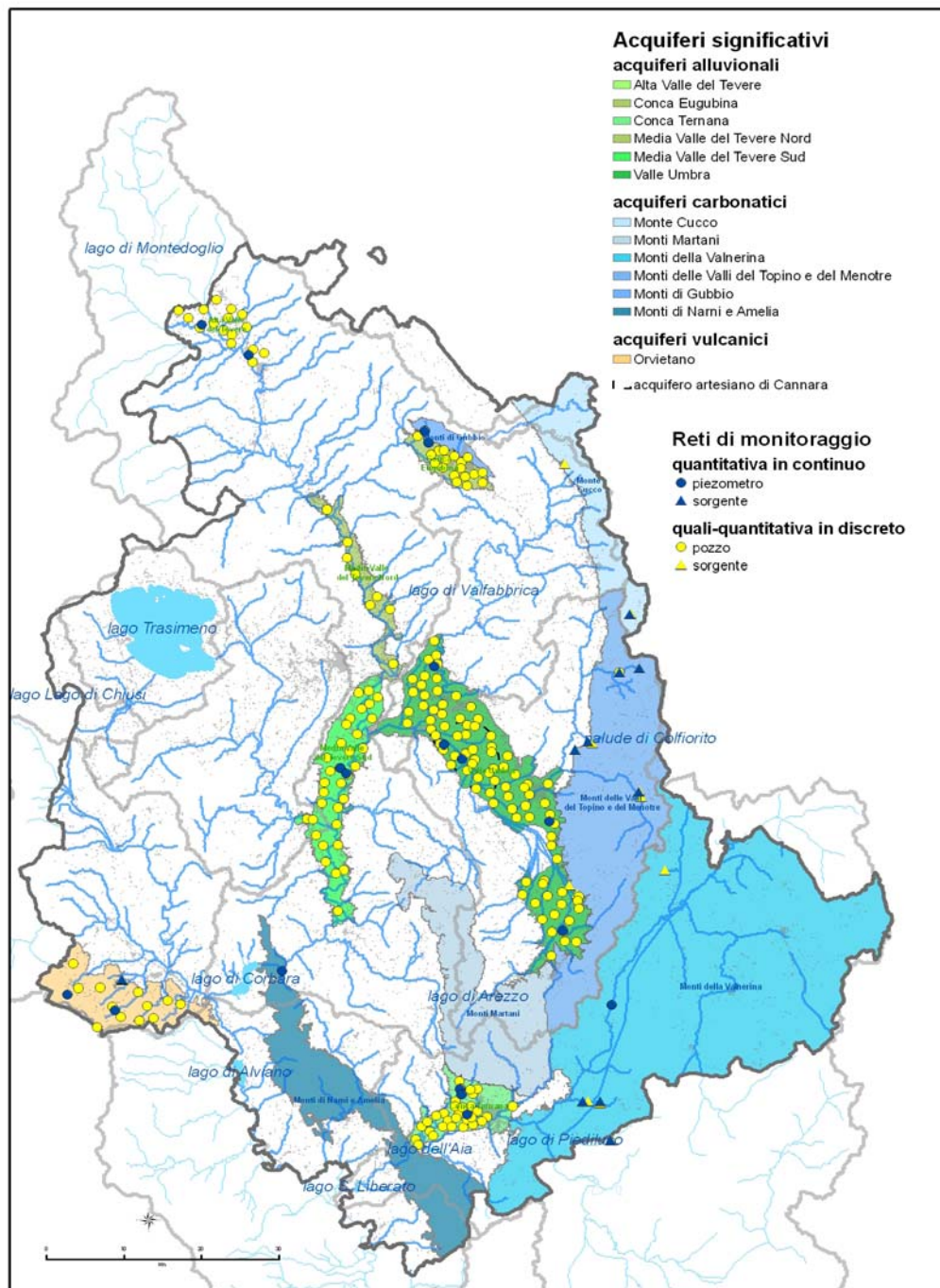


Figura 4 - Corpi idrici sotterranei significativi e reti di monitoraggio

3.1.2 I corpi idrici a specifica destinazione

Con tale definizione la norma intende individuare le acque che per caratteristiche chimico-fisiche e biologiche risultano qualitativamente idonee ad una particolare utilizzazione da parte dell'uomo e a specifiche destinazioni ambientali.

Il D.Lgs. 152/99 individua come acque a specifica destinazione funzionale:

- le acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci;
- le acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile;
- le acque destinate alla balneazione.

Per ciascuna delle suddette categorie, il decreto stabilisce valori parametrici definiti che costituiscono gli obiettivi di qualità per specifica destinazione e fornisce gli strumenti per il raggiungimento e mantenimento degli obiettivi stessi. Per questi corpi idrici, inoltre, devono essere predisposti appositi elenchi e idonei programmi di misure di tutela e miglioramento. Le disposizioni tecniche per la verifica della conformità delle acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile e per quelle che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci, sono contenute nelle sezioni A e B, All. 2 del decreto. Per l'idoneità delle acque di balneazione rimane in vigore il DPR n. 470 del 1982.

- *Acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci*

Vengono definite "acque idonee alla vita dei pesci" le acque dolci correnti e stagnanti naturali in cui vivono o possono vivere pesci appartenenti a specie indigene o specie la cui presenza è giudicata auspicabile in relazione alle caratteristiche fisiche del corso d'acqua. I requisiti di qualità delle acque dolci idonee alla vita dei pesci e i criteri di designazione delle stesse riportati dal D.Lgs. 152/99 sono, essenzialmente, quelli previsti dalla normativa precedente, il D.Lgs. n. 130 del 25 gennaio 1992 (*"Attuazione della direttiva 78/659/CEE sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci"*).

Con DGR n. 1111 del 24 febbraio 1994, la Regione Umbria ha effettuato una prima designazione delle acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci, sulla base dei criteri dettati dal D.Lgs. n. 130/1992. Con successiva DGR n. 5894 del 18 settembre 1997, è stata effettuata la nuova designazione dei corpi idrici escludendo di alcuni piccoli corsi d'acqua precedentemente designati in quanto non più rispondenti ai requisiti richiesti. Con lo stesso atto è stata effettuata la classificazione dei corpi idrici designati in acque "salmonicole" o "ciprinicole".

Di seguito viene presentato l'elenco e la classificazione dei corpi idrici designati come idonei alla vita dei pesci.

Tabella 2 - Corpi idrici destinati alla vita dei pesci

Sottobacino	Corpo idrico	Tratto	Classificazione
Alto Tevere	T. Soara	sorgenti - S. Martino d'Upo	Ciprinicolo
	F. Tevere	San Giustino – Pierantonio	Ciprinicolo
Topino Marroggia	F. Clitunno	Fonti	Salmonicolo
	T. Menotre	sorgenti – Belfiore	Salmonicolo
Paglia Chiani	Fosso Elmo	intero corso	Salmonicolo
	Fosso Migliari	intero corso	Salmonicolo
Nera	F. Sordo	sorgenti - loc. Mo. Lucci	Salmonicolo
		Villa di Serravalle - confluenza Corno	Salmonicolo

○ *Acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile*

Le acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile vengono designate tra i corpi idrici superficiali di acqua dolce, quali fiumi, laghi naturali e invasi artificiali. Sulla base delle caratteristiche chimiche, fisiche e microbiologiche, tali acque vengono classificate in tre diverse categorie (A1, A2, A3) cui corrispondono diversi trattamenti specifici di potabilizzazione.

○ *Acque destinate alla balneazione*

Per le acque destinate alla balneazione, il D.Lgs. 152/99 rimanda ai contenuti del DPR n. 470/1982. Vengono definite "acque di balneazione" le acque dolci superficiali, correnti o di lago e le acque marine nelle quali la balneazione è espressamente autorizzata o non vietata.

I corpi idrici nei quali sono state individuate "zone di balneazione" ovvero con acque destinate alla balneazione, sono il Lago Trasimeno, il Lago di Piediluco e il Lago Chico Mendes, laghetto artificiale nella Conca Ternana.

Annualmente, la Regione Umbria individua, nei corpi idrici suddetti, le zone idonee alla balneazione sulla base dei risultati dei controlli relativi all'anno precedente. Tale individuazione viene comunicata al Ministero della Sanità e al Ministero dell'Ambiente, nonché alle amministrazioni comunali prima dell'inizio della stagione balneare (periodo compreso tra il primo maggio e il 30 settembre).

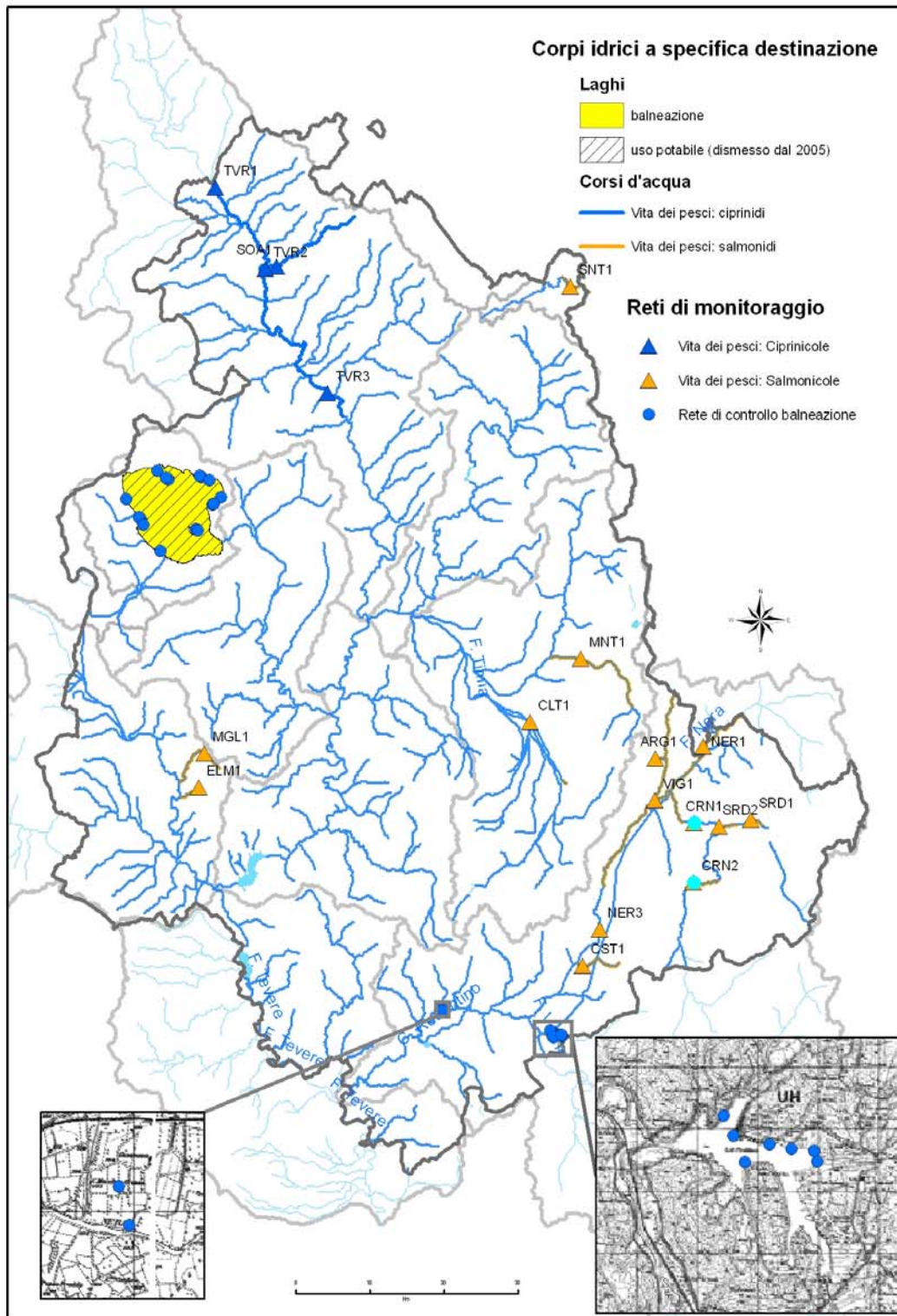


Figura 5 - Corpi idrici superficiali a specifica destinazione e reti di monitoraggio

3.2 Le Reti di monitoraggio

Nei paragrafi seguenti vengono descritte le reti di monitoraggio regionali relative al controllo quali-quantitativo dei corpi idrici superficiali e sotterranei. Tali reti comprendono:

- rete di monitoraggio quantitativo in continuo delle acque superficiali;
- rete di monitoraggio qualitativo in discreto dei corpi idrici significativi in funzione degli obiettivi di qualità ambientale;
- rete di monitoraggio qualitativo in discreto dei corpi idrici a specifica destinazione funzionale:
 - acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci,
 - acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile,
 - acque destinate alla balneazione;
- rete di monitoraggio qualitativo in continuo delle acque superficiali;
- rete di monitoraggio quali-quantitativo in discreto delle acque sotterranee;
- rete di monitoraggio quantitativo in continuo delle acque sotterranee.

I parametri controllati in ciascuna rete sono riportati in dettaglio nella proposta di piano di tutela.

3.2.1 Le reti di monitoraggio delle acque superficiali

- *La rete di monitoraggio quantitativo in continuo*

La Regione Umbria, ai sensi della Legge n. 319/1976, ha istituito, a partire dal 1984, una rete di monitoraggio dei principali corpi idrici superficiali al fine di definirne le caratteristiche quantitative. Il reticolo è attualmente costituito da 51 stazioni idrometriche, comprese quelle del Servizio Idrografico e Mareografico di Roma recentemente trasferite alla Regione, in attuazione del DPCM 24 luglio 2002.

Una seconda rete di monitoraggio, gestita dalla Provincia di Perugia, interessa il Lago Trasimeno ed il suo reticolo idrografico. E' costituita da 10 stazioni di monitoraggio con cui vengono rilevati il livello idrometrico del lago, gli afflussi dai suoi immissari principali e il deflusso del suo emissario.

In tutte le stazioni, l'altezza idrometrica viene rilevata con frequenza semi oraria.

Per i sottobacini Alto Tevere, Medio Tevere, Chiascio, Topino-Maroggia, Nestore, e Nera fino alla confluenza del fiume Velino, la Regione ha definito le relative scale di deflusso che consentono la trasformazione dei dati idrometrici in valori di portata. Per queste stazioni i dati di portata sono stati elaborati per fornire i valori di portata media, massima, minima giornaliera e mensile, che vengono periodicamente pubblicati negli "Annali Idrologici Regionali".

Per le stazioni localizzate nei sottobacini Basso Tevere, Nera a valle della confluenza del fiume Velino e Paglia, sono disponibili solo i dati idrometrici.

In tabella 3 viene presentato l'elenco delle stazioni costituenti le due reti idrometriche.

Tabella 3 - Stazioni idrometriche

Sottobacino	Corpo idrico	N.	Località	Tipo misura	Gestore
Alto Tevere	F. Tevere	1	Gorgabuia	telemisura	Regione Umbria
		2	Santa Lucia	telemisura	Regione Umbria
		3	Pierantonio	telemisura	Regione Umbria
		4	Ponte Felcino	telemisura	Regione Umbria
	T. Cerfone	5	Lupo	telemisura	Regione Umbria
	T. Sovara	6	Pistrino	telemisura	Regione Umbria
	T. Niccone	7	Migianella	telemisura	Regione Umbria
	T. Carpina	8	Montone	telemisura	Regione Umbria
	T. Assino	9	Mocaiana	telemisura	Regione Umbria
		10	Serrapartucci	telemisura	Regione Umbria
Medio Tevere	F. Tevere	11	Ponte Nuovo	telemisura	Regione Umbria
		12	Monte Molino	telemisura	Regione Umbria
	Lago di Corbara	13	Corbara	telemisura	Regione Lazio
	T. Puglia	14	Collepepe	telemisura	Regione Umbria
	T. Naia	15	Todi Naia	telemisura	Regione Umbria
Basso Tevere	F. Tevere	16	Castiglione in Teverina	telemisura	Regione Umbria
		17	Orte	telemisura	Regione Lazio
Chiascio	F. Chiascio	18	Pianello	telemisura	Regione Umbria
		19	Petrignano	telemisura	Regione Umbria
		20	Ponte Rosciano	telemisura	Regione Umbria
	F. Tescio	21	San Vetturino	registrazione	Regione Umbria
Topino Marroggia	F. Topino	22	Valtopina	telemisura	Regione Umbria
		23	Bevagna	telemisura	Regione Umbria
		24	Cannara	telemisura	Regione Umbria
		25	Bettona	telemisura	Regione Umbria
	T. Caldognola	26	Nocera Scalo	telemisura	Regione Umbria
	T. Menotre	27	Pale	telemisura	Regione Umbria
	T. Chiona	28	Budino	registrazione	Regione Umbria
	T. Marroggia	29	Azzano	telemisura	Regione Umbria
	F. Clitunno	30	Borgo Trevi	registrazione	Regione Umbria
T. Timia	31	Cantalupo	telemisura	Regione Umbria	
Nestore	F. Nestore	32	Mercatello	telemisura	Regione Umbria
		33	Marsciano	telemisura	Regione Umbria
	T. Caina	34	Monticelli	telemisura	Regione Umbria
	Emissario del Trasimeno	35	Monte Sperello	telemisura	Provincia di Perugia
	T. Genna	36	Palazzetta	telemisura	Regione Umbria
Trasimeno	Lago Trasimeno	37	S. Savino	telemisura	Provincia di Perugia
	Pescia	38	Pescia	telemisura	Provincia di Perugia
	F.sso Paganico	39	Paganico	telemisura	Provincia di Perugia
	Rio Maggiore	40	Rio Maggiore 1	telemisura	Provincia di Perugia
		41	Rio Maggiore 2	telemisura	Provincia di Perugia
	T. Tresa	42	Ponte Tresa	telemisura	Provincia di Perugia
	F.sso Moiano	43	Moiano 1	telemisura	Provincia di Perugia
		44	Moiano 2	telemisura	Provincia di Perugia
F.sso Macerone	45	Macerone	telemisura	Provincia di Perugia	
Paglia Chiani	F. Paglia	46	Allerona	telemisura	Idrografico di Roma
		47	Orvieto Scalo	telemisura	Regione Umbria
	T. Chiani	48	Ponte Santa Maria	telemisura	Consorzio Val di Chiana
		49	Ponte dell'Osteria	telemisura	Consorzio Val di Chiana
		50	Morrano	telemisura	Regione Umbria
T. Astrone	51	Ponticelli	telemisura	Consorzio Val di Chiana	

Sottobacino	Corpo idrico	N.	Località	Tipo misura	Gestore
Nera	F. Nera	52	Vallo di Nera	telemisura	Regione Umbria
		53	Torre Orsina	telemisura	Regione Umbria
		54	Terni	telemisura	Regione Umbria
		55	Nera Montoro	telemisura	Regione Umbria
	F. Corno	56	Serravalle	telemisura	Regione Umbria
	F. Sordo	57	Molino Coccia	telemisura	Regione Umbria
	F. Vigi	58	Ponte Buggianino	telemisura	Regione Umbria
	F. Velino	59	Terria	telemisura	Regione Lazio
		60	Piediluco	telemisura	Regione Umbria
	Canale Medio Nera	61	Canale Medio Nera	telemisura	Regione Umbria

o *Le reti di monitoraggio qualitativo in discreto dei corpi idrici significativi*

A partire dall'anno 2000, è stata attivata, nella regione Umbria, una rete di monitoraggio in discreto per il controllo della qualità dei corpi idrici significativi in funzione del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale (D.Lgs. 152/99, allegato 1).

Tale rete di monitoraggio, che nasce da una selezione delle stazioni di prelievo precedentemente individuate secondo i criteri dettati dalla Legge 319/76 (Legge Merli), è costituita complessivamente da 44 punti, distribuiti tra corsi d'acqua e laghi.

o *La rete di monitoraggio dei corsi d'acqua in funzione del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale*

Attualmente, le reti di monitoraggio dei corsi d'acqua, rivista nel corso degli anni sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dal D.Lgs. 152/99, è costituita da 36 stazioni, di cui 2 localizzate su canali artificiali.

L'elenco delle stazioni monitorate è riportato in tabella 4.

Tabella 4 - Stazioni di monitoraggio dei corsi d'acqua naturali e artificiali significativi

Sottobacino	Corpo idrico	Codice Stazione	Localizzazione	Comune
Alto Tevere	Tevere	TVR1	Inizio tratto umbro - Pistrino	Città di Castello
	Tevere	TVR2	A valle di Città di Castello - S. Lucia	Città di Castello
	Tevere	TVR3	A valle di Umbertide - Montecorona	Umbertide
	Tevere	TVR4	Ponte Felcino	Perugia
	Tevere	TVR6	A monte confluenza Chiascio - Torgiano	Torgiano
Medio Tevere	Tevere	TVR5	A valle confluenza Chiascio - Ponte Nuovo	Torgiano
	Tevere	TVR7	A monte del lago di Corbara - Pontecuti	Todi
Basso Tevere	Tevere	TVR8	A valle confluenza Paglia - Baschi	Baschi
	Tevere	TVR9	A valle del Lago di Alviano - Attigliano	Attigliano
	Tevere	TVR10	A valle confluenza Nera - Orte	Narni
Chiascio	Chiascio	CHS1	A valle del lago di Valfabbrica	Valfabbrica
	Chiascio	CHS2	A monte confluenza Topino - Ponte Rosciano	Bettona
	Chiascio	CHS3	A monte confluenza Tevere - Ponte Nuovo	Torgiano
Topino-Marroggia	Topino	TOP1	A monte Foligno - Capodacqua	Foligno
	Topino	TOP2	A valle Foligno - Corvia	Foligno
	Topino	TOP3	A monte confluenza Chiascio - Passaggio Bettona	Bettona
	Clitunno	CLT2	Casco dell'Acqua	Trevi
	Marroggia	MAR1	Casco dell'Acqua	Trevi
	Teverone	TVN1	A monte confluenza Clitunno - Bevagna	Bevagna
	Timia	TIM1	A monte confluenza Topino - Cannara	Bevagna
Nestore	Nestore	NES1	A monte di Marsciano	Marsciano
	Nestore	NES2	A monte confluenza Tevere	Marsciano
Paglia-Chiani	Chiani	CHN1	A monte confluenza Paglia - Ciconia	Orvieto
	Paglia	PGL1	Inizio tratto umbro - Allerona Fonti di Tiberio	Castel Viscardo
	Paglia	PGL2	A monte confluenza Tevere - Orvieto	Orvieto
Nera	Nera	NER1	Inizio tratto umbro - Pontechiusita	Preci
	Nera	NER2	A valle confluenza Corno - Borgo Cerreto	Cerreto Spoleto
	Nera	NER4	A monte confluenza Velino - Casteldilago	Arrone
	Nera	NER5	A monte di Terni - Pentima	Terni
	Nera	NER6	A valle di Terni - Maratta	Terni
	Nera	NER7	A monte di Narni - Ponte D'Augusto	Narni
	Nera	NER8	A monte confluenza Tevere - Orte	Narni
	Velino	VEL1	Greccio - località Piè di Moggio	Rieti
	Corno	CRN2	A monte confluenza Nera - Balza Tagliata	Norcia
	Canale Medio Nera	CMN1	A monte confluenza lago di Piediluco	Terni
	Canale Recentino	CRC1	Ponte Strada Statale Flaminia	Narni

- *La rete di monitoraggio dei laghi in funzione del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale*

La rete di monitoraggio istituita per il controllo della qualità delle acque dei laghi naturali e degli invasi, individuati come corpi idrici significativi, è composta da 8 stazioni. La localizzazione delle stazioni di monitoraggio è stata effettuata secondo i criteri dettati dall'All. 1 del D.Lgs. 152/99.

In tabella 5 viene presentato l'elenco delle stazioni che interessano sia i laghi naturali sia gli invasi.

Tabella 5 - Stazioni di monitoraggio di laghi naturali e artificiali significativi

Sottobacino	Corpo idrico	Codice Stazione	Localizzazione	Comune
Medio Tevere	Lago di Corbara	CRB1	Centro lago	Baschi
Basso Tevere	Lago di Alviano	ALV1	Dalla riva	Alviano
Topino-Marroggia	Lago di Arezzo	ARE1	Dallo sbarramento	Spoletto
	Palude di Colfiorito	CLF1	Dalla riva	Foligno
Trasimeno	Lago Trasimeno	TRS30	Centro lago	Passignano sul Trasimeno
		TRS32	Pontile di Passignano	Castiglione del Lago
		TRS28	Pontile di Castiglione del Lago	Castiglione del Lago
Nera	Lago di Piediluco	PIE8	Centro Lago	Terni

- *Le reti di monitoraggio qualitativo dei corpi idrici a specifica destinazione*

Il D.Lgs. 152/99 detta i criteri generali e le metodologie per il rilevamento delle caratteristiche qualitative dei corpi idrici a destinazione funzionale e individua, attraverso le disposizioni contenute nell'allegato 2, parametri di riferimento specifici in relazione all'uso cui è stata destinata la risorsa idrica.

Nei paragrafi seguenti vengono presentate le reti di monitoraggio esistenti su tali corpi idrici, istituite negli anni passati secondo i criteri dettati dalle varie normative in base alla destinazione funzionale.

Le reti di monitoraggio dei corpi idrici a specifica destinazione sono rappresentate in *Figura*.

- *La rete di monitoraggio delle acque dolci superficiali destinate alla vita dei pesci*

La rete di monitoraggio delle acque dolci superficiali destinate alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli, è stata istituita dalla Regione Umbria nel 1997 con l'individuazione di 18 stazioni localizzate su corsi d'acqua di interesse scientifico, naturalistico, ambientale o sede di antiche e tradizionali forme di produzione ittica. La rete di monitoraggio non ha subito modifiche o integrazioni in seguito all'introduzione del D.Lgs. 152/99.

Obiettivo del monitoraggio è quello di verificare e mantenere le caratteristiche qualitative che rendono tali acque idonee alla vita delle comunità ittiche.

In tabella 6 viene presentato l'elenco delle stazioni individuate per il monitoraggio delle acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli.

Tabella 6 - Stazioni di monitoraggio dei corpi idrici destinati alla vita dei pesci

Sottobacino	Corso d'acqua	Codice	Punto di prelievo	Destinazione funzionale
Alto Tevere	Tevere	TVR1	Inizio tratto umbro - Pistrino	Ciprinicolo
	Tevere	TVR2	A valle di Città di Castello - S. Lucia	Ciprinicolo
	Tevere	TVR3	A valle di Umbertide - Montecorona	Ciprinicolo
	Soara	SOA1	S. Martino D'Upo	Ciprinicolo
Topino-Marroggia	Menotre	MNT1	Ponte S. Lucia	Salmonicolo
	Clitunno	CLT2	Casco dell'Acqua	Salmonicolo
Paglia-Chiani	Elmo	ELM1	S. Martino	Salmonicolo
	Migliari	MGL1	Frattaguida	Salmonicolo
Nera	Nera	NER3	Terria	Salmonicolo
	Nera	NER1	Inizio tratto Umbro	Salmonicolo
	Argentina	ARG1	A monte confluenza Vigi	Salmonicolo
	Castellone	CST1	A monte confluenza Nera	Salmonicolo
	Corno	CRN1	Cascia	Salmonicolo
	Corno	CRN2	A monte confluenza Nera	Salmonicolo
	Sordo	SRD1	Norcia	Salmonicolo
	Sordo	SRD2	A monte confluenza Corno	Salmonicolo
Vigi	VIG1	A monte confluenza Nera	Salmonicolo	
T.A.M.A.	Sentino	SNT1	Confine Umbria-Marche	Salmonicolo

- *La rete di monitoraggio delle acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile*

La rete di controllo delle acque destinate alla produzione di acqua potabile è stata costituita, fino al 2005, da un solo punto di presa localizzato sul lago Trasimeno. Obiettivo delle analisi era quello di definire la qualità delle acque lacuali al fine di garantire l'erogazione in rete di acque idonee al consumo umano.

Tabella 7 - Localizzazione del punto di presa per le acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile (fino al 2005)

Sottobacino	Corpo idrico	Codice Stazione	Localizzazione	Comune
Trasimeno	Lago Trasimeno	2289	Ingresso potabilizzatore Castiglione del Lago	Castiglione del Lago

- *La rete di monitoraggio delle acque dolci superficiali destinate alla balneazione*

La rete di monitoraggio delle acque destinate alla balneazione è costituita, attualmente, da 24 stazioni, distribuite sui tre corpi idrici in cui sono state individuate zone destinate a tale uso: il lago Trasimeno, il lago di Piediluco e il laghetto Chico Mendes.

Obiettivo della rete è quello di valutare la qualità igienico-sanitaria delle acque lacustri al fine di garantirne l'uso per scopi ricreativi sulla base dei requisiti normativi di idoneità previsti dal DPR n. 470/1982.

In tabella 8 viene presentata la rete di monitoraggio delle zone destinate alla balneazione seguita da quelle per il controllo dell'eutrofizzazione e dei sedimenti.

Tabella 8 - Stazioni di monitoraggio delle zone destinate alla balneazione

Bacino Idrografico	Corpo Idrico	Cod.ARPA	Localizzazione	Comune
Trasimeno	Lago Trasimeno	TRS4	Lido Rigutini	Castiglione del Lago
		TRS25	Lido Arezzo	Castiglione del Lago
		TRS1	Lido Dinette	Castiglione del Lago
		TRS2	Lido Comunale	Castiglione del Lago
		TRS16	Isola Polvese Vecchia	Castiglione del Lago
		TRS15	Isola Polvese Nuova	Castiglione del Lago
		TRS21	Kursaal	Passignano sul Trasimeno
		TRS22	La Darsena	Passignano sul Trasimeno
		TRS20	Camping Europa	Passignano sul Trasimeno
		TRS34	Lido Comunale	Tuoro
		TRS13	Isola Maggiore pontile Vecchio	Tuoro
		TRS14	Isola Maggiore San Francesco	Tuoro
		TRS27	Caloni	Magione
		TRS18	Lido Santino	Magione
		TRS19	Albaia	Magione
Nera	Lago di Piediluco	PIE1	Ara Marina	Terni
		PIE3	Centro Remiero	Terni
		PIE2	Azienda Soggiorno	Terni
		PIE4	Comunanza	Terni
		PIE6	Lido	Terni
		PIE7	Sirenetta	Terni
		PIE5	Eco	Terni
	Lago Chico Mendes	CIC1	Spiaggetta Sud	Terni
		CIC2	Spiaggetta Nord	Terni

Tabella 9 - Stazioni di monitoraggio per il controllo dell'eutrofizzazione

Corpo Idrico	Cod.ARPA	Localizzazione	Comune
Lago Trasimeno	TRS31	Centro Lago in profondità	Castiglione del Lago
	TRS30	Centro Lago in superficie	
	TRS8	Fosso Anguillara, a 500 m dalla riva in profondità	Castiglione del Lago
	TRS7	Fosso Anguillara, a 500 m dalla riva in superficie	
	TRS10	Fosso Macerone, a 500 m dalla riva in profondità	Tuoro sul Trasimeno
	TRS9	Fosso Macerone, a 500 m dalla riva in superficie	
	TRS12	Fosso Paganico, a 500 m dalla riva in profondità	Castiglione del Lago
	TRS11	Fosso Paganico, a 500 m dalla riva in superficie	
	TRS24	Rio Pesca, a 500 m dalla riva in profondità	Castiglione del Lago
	TRS23	Rio Pesca, a 500 m dalla riva in superficie	
	TRS25	Lido Arezzo pineta (zona balneare)	Castiglione del Lago
	TRS19	Albaia, zona balneare	Magione

Tabella 10 - Stazioni di monitoraggio per il controllo dei sedimenti

Bacino Idrografico	Corpo Idrico	Cod. ARPA	Localizzazione	Comune
Trasimeno	Lago Trasimeno	TRS4	Lido Rigutini	Castiglione del Lago
		TRS25	Lido Arezzo	Castiglione del Lago
		TRS2	Lido Comunale	Castiglione del Lago
		TRS16	Isola Polvese Vecchia	Castiglione del Lago
		TRS15	Isola Polvese Nuova	Castiglione del Lago
		TRS21	Kursaal	Passignano sul Trasimeno
		TRS22	La Darsena	Passignano sul Trasimeno
		TRS20	Camping Europa	Passignano sul Trasimeno
		TRS34	Lido Comunale	Tuoro
		TRS27	Caloni	Magione
		TRS18	Lido Santino	Magione
		TRS19	Albaia	Magione

o *La rete di monitoraggio qualitativo in continuo delle acque superficiali*

Lungo il reticolo idrografico umbro sono attive due reti di monitoraggio per l'acquisizione in continuo di dati qualitativi.

La prima è finalizzata all'acquisizione di dati chimico-fisici sui corpi idrici di interesse regionale ed è costituita da 9 stazioni dislocate sui principali corsi d'acqua naturali o loro significativi affluenti (Tevere, Chiascio, Nera, Topino, Campiano) e canali artificiali (Canale del Medio Nera), nonché nei laghi Trasimeno e Piediluco.

Lo scopo è quello di acquisire informazioni aggiuntive per la definizione della qualità ambientale dei principali corpi idrici.

Una seconda rete di monitoraggio, costituita da 7 stazioni, interessa il fiume Tevere, il torrente Mussino e il Lago Trasimeno, ed è finalizzata al controllo dei principali nutrienti.

Tabella 11 – Rete di monitoraggio qualitativo in continuo

Rete	Sottobacino	Corpo idrico	Località	Proprietario e Gestore	Parametri monitorati	
Monitoraggio chimico-fisico dei corpi idrici principali	Medio Tevere	Fiume Tevere	Ponte Nuovo (Deruta)	ARPA Umbria	Temperatura, pH, conducibilità elettrica, ossigeno disciolto	
	Chiascio	Fiume Chiascio	Ponte Rosciano (Torgiano)	ARPA Umbria		
	Topino Marroggia	Fiume Topino	Passaggio di Bettona (Bettona)	ARPA Umbria		
	Trasimeno	Lago Trasimeno	Isola Polvese (Castiglione del Lago)	Provincia Perugia		
	Nera		Lago Piediluco	I Quadri (Terni)	ARPA Umbria	Temperatura, pH, conducibilità elettrica, potenziale ossido riduttivo, torbidità, ossigeno disciolto
			Fiume Nera	Nera Montoro (Narni)	ARPA Umbria	
			Fiume Nera	Piedipaterno (Vallo di Nera)	ARPA Umbria	
			Fiume Campiano	Corone (Preci)	ARPA Umbria	
	Canale Medio Nera	Piediluco (Terni)		ARPA Umbria	Temperatura, pH, conducibilità elettrica, torbidità, ossigeno disciolto	
Monitoraggio dei	Alto Tevere	Fiume Tevere	Città di Castello	Provincia Perugia	Azoto ammoniacale, azoto	

Rete	Sottobacino	Corpo idrico	Località	Proprietario e Gestore	Parametri monitorati
nutrienti			La Bruna (Perugia)	Provincia Perugia	nitroso, ortofosfati
		Torrente Mussino	Pierantonio (Perugia)	Provincia Perugia	Azoto ammoniacale
	Medio Tevere	Fiume Tevere	Collazzone	Provincia Perugia	Azoto ammoniacale, azoto nitroso, ortofosfati
			Pontecuti (Todi)	Provincia Perugia	
	Trasimeno	Lago Trasimeno	Le Pedate (Passignano sul Trasimeno)	Provincia Perugia	Azoto ammoniacale, Azoto nitrico, ortofosfati
		Canale Anguillara	Panicularola (Castiglione del Lago)	Provincia Perugia	

Nella tabella seguente viene presentato il quadro sintetico delle reti di monitoraggio in discreto e in continuo per corpo idrico e per sottobacino.

Tabella 12 - Reti di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei significativi

Tipo acquifero	Denominazione Corpo Sotterraneo	Sottobacino	Punti di misura		
			Rete regionale in discreto	Rete in continuo	
			n. punti	n. punti attivi	n. punti da attivare
Alluvionale freatico	Alta Valle Tevere	Alto Tevere	16	2	3
	Conca Eugubina	Alto Tevere	9	1	
		Chiascio	9		1
	Conca Ternana	Nera	31	3	2
	Media Valle Tevere Nord	Alto Tevere	8		
	Media Valle Tevere Sud	Alto Tevere	7		
		Medio Tevere	22	2	1
		Nestore	2		
Valle Umbra	Chiascio	18	1	2	
	Topino Marroggia	57	2	5	
Alluvionale in pressione	Cannara (Valle Umbra)	Topino Marroggia	13	2	2
Carbonatico	Monte Cucco	Chiascio	1		3
		Potenza	1	1	
	Monti delle Valli del Topino e Mentre	Topino Marroggia	8	5	4
	Monti di Gubbio	Alto Tevere	1	1	
		Chiascio	1		
	Monti Martani	Nera			1
	Monti della Valnerina	Nera	4	5	1
Monti di Narni e d'Amelia	Medio Tevere		1	1	
	Nera			1	
Vulcanico	Vulcanico Orvietano	Paglia Chiani	13	3	

3.2.2 Le reti di monitoraggio delle acque sotterranee

Nel 1998, nell'ambito del Progetto Interregionale PRISMAS, è stata istituita la rete di monitoraggio in discreto dei principali corpi idrici sotterranei alluvionali e carbonatici della regione. Su tale rete, nel periodo 1998-1999 sono state effettuate campagne di monitoraggio qualitativo e quantitativo a cadenza trimestrale. Con l'emanazione del D.Lgs. 152/99 e sulla base delle indicazioni emerse dal Documento di Aggiornamento del Piano Regionale di Risanamento delle Acque, la rete è stata ottimizzata e adottata come rete regionale di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei significativi ai fini della definizione degli obiettivi di qualità ambientale.

Nel 2001, inoltre, sono state istituite due reti di monitoraggio quantitativo in continuo dei corpi idrici sotterranei. La prima, che riguarda le principali emergenze puntuali delle strutture carbonatiche e del vulcanico, è costituita da 12 stazioni per la misura in continuo delle portate; la seconda, interessante prevalentemente gli acquiferi alluvionali, è costituita da 20 stazioni per la misura in continuo del livello piezometrico su pozzi e piezometri. Tali reti sono in fase di ampliamento con inserimento di altre stazioni a copertura di settori di acquifero non ancora monitorati.

In tabella 13 si riporta il quadro sintetico delle reti di monitoraggio in discreto e in continuo per corpo idrico e per sottobacino..

Tabella 13 - Reti di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei significativi

Tipo acquifero	Denominazione Corpo Sotterraneo	Sottobacino	Punti di misura		
			Rete regionale in discreto	Rete in continuo	
			n. punti	n. punti attivi	n. punti da attivare
Alluvionale freatico	Alta Valle Tevere	Alto Tevere	16	2	3
	Conca Eugubina	Alto Tevere	9	1	
		Chiascio	9		1
	Conca Ternana	Nera	31	3	2
	Media Valle Tevere Nord	Alto Tevere	8		
		Alto Tevere	7		
	Media Valle Tevere Sud	Medio Tevere	22	2	1
		Nestore	2		
Valle Umbra	Chiascio	18	1	2	
	Topino Marroggia	57	2	5	
Alluvionale in pressione	Cannara (Valle Umbra)	Topino Marroggia	13	2	2
Carbonatico	Monte Cucco	Chiascio	1		3
		Potenza	1	1	
	Monti delle Valli del Topino e Menotre	Topino Marroggia	8	5	4
	Monti di Gubbio	Alto Tevere	1	1	
		Chiascio	1		
	Monti Martani	Nera			1
	Monti della Valnerina	Nera	4	5	1
Monti di Narni e d'Amelia	Medio Tevere		1	1	
	Nera			1	
Vulcanico	Vulcanico Orvietano	Paglia Chiani	13	3	

3.3 Classificazione di qualità ambientale e per specifica destinazione

La classificazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei ai sensi del D.Lgs. 152/99, il quale individua gli indicatori e gli indici necessari per la definizione dello stato ambientale dei corpi idrici significativi e per la verifica della conformità delle acque a specifica destinazione. La classificazione è stata elaborata sulla base dei dati di monitoraggio del periodo 2002-2003 per i corsi d'acqua, 2004 per i laghi, 2002-2004 per le acque sotterranee.

Tale classificazione costituisce una sintesi del quadro conoscitivo sullo stato di qualità delle acque superficiali e sotterranee rispetto al quale deve essere valutato il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale fissati dal decreto.

3.3.1 La classificazione dei corsi d'acqua

Lo *stato di qualità ambientale* viene definito sulla base dello *stato ecologico* e dello *stato chimico* del corpo idrico.

Lo *stato ecologico* rappresenta l'espressione della complessità e integrità dell'ecosistema acquatico, alla cui definizione contribuiscono sia i parametri di base, relativi allo stato trofico e al bilancio dell'ossigeno, sia la composizione della comunità macrobentonica espressa dal valore dell'Indice Biotico Esteso. In particolare, tra i parametri chimico fisici e microbiologici di base, vengono indicati i parametri macrodescrittori da utilizzare per il calcolo del Livello di Inquinamento dei Macrodescrittori (L.I.M.), che si ottiene sommando i punteggi relativi a tali parametri, considerando il 75° percentile della serie di dati.

Per il calcolo del valore di IBE, il decreto prevede di effettuare la media dei singoli valori rilevati durante l'anno nelle quattro campagne di misura, che possono essere distribuite stagionalmente o in funzione del regime idrologico del corso d'acqua indagato.

Il risultato peggiore tra quelli derivati dalle valutazioni relative ad I.B.E. e L.I.M. esprime la classe di *stato ecologico* da attribuire alla sezione in esame e al tratto di corso d'acqua da essa rappresentato.

Tabella 14 - Definizione dello Stato Ecologico per i corsi d'acqua significativi

	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
IBE	≥ 10	8-9	6-7	4-5	1-2-3
LIM	480-560	240-475	120-235	60-115	<60

Fonte: D.Lgs. 152/99

La scheda indicatore (Idr06) sintetizza lo stato di qualità ambientale dei corsi d'acqua naturali e artificiali significativi della regione.

Tema	Classificazione dei corsi d'acqua	P/II-S/III par 3.1				
Indicatore	Stato qualità ambientale corsi di acqua significativi (SACA)	Idr05				
Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
			X			
Fonte	ARPA Umbria					
Ultimo aggiornamento disponibile	2003					
Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)		
Unità di misura	Indici: Stato ecologico (SECA: LIM, e IBE), e Stato chimico					
Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	Stato di "Sufficiente" al 2008 e di "Buono" al 2016					
Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)		
				Corpo idrico		
Copertura temporale	Dal		Al			
	2002		2003			
Rappresentazione e trend	Tabella	Figura		Trend		
	1.5			n.d		

Stato (continua)

Fiume Tevere: Tutto il fiume Tevere viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale sufficiente. In generale, il parametro che presenta i valori più critici in tutti i punti di prelievo è l'*Escherichia coli*. Solo a valle dell'invaso di Alviano, nel sottobacino Basso Tevere, si osserva un leggero miglioramento del parametro microbiologico. Il fosforo totale, invece, peggiora notevolmente a partire dalle stazioni localizzate nel sottobacino del Medio Tevere. La situazione migliora nella stazione a valle della confluenza con il fiume Paglia, però poco rappresentativa della qualità delle acque del Tevere, per poi peggiorare di nuovo presso la stazione di Attigliano, senza però raggiungere la criticità del tratto Medio Tevere, che risulta il più compromesso per questo parametro. Il BOD₅ presenta un andamento analogo a quello del fosforo totale

Il peggioramento della qualità delle acque nel tratto Medio Tevere denotano un significativo contributo di carico inquinante legato all'area del Perugino.

Nel complesso, le uniche due stazioni che presentano un L.I.M. 2 sono quelle localizzate all'inizio del tratto umbro e a valle della confluenza con il fiume Nera. Quest'ultima presenta un buon livello qualitativo per tutti i parametri analizzati, dovuto all'influenza positiva dell'ingresso del corso d'acqua nel fiume Tevere. Tutte le altre stazioni sono caratterizzate da un L.I.M. 3.

Per quanto riguarda l'Indice Biotico Esteso, l'insieme dei dati mostra come le comunità riscontrate nei vari punti del Tevere siano, di solito, tipiche di una terza classe di qualità (ambiente inquinato o comunque alterato). Ciò condiziona la definizione dello stato ecologico anche per le due stazioni con L.I.M. 2, che vengono pertanto classificate con uno stato sufficiente. L'unica eccezione è data dalla stazione di Attigliano dove l'IBE assume valore pari a 8, tipico di una seconda classe di qualità (ambiente con moderati sintomi di inquinamento o di alterazione) e lo stato ambientale sufficiente è determinato dal L.I.M. .

Fiume Chiascio: Tutto il tratto monitorato viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale sufficiente. i parametri critici sono rappresentati da *Escherichia coli*, nitrati e COD per tutte e tre le stazioni e da fosforo totale e azoto ammoniacale per le due stazioni localizzate più a valle. La comunità di macroinvertebrati rilevata è tipica, lungo tutto il tratto monitorato, di una terza classe di qualità (ambiente inquinato o comunque alterato).

Fiume Topino: Il tratto a monte di Foligno viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale buono, mentre il tratto a valle, fino alla confluenza con il fiume Chiascio, viene classificato sufficiente. Tra le stazioni a monte e a valle di Foligno si osserva un aumento del COD e, in minore misura di *Escherichia coli*.

Un peggioramento della qualità delle acque si ha nel tratto successivo con un forte aumento della concentrazione del fosforo totale, del BOD₅, dell'azoto ammoniacale e dell' *Escherichia coli*. In questo tratto si verifica l'immissione del Timia che porta nel Topino tutto il carico inquinante del bacino del sistema Timia Marroggia.

Anche per questo corso d'acqua, nella stazione di chiusura il punteggio L.I.M. è molto vicino alla soglia tra livello 3 e livello 4. Il superamento di tale soglia determinerebbe la classificazione del tratto come "scadente". A partire dall'anno 2001, si osserva infine un netto peggioramento dell'Indice Biotico Esteso, che passa da un valore 10 (ambiente non inquinato o comunque non alterato in modo sensibile) ad un valore 7, declassando il tratto monitorato da uno stato ecologico buono a uno sufficiente

Torrente Marroggia: lo stato di qualità ambientale, per il periodo 2002-2003, risulta essere pessimo. Tutti i parametri, infatti, ad eccezione dell'azoto nitrico, presentano valori estremamente critici, risultando quasi sempre compatibili con un livello 5 del L.I.M. Anche il dato relativo all' Indice Biotico Esteso riflette una condizione dell'ecosistema acquatico piuttosto compromessa, classificando il tratto come "ambiente molto inquinato o comunque molto alterato".

Per il torrente Marroggia non esistono dati storici di lungo periodo; il punto di campionamento, infatti, è stato attivato solo in tempi recenti.

Stato (continua)

Torrente Teverone: indicato il tratto del sistema Timia–Teverone-Marroggia che va dalla confluenza del fosso Tatarena e la confluenza del torrente Clitunno presso Bevagna. La sua qualità ambientale risulta essere, per il periodo 2002-2003, scadente. Ad eccezione dei parametri BOD₅ e azoto nitrico, le cui concentrazioni risultano compatibili con un livello 3 del L.I.M., tutti gli altri macrodescrittori presentano valori estremamente critici. In particolare, molto elevate risultano le concentrazioni di fosforo totale (livello 5 del L.I.M.). Il valore dell'I.B.E. rilevato corrisponde ad un ambiente con moderati sintomi di inquinamento o alterazione, contrastando quindi fortemente con quanto evidenziato dai parametri chimici.

Fiume Timia: indica il tratto finale del sistema Timia–Teverone-Marroggia che va dalla confluenza del torrente Clitunno alla confluenza con il fiume Topino. La qualità ambientale del Timia per il periodo 2002-2003, ha uno stato di qualità ambientale sufficiente. Il miglioramento della qualità delle acque è senza dubbio da imputare all'immissione del torrente Clitunno. Il monitoraggio di questo torrente, non dichiarato significativo ma di rilevanza ambientale, ha evidenziato uno stato di qualità ambientale buono. Tuttavia il punteggio L.I.M. della stazione sul Timia è molto vicino alla soglia tra livello 3 e livello 4. Il superamento di tale soglia determinerebbe la classificazione anche di questo tratto come "scadente". Il valore dell'Indice Biotico Esteso classifica il tratto monitorato in una terza classe di qualità (ambiente inquinato o comunque alterato), riflettendo quanto evidenziato con i parametri chimici.

Fiume Nestore: In base ai dati rilevati viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale scadente. Le stazioni, infatti, mostrano valori critici per tutti i parametri macrodescrittori, ad eccezione dell'ossigeno disciolto e dei nitrati. Altissime sono le concentrazioni di COD, Fosforo Totale ed *Escherichia coli* e elevate anche quelle di BOD₅ e azoto ammoniacale.

Tra la stazione a monte e quella a valle di Marsciano non si evidenziano grandi variazioni (solo la percentuale di saturazione dell'ossigeno disciolto mostra un miglioramento nella stazione più a valle) indicando che il deterioramento della qualità delle acque si verifica già a monte dell'abitato.

Per quanto riguarda la comunità macrobentonica, nella stazione a monte di Marsciano il valore dell'Indice Biotico Esteso, pur classificando il tratto in una terza classe di qualità (ambiente inquinato o comunque alterato), sembra mostrare, da un punto di vista biologico, una qualità delle acque leggermente migliore di quella evidenziata dai macrodescrittori. Per la stazione in chiusura di bacino, invece, il dato I.B.E. riflette una condizione dell'ecosistema acquatico piuttosto critica, classificando il tratto come "ambiente molto inquinato o comunque molto alterato".

Paglia: Tutto il tratto monitorato viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale sufficiente. La stazione più a monte presenta una discreta qualità delle acque da un punto di vista chimico; il punteggio raggiunto dai macrodescrittori, infatti, determina un livello 2 del L.I.M. I punteggi più bassi sono determinati dai parametri COD, azoto ammoniacale e azoto nitrico.

La stazione a monte della confluenza con il fiume Tevere presenta una qualità delle acque peggiore. A partire dall'anno 2001, l'Indice Biotico Esteso peggiora nella stazione localizzata all'inizio del tratto umbro, passando da una seconda ad una terza classe di qualità. Il L.I.M., al contrario, migliora, passando da un terzo ad un secondo livello. Lo stato ecologico, tuttavia, non subisce variazioni.

Chiani: il tratto monitorato viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale sufficiente. Dal punto di vista chimico, il fiume Chiani presenta una discreta qualità delle acque dal momento che nessun parametro assume un punteggio inferiore ad un terzo livello L.I.M. Il valore dell'Indice Biotico Esteso, al contrario, mostra segni di sofferenza della comunità macrobentonica, classificando il tratto in una terza classe di qualità (ambiente inquinato o comunque alterato) e condizionando la definizione dello stato ecologico.

Stato

Fiume Nera: Nel suo tratto montano, il Nera viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale buono. Il tratto più a valle, invece, è caratterizzato da uno stato di qualità sufficiente. Per quanto riguarda i parametri macrodescrittori, le tre stazioni del tratto montano presentano valori sempre compatibili con un livello pari a 1 e 2 ad eccezione del parametro *Escherichia coli* nella stazione più a valle. Il L.I.M. complessivo per tutte le stazioni è pari a 2. La prima stazione del tratto medio, a monte dell'abitato di Terni, mantiene, per i macrodescrittori, caratteristiche simili a quelle del tratto montano. La stazione localizzata a valle della città presenta, invece, un netto peggioramento di quasi tutti i parametri, ad eccezione di nitrati e fosforo totale. Tale peggioramento risulta particolarmente evidente per l'ossigeno disciolto, la cui concentrazione passa da valori compatibili con un livello 1 a concentrazioni compatibili con un livello 4 del L.I.M. Infine, nella stazione a monte di Narni si osserva un lieve miglioramento per quanto riguarda i parametri ossigeno disciolto, BOD₅ ed azoto ammoniacale, ed un incremento invece delle concentrazioni di nitrati e fosforo totale. Il L.I.M. complessivo per entrambe le stazioni è comunque pari a 3.

I valori di I.B.E. relativi alle prime tre stazioni indicano la presenza di una comunità macrobentonica ben strutturata e diversificata, confermando un buono stato qualitativo delle acque. Le stazioni più a valle, invece, presentano una comunità tipica di un "ambiente inquinato o comunque alterato". Nella stazione a valle della confluenza con il fiume Velino, in particolare, il dato I.B.E. condiziona la definizione dello stato ecologico.

Fiume Corno: Il tratto monitorato viene classificato, per il periodo 2002-2003, con uno stato di qualità ambientale sufficiente. Da un punto di vista chimico, il L.I.M. complessivo risulta pari a 3. Il parametro maggiormente critico è rappresentato dall'ossigeno disciolto, la cui concentrazione risulta compatibile con un livello 4 del L.I.M. Anche BOD₅ e azoto ammoniacale presentano concentrazioni piuttosto elevate, pur mantenendosi compatibili con un livello 3. Il valore dell'Indice Biotico Esteso, al contrario, è rappresentativo di una migliore qualità delle acque, classificando il tratto come "ambiente con moderati sintomi di inquinamento o alterazione".

Fiume Velino: la rete di monitoraggio presenta una stazione collocata in territorio laziale in prossimità del confine regionale. In base ai dati del periodo 2002-2003 viene determinato un L.I.M. pari a 2 anche se i parametri ossigeno disciolto, azoto ammoniacale ed *Escherichia coli* presentano concentrazioni compatibili con un livello 3. L'Indice Biotico Esteso rilevato, invece, è caratteristico di un "ambiente molto inquinato e alterato". Il suo valore determinerebbe uno stato di qualità ambientale scadente. Tale risultato potrebbe essere legato alle caratteristiche morfologiche della sezione d'alveo di campionamento non ottimali per tale tipo di determinazione.

Questa considerazione e la forte incoerenza tra il dato L.I.M. e il dato biologico portano a ritenere la stazione non rappresentativa del tratto di corso d'acqua che, pertanto, non viene classificato

Stato qualità
ambientale
dei corsi
d'acqua

Tabella 1.5

Sottobacino	Corpo idrico	Codice Stazione	Localizzazione	L.I.M.	I.B.E.	S.E.C.A.	S.A.C.A.
Alto Tevere	Tevere	TVR1	Inizio tratto umbro - Pistrino	<i>Livello 2</i>	7	Classe 3	Sufficiente
		TVR2	A valle di Città di Castello - S. Lucia	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
		TVR3	A valle di Umbertide - Montecorona	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
		TVR4	Ponte Felcino	<i>Livello 3</i>	6	Classe 3	Sufficiente
		TVR6	A monte confluenza Chiascio - Torgiano	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
Medio Tevere	Tevere	TVR5	A valle confluenza Chiascio - Ponte Nuovo	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Tevere	TVR7	A monte del lago di Corbara - Pontecuti	<i>Livello 3</i>	6	Classe 3	Sufficiente
Basso Tevere	Tevere	TVR8	A valle confluenza Paglia - Baschi	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Tevere	TVR9	A valle del Lago di Alviano - Attigliano	<i>Livello 3</i>	8	Classe 3	Sufficiente
	Tevere	TVR10	A valle confluenza Nera - Orte	<i>Livello 2</i>	6	Classe 3	Sufficiente
Chiascio	Chiascio	CHS1	A valle del lago di Valfabbrica	<i>Livello 2</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Chiascio	CHS2	A monte confluenza Topino - Ponte Rosciano	<i>Livello 3</i>	6	Classe 3	Sufficiente
	Chiascio	CHS3	A monte confluenza Tevere - Ponte Nuovo	<i>Livello 3</i>	6	Classe 3	Sufficiente
Topino- Marroggia	Topino	TOP1	A monte Foligno - Capodacqua	<i>Livello 2</i>	9	Classe 2	Buono
	Topino	TOP2	A valle Foligno - Corvia	<i>Livello 2</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Topino	TOP3	A monte confluenza Chiascio - Passaggio Bettona	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Clitunno	CLT2	Casco dell'Acqua	<i>Livello 2</i>	8	Classe 2	Buono
	Marroggia	MAR1	Casco dell'Acqua	<i>Livello 5</i>	5	Classe 5	Pessimo
	Teverone	TVN1	A monte confluenza Clitunno - Bevagna	<i>Livello 4</i>	8	Classe 4	Scadente
	Timia	TIM1	A monte confluenza Topino - Cannara	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
Nestore	Nestore	NES1	A monte di Marsciano	<i>Livello 4</i>	6	Classe 4	Scadente
	Nestore	NES2	A monte confluenza Tevere	<i>Livello 4</i>	5	Classe 4	Scadente
Paglia-Chiani	Chiani	CHN1	A monte confluenza Paglia - Ciconia	<i>Livello 2</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Paglia	PGL1	Inizio tratto umbro - Allerona Fonti di Tiberio	<i>Livello 2</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Paglia	PGL2	A monte confluenza Tevere - Orvieto	<i>Livello 3</i>	7	Classe 3	Sufficiente
Nera	Nera	NER1	Inizio tratto umbro - Pontechiusita	<i>Livello 2</i>	8	Classe 2	Buono
	Nera	NER2	A valle confluenza Corno - Borgo Cerreto	<i>Livello 2</i>	8	Classe 2	Buono
	Nera	NER4	A monte confluenza Velino - Casteldilago	<i>Livello 2</i>	9	Classe 2	Buono
	Nera	NER5	A monte di Terni - Pentima	<i>Livello 2</i>	7	Classe 3	Sufficiente
	Nera	NER6	A valle di Terni - Maratta	<i>Livello 3</i>	6	Classe 3	Sufficiente
	Nera	NER7	A monte di Narni - Ponte D'Augusto	<i>Livello 3</i>	6	Classe 3	Sufficiente
	Nera	NER8	A monte confluenza Tevere - Orte				N.D.
	Corno	CRN2	A monte confluenza Nera - Balza Tagliata	<i>Livello 3</i>	8	Classe 3	Sufficiente
	Velino	VEL1	Greccio - località Piè di Moggio				N.D.
	Canale Medio Nera	CMN1	A monte confluenza lago di Piediluco				N.D.
	Canale Recentino	CRC1	Ponte Strada Statale Flaminia				N.D.

3.3.2 La classificazione dei laghi

Analogamente a quanto visto in precedenza lo *stato di qualità ambientale* dei laghi viene definito sulla base dello *stato ecologico* e dello *stato chimico* del corpo idrico

Per la definizione dello stato ecologico (SEL), viene valutato lo stato trofico dei laghi attraverso quattro parametri macrodescrittori individuati tra i parametri chimico-fisici di base: clorofilla "a", trasparenza, percentuale di saturazione dell'ossigeno ipolimnico e fosforo totale.

Per ogni parametro viene individuato un livello di appartenenza secondo le tabelle riportate nell'Al. A del DM n. 391 del 29 dicembre 2003; l'attribuzione della classe dello stato ecologico viene effettuata attraverso la normalizzazione dei livelli ottenuti per i singoli parametri.

Lo stato chimico viene definito in base alla presenza di microinquinanti, ovvero di sostanze chimiche pericolose indicate nell'Al. 1 del D.Lgs. 152/99. Per i laghi dell'Umbria, la ricerca di tali sostanze è limitata alle sole stazioni del lago Trasimeno, dove non sono stati mai registrati valori superiori a quelli previsti dalla direttiva 76/464/CEE. Nelle altre stazioni del reticolo regionale il monitoraggio dei microinquinanti viene omesso, poiché non sussistono le condizioni ambientali che potrebbero giustificare la presenza di tali sostanze.

Al fine della attribuzione dello stato di qualità ambientale dei laghi (SAL), i dati relativi allo stato ecologico vengono rapportati con i dati relativi alla presenza degli inquinanti chimici, secondo lo schema riportato nella tabella seguente.

Tabella 15 - Definizione dello Stato di qualità Ambientale per i laghi

Stato Ecologico ⇒	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
Concentrazione inquinanti di cui alla Tabella 1					
≤ Valore Soglia	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE	SCADENTE	PESSIMO
> Valore Soglia	SCADENTE	SCADENTE	SCADENTE	SCADENTE	PESSIMO

Fonte: D.Lgs. 152/99

La scheda indicatore (Idr06) sintetizza lo stato di qualità ambientale dei laghi umbri.

Tema	Classificazione dei laghi	P/II-S/III par 3.2
-------------	----------------------------------	--------------------

Indicatore	Stato qualità ambientale dei laghi (SAL)	Idr06
-------------------	---	--------------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
			X			

Fonte	ARPA Umbria			
Ultimo aggiornamento disponibile	2004			
Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)

Unità di misura	Indici: Stato ecologico dei laghi (SEL), e Stato chimico
Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Corpo idrico
Copertura temporale	Dal		Al	
			2004	

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
	1.6		n.d

Stato	<p>La qualità ambientale del lago di Corbara per l'anno 2004, il corpo idrico viene classificata come pessima. Tale condizione è fortemente determinata dai parametri fosforo totale e clorofilla "a", che, nell'anno in esame, raggiungono valori rispettivamente pari a 810 µg/l e 61 µg/l, oltre che dal parametro trasparenza.</p> <p>Il lago di Alviano viene classificato con uno stato di qualità scadente, determinato sia dai valori del parametro fosforo totale (che raggiunge valori pari a 180 µg/l) sia dalla ridotta trasparenza delle acque.</p> <p>La Palude di Colfiorito classificata con uno stato di qualità scadente, determinato dai valori del parametro trasparenza e fosforo totale, la cui concentrazione ha raggiunto valori massimi nel periodo pari a 50 µg/l.</p> <p>La qualità ambientale del lago Trasimeno viene definita in base ai risultati analitici di tre stazioni, posizionate una a centro lago e le altre due presso i pontili di Passignano sul Trasimeno e di Castiglione del Lago. Per l'anno 2004, le stazioni di Centro lago e Castiglione del Lago vengono classificate con uno stato di qualità scadente, mentre la stazione di Passignano presenta uno stato di qualità sufficiente. Al corpo idrico nel suo complesso viene assegnato stato ambientale scadente.</p> <p>Il lago di Piediluco viene classificato con uno stato di qualità ambientale sufficiente. Anche per il lago di Piediluco, il parametro macrodescrittore che incide maggiormente nel giudizio di qualità è la scarsa trasparenza delle acque.</p>
--------------	---

Stato qualità
ambientale dei
laghi

Tabella 1.6

Sottobacino	Corpo idrico	Codice Stazione	Localizzazione	S.E.L.	S.A.L.
Medio Tevere	Lago di Corbara	CRB1	Centro lago	Classe 4	Pessimo
Basso Tevere	Lago di Alviano	ALV1	Dalla riva	Classe 3	Scadente
Topino-Marroggia	Lago di Arezzo	ARE1	Dallo sbarramento	Classe 3	Sufficiente
	Palude di Colfiorito	CLF1	Dalla riva	Classe 3	Scadente
Trasimeno	Lago Trasimeno	TRS30	Centro lago	Classe 3	Scadente
		TRS32	Pontile di Passignano	Classe 3	Sufficiente
		TRS28	Pontile di Castiglione del Lago	Classe 3	Scadente
Nera	Lago di Piediluco	PIE8	Centro Lago	Classe 3	Sufficiente

3.3.3 La classificazione dei corpi idrici a specifica destinazione

Le acque dolci superficiali destinate alla vita dei pesci vengono classificate in Salmonicole e Ciprinicole in base allo stato di qualità definito dalla conformità di una serie di parametri chimici e fisici a valori guida (G) e valori imperativi (I), così come individuati dall'All. 2, Sez. B del D.Lgs. 152/99. Lo stato di qualità corrisponde a quello di corsi d'acqua in cui salmonidi o ciprinidi possono trovare idonee condizioni alla loro sopravvivenza.

Nell'attribuzione delle conformità, il 95% dei campioni deve rispettare i limiti dei valori imperativi per pH, BOD₅, ammoniaca indissociata, ammoniaca totale, nitriti, cloro residuo totale, zinco totale e rame disciolto. E' richiesto, invece, il 100% di conformità dei campioni per i valori relativi a ossigeno disciolto, temperatura e concentrazione media per le sostanze in sospensione. Il superamento di uno o più valori non viene considerato se causato da fenomeni naturali come piene, alluvioni e altri fenomeni eccezionali; le Regioni, inoltre, possono avvalersi di deroghe al rispetto dei parametri temperatura, pH e materiale in sospensione in presenza di circostanze meteorologiche eccezionali o speciali condizioni geografiche.

La classificazione delle acque destinate alla balneazione viene invece effettuata annualmente dalla Regione Umbria sulla base delle analisi relative all'anno precedente (DPR n. 470/1982, art. 4). Con DGR n. 75/2004 e DGR n. 2129/2004 sono state individuate le zone idonee e non idonee alla balneazione.

Gli indicatori Idr08 e Idr09 sintetizzano la situazione regionale in merito alle acque destinate alla vita dei pesci ed alla balneazione.

Tema	Classificazione corpi idrici a specifica destinazione	P/II-S/III par 3.3
-------------	--	--------------------

Indicatore	Vita dei pesci	Idr07
-------------------	-----------------------	--------------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
			X			

Fonte	ARPA Umbria			
Ultimo aggiornamento disponibile	2003			
Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)

Unità di misura Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	Indice
	Conformità

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Corso d'acqua
Copertura temporale	Dal		Al	
			2003	

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
	1.7		n.d

Stato	<p>Per l'anno 2003, tutte le stazioni monitorate sui corsi d'acqua destinati alla vita dei pesci sono risultate conformi all'uso cui erano designate Alcune criticità sono state rilevate per il parametro fosforo totale nelle stazioni localizzate lungo i fiumi Clitunno, in località Casco dell'Acqua, Sordo, a Norcia Serravalle, e Corno, a monte della confluenza con il Nera. In questi punti di prelievo sono state rilevate concentrazioni superiori al valore guida per le acque salmonicole (0,07 mg/l) ma comunque inferiori al valore guida per le acque ciprinicole (0,14 mg/l).</p> <p>Più critica, sempre per il fosforo, la situazione rilevata alla stazione di Norcia - Balza Tagliata sul fiume Corno in cui il 90% dei campioni presenta concentrazioni di questo parametro superiori al valore guida per le acque salmonicole e il 50% concentrazioni superiori anche ai valori guida per le acque ciprinicole. Tuttavia va rilevato che il fosforo totale non rientra tra i parametri utilizzati per il calcolo delle conformità e che il superamento dei valori guida può essere considerato come indizio di una tendenza all'eutrofizzazione</p> <p>Per la stazione sul fiume Clitunno, è stata rilevata anche una criticità legata alla concentrazione di nitriti che raggiunge valori intorno a 0,1 mg/l, mantenendosi comunque inferiore al valore guida per le acque salmonicole.</p>
--------------	---

**Classificazione
acque dolci
superficiali
destinate alla
vita dei pesci**

Tabella 1.7

Sottobacino	Corso d'acqua	Codice	Punto di prelievo	Destinazione funzionale	Classificazione
Alto Tevere	Tevere	TVR1	Inizio tratto umbro - Pistrino	Ciprinicolo	Conforme
	Tevere	TVR2	A valle di Città di Castello - S. Lucia	Ciprinicolo	Conforme
	Tevere	TVR3	A valle di Umbertide - Montecorona	Ciprinicolo	Conforme
	Soara	SOA1	S. Martino D'Upo	Ciprinicolo	Conforme
Topino-Marroggia	Menotre	MNT1	Ponte S. Lucia	Salmonicolo	Conforme
	Clitunno	CLT2	Casco dell'Acqua	Salmonicolo	Conforme
Paglia-Chiani	Elmo	ELM1	S. Martino	Salmonicolo	Conforme
	Migliari	MGL1	Frattaguida	Salmonicolo	Conforme
Nera	Nera	NER3	Terria	Salmonicolo	Conforme
	Nera	NER1	Inizio tratto Umbro	Salmonicolo	Conforme
	Argentina	ARG1	A monte confluenza Vigi	Salmonicolo	Conforme
	Castellone	CST1	A monte confluenza Nera	Salmonicolo	Conforme
	Corno	CRN1	Cascia	Salmonicolo	Conforme
	Corno	CRN2	A monte confluenza Nera	Salmonicolo	Conforme
	Sordo	SRD1	Norcia	Salmonicolo	Conforme
	Sordo	SRD2	A monte confluenza Corno	Salmonicolo	Conforme
	Vigi	VIG1	A monte confluenza Nera	Salmonicolo	Conforme
T.A.M.A.	Sentino	SNT1	Confine Umbria-Marche	Salmonicolo	Conforme

Tema	Classificazione acque dolci superficiali	P/II-S/III par 3.3
-------------	---	---------------------------

Indicatore	Balneazione	Idr08
-------------------	--------------------	--------------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
			X			

Fonte	ARPA Umbria			
Ultimo aggiornamento disponibile	2004			
Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)

Unità di misura	Indice
Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	Conformità

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Corso d'acqua
Copertura temporale	Dal		Al	
			2004	

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
	1.8		n.d

Stato	<p>Per quanto riguarda il Lago Trasimeno tutte le zone del lago destinate alla balneazione sono risultate idonee a tale uso. Le criticità maggiori riscontrate sono legate ai parametri pH, OD e trasparenza. Tuttavia, come già precedentemente descritto, la Regione Umbria si avvale, per il Lago Trasimeno, della deroga al valore limite dei parametri ossigeno disciolto e trasparenza, ai sensi del DPR n. 470/1982. Saltuariamente sono state rilevate concentrazioni dei parametri microbiologici superiori ai valori limite. In questo caso sono stati effettuati tutti gli accertamenti e le analisi necessarie per escludere la presenza di fenomeni inquinanti.</p> <p>Per il Lago di Piediluco, tutte le zone destinate alla balneazione non sono risultate idonee a tale uso in relazione al costante superamento dei limiti relativi all'ossigeno disciolto in tutte le stazioni e ai parametri microbiologici per alcune di esse.</p> <p>Infine le zone del laghetto Chico Mendes destinate alla balneazione sono risultate idonee a tale uso.</p>
--------------	---

**Classificazione
acque dolci
superficiali
destinate alla
balneazione**

Tabella 1.8

Sottobacino	Corpo Idrico	Cod.ARP	Localizzazione	Comune	Classificazione
Trasimeno	Lago Trasimeno	TRS4	Lido Rigutini	Castiglione del Lago	Idonea
		TRS25	Lido Arezzo	Castiglione del Lago	Idonea
		TRS1	Lido Dinette	Castiglione del Lago	Idonea
		TRS2	Lido Comunale	Castiglione del Lago	Idonea
		TRS16	Isola Polvese Vecchia	Castiglione del Lago	Idonea
		TRS15	Isola Polvese Nuova	Castiglione del Lago	Idonea
		TRS21	Kursaal	Passignano sul Trasimeno	Idonea
		TRS22	La Darsena	Passignano sul Trasimeno	Idonea
		TRS20	Camping Europa	Passignano sul Trasimeno	Idonea
		TRS34	Lido Comunale	Tuoro	Idonea
		TRS13	Isola Maggiore pontile Vecchio	Tuoro	Idonea
		TRS14	Isola Maggiore San Francesco	Tuoro	Idonea
		TRS27	Caloni	Magione	Idonea
		TRS18	Lido Santino	Magione	Idonea
		TRS19	Albaia	Magione	Idonea
Nera	Lago di Piediluco	PIE1	Ara Marina	Terni	Non idonea
		PIE3	Centro Remiero	Terni	Non idonea
		PIE2	Azienda Soggiorno	Terni	Non idonea
		PIE4	Comunanza	Terni	Non idonea
		PIE6	Lido	Terni	Non idonea
		PIE7	Sirenetta	Terni	Non idonea
		PIE5	Eco	Terni	Non idonea
		Lago Chico Mendes	CIC1	Spiaggetta Sud	Terni
	CIC2		Spiaggetta Nord	Terni	Idonea

3.4 Classificazione dei corpi idrici sotterranei

Lo *Stato di qualità ambientale* dei corpi idrici sotterranei, o di settori di essi, viene definito sulla base della sovrapposizione dello Stato quantitativo e dello Stato chimico.

Il D.Lgs. 152/99 definisce lo *stato quantitativo* dei corpi idrici sotterranei in base allo “scostamento rispetto alle sue condizioni di equilibrio e, sulla base delle alterazioni, misurate o previste, delle condizioni di equilibrio”, vengono distinte quattro classi.

Tabella 15 - Classificazione Stato quantitativo

CLASSE A	Impatto antropico nullo o trascurabile con condizioni di equilibrio idrogeologico.
CLASSE B	Impatto antropico ridotto con condizioni moderate di disequilibrio.
CLASSE C	Impatto antropico significativo con notevole incidenza dell'uso sulla disponibilità della risorsa.
CLASSE D	Impatto antropico nullo o trascurabile ma con presenza di complessi idrogeologici con intrinseche caratteristiche di scarsa potenzialità idrica.

Fonte: D.Lgs. 152/99

Il Decreto prevede di attribuire lo *stato chimico* in funzione dei risultati del monitoraggio periodico di una serie di parametri chimici e chimico-fisici di base nonché di parametri addizionali scelti in funzione delle caratteristiche del carico antropico presente nel territorio. Vengono distinte cinque classi chimiche.

Tabella 16 - Classificazione Stato chimico

CLASSE 1	Impatto antropico nullo o trascurabile con pregiate caratteristiche idrochimiche
CLASSE 2	Impatto antropico ridotto e sostenibile nel lungo periodo e con buone caratteristiche idrochimiche.
CLASSE 3	Impatto antropico significativo con caratteristiche idrochimiche generalmente buone ma con segnali di compromissione.
CLASSE 4	Impatto antropico rilevante con caratteristiche idrochimiche scadenti
CLASSE 0	Impatto antropico nullo o trascurabile ma con particolari facies idrochimiche naturali con concentrazioni al di sopra dei valori della classe 3.

Fonte: D.Lgs. 152/99

Dalla sovrapposizione dello stato quantitativo e di quello chimico viene definito lo Stato di Qualità Ambientale del corpo idrico o di settori di esso.

Il passaggio da “Stato elevato” a “Stato scadente” avviene per progressivo aumento degli effetti dell'impatto antropico sullo stato chimico o sullo stato quantitativo mentre lo “Stato particolare” viene attribuito in tutti i casi in cui almeno uno dei due stati è naturalmente scadente.

Tabella 17 - Classificazione Stato Ambientale

Stato elevato	Stato buono	Stato sufficiente	Stato scadente	Stato particolare
1 - A	1 - B	3 - A	1 - C	0 - A
	2 - A	3 - B	2 - C	0 - B
	2 - B		3 - C	0 - C
			4 - C	0 - D
			4 - A	1 - D
			4 - B	2 - D
				3 - D
				4 - D

Fonte: D.Lgs. 152/99

L'indicatore Idr09 riporta le principali caratteristiche dello stato di qualità degli acquiferi umbri; informazioni maggiormente dettagliate e complementari sono contenute nella relativa sezione della proposta di piano.

Tema	Classificazione corpi idrici sotterranei		P/II-S/III par 3.4			
Indicatore	Stato di qualità ambientale acquiferi alluvionali, carbonatici e vulcanici		Idr09			
Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
			X			
Fonte	ARPA Umbria					
Ultimo aggiornamento disponibile	2004					
Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)		
Unità di misura	Stato quantitativo e Stato chimico					
Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	Stato di "Buono" al 2016					
Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)		
				Acquifero		
Copertura temporale	Dal		Al			
			2004			
Rappresentazione e trend	Tabella	Figura		Trend		
	1.09			n.d		

Stato (continua)

Nell'acquifero dell'Alta Valle del Tevere, si evidenzia un settore centrale con buona qualità chimica delle acque (classe 2) e assenza di evidenze di impatti quantitativi sulla risorsa, cui viene attribuito Stato di Qualità Ambientale Buono. Sotto il profilo qualitativo, la concentrazione in nitrati si mantiene nella fascia centrale più vicina al fiume Tevere, sempre inferiore a 25 mg/l, e non si evidenziano criticità legate alla presenza di microinquinanti. Il margine orientale e la porzione meridionale dell'acquifero presentano, invece, acque con caratteristiche idro-chimiche scadenti per impatto antropico (classe 4) e moderate condizioni di disequilibrio quantitativo (classe B). Il parametro chimico critico è il tenore in nitrati superiore a 50 mg/l in tutta la fascia orientale della valle. Si evidenziano anche qui criticità locali legate alla presenza di microinquinanti.

Nell'acquifero della Conca Eugubina si individuano due settori caratterizzati da diverso Stato di qualità Ambientale. Il primo interessa la fascia pedemontana dei monti di Gubbio a nord dell'abitato ed è caratterizzato da buone caratteristiche idrochimiche delle acque dovute all'alimentazione da parte dell'acquifero calcareo (classe 2). Il settore è però caratterizzato da intensi prelievi ad uso idropotabile che hanno portato ad un evidente disequilibrio della falda (classe C). A questo settore viene attribuito Stato di qualità ambientale Scadente. Il secondo settore che interessa il resto della piana presenta Stato di qualità Ambientale Sufficiente. È caratterizzato da moderate condizioni di disequilibrio quantitativo (classe B) e da indizi di compromissione della qualità delle acque (classe 3). Il parametro che determina la classificazione è il tenore in nitrati il cui valore medio è quasi sempre superiore a 25 mg/l e in tre punti, posti lungo il bordo occidentale della piana, supera i 50 mg/l. Per quanto riguarda i microinquinanti, all'interno dell'area, si individuano delle criticità. La prima è legata alla presenza di composti organo alogenati volatili che, pur superando solo in un punto i limiti del decreto, sono presenti nelle acque in modo diffuso. Per quanto riguarda i microinquinanti, all'interno dell'area, si individuano delle criticità. La prima è legata alla presenza di composti organo alogenati volatili che, pur superando solo in un punto i limiti del decreto, sono presenti nelle acque in modo diffuso.

L'acquifero della Media Valle del Tevere a Nord di Perugia è in generale caratterizzato da assenza di evidenze di impatto quantitativo sulla risorsa idrica e da qualità chimica delle acque generalmente buona con indizi di moderata compromissione per impatto antropico. Gli unici problemi riscontrati sono legati a locali concentrazioni elevate di ioni quali ferro, manganese e ammonio per i quali si ipotizza un'origine naturale. La concentrazione in nitrati delle acque è piuttosto bassa e non supera mai il valore di 50 mg/l. Tenori medi superiori a 25 mg/l caratterizzano solo il bordo orientale della valle nel suo tratto medio.

Per quanto riguarda i microinquinanti si osserva presenza in basse concentrazioni di alcuni composti organo alogenati volatili. Oltre alla diffusa presenza di carbonio tetracloruro si riscontra il tetracloroetilene in alcuni punti associato in un caso a triclorobenzene. Pertanto al tratto settentrionale e medio dell'acquifero viene attribuito Stato di qualità ambientale Buono. Nel tratto medio della valle si distingue la zona orientale che presenta tenore in nitrati caratteristico della classe chimica 3. La porzione più a sud, all'altezza di Perugia, non viene classificata in quanto l'assenza di punti di osservazione rappresentativi di questo settore non ha consentito l'assegnazione di una classe chimica. Per quanto riguarda i microinquinanti si osserva presenza in basse concentrazioni di alcuni composti organo alogenati volatili. Pertanto al tratto settentrionale e medio dell'acquifero viene attribuito Stato di qualità ambientale Buono.

Anche l'acquifero della Media Valle del Tevere Sud non presenta particolari segni di compromissione della naturale disponibilità della risorsa idrica da imputarsi ai prelievi e viene inserito in classe B. L'aspetto qualitativo però presenta forti criticità che determinano la classificazione come acque scadenti per impatto antropico di gran parte dell'acquifero. Fa eccezione, nella porzione settentrionale, l'area in sinistra del fiume Tevere a cui viene assegnata classe chimica 3 dovuta a due fattori negativi: caratteristiche idrogeologiche che favoriscono l'accumulo in falda degli inquinanti ed elevato carico antropico. Il problema di contaminazione più diffuso è quello dei nitrati. Nella porzione di acquifero in destra idrografica del Tevere compresa tra Ponte San Giovanni e Marsciano, la concentrazione media è sempre superiore a 50 mg/l con massimi superiori a 100 mg/l nell'area denominata S. Martino. In sinistra idrografica del fiume nella zona tra Ponte San Giovanni e Torgiano invece le concentrazioni medie sono comprese tra 25 e 50 mg/l. Le minori concentrazioni vengono rilevate, infine, lungo il fiume Tevere nel tratto centro meridionale della valle.

Stato (continua)

Per quanto riguarda i microinquinanti, si individuano criticità locali legate a prodotti fitosanitari e metalli minori, e diffuse legate alla presenza di composti organo alogenati volatili

La *Valle Umbra* è caratterizzata dalla presenza di un sistema acquifero freatico complesso all'interno del quale vengono distinti quattro settori tutti classificati in qualità scadente; Il settore di *Petrignano d'Assisi* è caratterizzato da un significativo impatto antropico sia di tipo quantitativo che qualitativo, che ha portato da una parte ad un evidente disequilibrio della falda (classe C) dall'altra ad una diffusa compromissione delle caratteristiche idro-chimiche delle acque. La compromissione dell'acquifero è molto forte in tutta l'area in destra idrografica del Chiascio (classe 4), sensibile ma più moderata nell'area in sinistra (classe 3).

Tra i macrodescrittori il problema più diffuso è la contaminazione da nitrati. La loro concentrazione media è quasi sempre superiore a 50 mg/l (con valori massimi superiori a 100 mg/l) nell'area in destra idrografica del Chiascio, ed è compresa tra 25 e 50 mg/l in sinistra idrografica del fiume. Concentrazioni inferiori si rilevano solo in prossimità del fiume.

Per quanto riguarda i microinquinanti, si evidenziano alcune criticità legate alla presenza di prodotti fitosanitari e composti organo alogenati volatili.

Il settore di *Assisi-Spello* è caratterizzato da generali condizioni di stabilità sotto l'aspetto quantitativo, solo localmente si hanno indizi di moderate condizioni di disequilibrio (classe B).

Dal punto di vista qualitativo le caratteristiche idrochimiche delle acque sono prevalentemente scadenti sia per impatto antropico sia, localmente, per cause naturali.

Per quanto riguarda i macrodescrittori, il tenore in nitrati è in questo settore di acquifero mediamente inferiore al resto della Valle. Nell'area a nord del torrente Chiona le concentrazioni sono in genere superiori a 25 mg/l ma solo localmente superano 50 mg/l. Nell'area a sud, in cui la falda è sovrapposta all'acquifero confinato di Cannara, le concentrazioni sono anche inferiori a 5 mg/l. In questa seconda area si hanno frequentemente elevate concentrazioni in ferro, manganese e ione ammonio. L'arricchimento in questi ioni unitamente ai bassi tenori in nitrati indica la presenza di condizioni stratigrafiche che favoriscono l'instaurarsi di condizioni riducenti.

Per quanto riguarda i microinquinanti, nell'area a sud di S.M.A. degli Angeli vengono superati i limiti in tre punti rispettivamente per composti organo alogenati volatili, fluoruri e arsenico.

Il settore di *Foligno* è caratterizzato da moderate condizioni di disequilibrio quantitativo a carattere locale (classe B) ma da una diffusa compromissione delle caratteristiche idrochimiche delle acque per contaminazione sia ad opera dei nitrati sia di alcuni microinquinanti.

Come per il settore di *Petrignano*, tra i macrodescrittori la maggiore criticità è data dal tenore in nitrati.

Una stretta fascia che attraversa trasversalmente la valle tra *Foligno* e *Bevagna* presenta concentrazioni medie in questo parametro inferiori a 25 mg/l; a nord e a sud di questa fascia i valori medi superano quasi sempre i 50 mg/l con punte superiori a 100 a sud di *Foligno*.

Per quanto riguarda i microinquinanti, si rilevano criticità locali e occasionali per prodotti fitosanitari (metobromuron e terbutilazina) e metalli minori (cromo e nichel) e una criticità diffusa per composti organo alogenati volatili. Lo stato di qualità ambientale è scadente

Il settore di *Spoletto* è caratterizzato da criticità quantitative limitatamente all'area a nord di *Spoletto*, dove i prelievi hanno indotto un evidente disequilibrio nella falda (classe C); per il resto presenta generali condizioni di stabilità dei livelli (classe B).

Le criticità di tipo qualitativo sono più diffuse. Le acque di gran parte di questo settore di acquifero presentano infatti caratteristiche chimiche scadenti per impatto antropico (classe 4) e subordinatamente per cause naturali (classe 0). Solo nella zona a nord di *Spoletto* si individua un'area di limitata estensione in cui le acque rientrano in classe 3.

Tra i macrodescrittori, il problema qualitativo più diffuso è ancora una volta il tenore in nitrati quasi sempre superiore a 25 mg/l e frequentemente superiore a 50 mg/l. Altro problema è rappresentato dagli elevati valori nelle specie ioniche ferro, manganese e ammonio (che indicano l'esistenza di condizioni riducenti) in alcuni pozzi localizzati in un'area dove è nota la presenza di livelli acquiferi confinati.

Per quanto riguarda i microinquinanti, concentrazioni superiori ai limiti imposti dal decreto sono rari per tutto il periodo di monitoraggio mentre per i composti organo alogenati volatili la situazione è più compromessa.

Stato

L'acquifero confinato di Cannara si sviluppa nella parte centro occidentale della valle nel tratto tra Spello e Assisi. I prelievi, di entità crescente negli ultimi anni, hanno modificato fortemente in questa zona l'equilibrio naturale del sistema (classe C) inducendo una depressione considerevole della piezometrica fino a raggiungere quote inferiori a quella del tetto dell'acquifero. La classe chimica caratteristica di questo acquifero è la classe 0 (acque naturalmente scadenti) legata alle elevate concentrazioni in ioni ammonio, ferro e manganese da imputarsi alle condizioni riducenti dell'acquifero in pressione. Frequenti anche acque in classe chimica 2 (impatto antropico ridotto e buona caratteristiche idrochimiche). All'acquifero confinato viene assegnato Stato di qualità ambientale Particolare, in considerazione delle caratteristiche idrochimiche delle sue acque. Viene tuttavia sottolineata la criticità indotta dagli eccessivi prelievi a uso potabile.

Nell'acquifero della Conca Ternana vengono distinti due settori: il settore della fascia pedemontana dei Monti Martani e quello alluvionale della Conca ad ovest di Terni. L'area urbana di Terni non è oggetto di monitoraggio per assenza di punti di osservazione.

Il settore della piana alluvionale, con elevata permeabilità e che beneficia della ricarica da parte del fiume Nera, è caratterizzato da assenza di evidenze di impatto quantitativo sulla risorsa e da acque con buone caratteristiche chimiche per quanto riguarda i macrodescrittori. Le concentrazioni in nitrati sono inferiori a 25 mg/l con valori tanto minori quanto più ci si avvicina al Nera, chiaro indizio dell'effetto di diluizione operata dalla alimentazione del fiume (classe 2). Nelle fasce laterali del tratto medio della Conca si evidenziano criticità legate alla contaminazione da microinquinanti di origine industriale (composti organo alogenati volatili e metalli). Il tetracloroetilene è presente in quasi tutta la rete di monitoraggio spesso in modo persistente. Il composto è associato alla presenza di triclorobenzene e frequentemente di 1.1.1-tricloroetano. La presenza di tali sostanze comporta il superamento dei valori soglia per i composti organo alogenati volatili in tre punti della rete di monitoraggio. In altri due punti, in destra del fiume Nera, sempre nel tratto medio della valle, vengono superati i limiti per piombo e nichel. A tale settore viene associato lo Stato Ambientale Buono, pur sottolineando la criticità data dalla contaminazione da microinquinanti, che potrebbe portare ad un rapido deterioramento della qualità delle acque.

Il settore della fascia pedemontana dei Monti Martani è caratterizzato da un significativo impatto antropico sia di tipo quantitativo (classe C) che qualitativo (classe 4).

Tale acquifero è caratterizzato da medio bassa permeabilità e non beneficia della ricarica dall'acquifero carbonatico. In tali condizioni si ha un effetto di accumulo degli inquinanti immessi in falda. Le concentrazioni in nitrati sono per lo più superiori a 50 mg/l. Anche per questo settore si evidenzia contaminazione da composti organo alogenati volatili che portano al superamento dei valori di legge in un punto.

Al settore viene assegnato Stato di qualità Ambientale Scadente.

La classificazione ha inoltre interessato sei acquiferi carbonatici regionali che hanno fatto registrare uno stato di "elevato" per quelli di Monte Cucco e Monti della Valnerina, di "buono" per quello dei Monti delle Valli del Topino e del Menotre, di "scadente" per i Monti di Gubbio dovuto in prevalenza alla compromissione quantitativa da fattori antropici. Due acquiferi, Monti di Narni e Amelia e Monti Martani non sono classificati per assenza della classificazione chimica.

Per l'acquifero vulcanico non si evidenziano criticità di tipo quantitativo e gli viene attribuita Classe B. L'idrochimica delle acque è caratterizzata da una moderata compromissione per impatto antropico. La presenza di punti in classe 0 è legata a processi naturali di interazione acqua-roccia, che portano, in particolare nel settore orientale a sud di orvieto, ad un arricchimento in elementi quali il ferro, tra i macrodescrittori, e arsenico e fluoruri tra gli addizionali, fino al superamento dei limiti di legge.

Alla luce dei dati esaminati, al settore orientale a sud di Orvieto viene assegnato Stato di Qualità Ambientale Particolare per le sue caratteristiche idrochimiche naturalmente scadenti. Ai settori centrale e occidentale viene assegnato Stato di Qualità Ambientale Buono.

Stato di qualità ambientale degli acquiferi alluvionali

Tabella 1.09

Acquifero	Settore	Stato quantitativo	Stato chimico	Stato Ambientale	Obiettivo 2016
Alta Valle del Tevere	Settore centrale	A	2	Buono	Buono
	Settore orientale e meridionale	B	4	Scadente	Buono
Conca Eugubina	Fascia pedemontana dei M.ti Gubbio	C	2	Scadente	Buono
	Area valliva	B	3	Sufficiente	Buono
Media Valle Tevere Nord	Settentrionale e medio Media Valle Tevere Nord	B	2	Buono	Buono
	Meridionale	Non conosciuto	Non conosciuto	Non definito	Buono
Media Valle Tevere Sud	Intero acquifero	B	4	Scadente	Buono
Valle Umbra	Petrignano d'Assisi	C	4	Scadente	Buono
	Assisi Spello	B	4	Scadente	Buono
	Foligno	B	4	Scadente	Buono
	Spoletto	B	4	Scadente	Buono
Conca Ternana	Fascia pedemontana M.ti Martani	C	4	Scadente	Buono
	Area valliva	A	2	Buono	Buono
Acquifero in pressione di Cannara	Intero acquifero	C	0	Particolare	Buono

3.5 Zone ed aree da sottoporre a tutela

3.5.1 Aree sensibili

Nell'ambito del Documento di Aggiornamento del Piano di Risanamento delle Acque, la Regione Umbria ha effettuato una prima individuazione dei corpi idrici da designare come sensibili, sulla base dei risultati delle indagini svolte nel periodo 1990 – 1996.

In seguito, al fine di giungere alla effettiva designazione dei corpi idrici sensibili e dei relativi bacini drenanti, sono stati svolti studi e monitoraggi puntuali al termine dei quali sono state tratte le seguenti considerazioni:

- Lago di Piediluco: Il lago mostra condizioni eutrofiche. Il parametro che principalmente condiziona la qualità delle acque risulta essere il fosforo che rappresenta il fattore limitante. Le principali fonti di inquinamento da fosforo sono costituite dai reflui urbani dell'area del reatino, addotti al Lago attraverso il Fiume Velino e dagli impianti di itticoltura dell'Alto Nera, idraulicamente connessi al Lago attraverso il Canale Artificiale del Medio-Nera. Il Piano Stralcio del Lago di Piediluco, dichiara lo specchio d'acqua area sensibile e il relativo bacino drenante zona vulnerabile al fosforo.
- Palude di Colfiorito: la Palude, zona umida individuata ai sensi della Convenzione di Ramsar, è compresa tra le aree individuate in prima istanza come sensibili ai sensi dell'art. 18 del D.Lgs. 152/99. Dal monitoraggio svolto è stata evidenziata la non conformità del parametro trasparenza ai valori limite previsti dal medesimo decreto. E' altresì emersa la necessità di controllare l'apporto del fosforo e la produzione della clorofilla.
- Lago di Alviano: il Lago rientra tra le aree naturali protette ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CE, recepita con DPR 357/97, che prevede la realizzazione di una rete europea di aree protette, indicata come "Natura 2000". Caratteristica peculiare del lago, di natura artificiale e utilizzato a fini idroelettrici, è quella di dipendere idraulicamente dall'asta del Fiume Tevere che agisce sia come immissario principale che come emissario: la qualità delle acque è quindi fortemente correlata a quella delle acque fluviali in ingresso. Dai dati del monitoraggio si evidenzia un forte condizionamento delle acque in relazione alla scarsa profondità del lago. La non conformità dei parametri trasparenza e fosforo rappresenta in particolare l'elemento di maggiore criticità.
- Tratto del F. Nera tra il confine regionale e Scheggino e Tratto del F. Clitunno tra la sorgente e Casco dell'Acqua: i due corpi idrici sono caratterizzati da presenza di attività tradizionali di produzione ittica. Il monitoraggio mostra una buona qualità delle acque.
- Lago Trasimeno: Il Piano Stralcio del Lago Trasimeno dichiara lo specchio d'acqua area sensibile in quanto lago posto ad un'altitudine sotto i 1.000 m s.l.m., nonché con scarso ricambio idrico ove possono verificarsi fenomeni di accumulo di nutrienti. Dichiara inoltre il suo bacino di alimentazione zona vulnerabile ai nitrati di origine agricola e ai prodotti fitosanitari.

Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 274 del 12.03.2003, è stata effettuata la designazione dei corpi idrici sensibili sopra elencati e la perimetrazione dei loro bacini drenanti in quanto aree sensibili.

Per i corpi idrici, quali il lago Trasimeno e il Lago di Piediluco, il cui bacino idrografico è stato artificialmente ampliato, nell'area sensibile corrispondente viene inclusa anche la porzione del bacino artificiale.

L'area sensibile del Tratto del F. Nera tra il confine regionale e Scheggino è parzialmente ricompresa all'interno dell'area sensibile del Lago di Piediluco.

L'area sensibile del Lago di Alviano, il cui bacino drenante è l'intero bacino idrografico del Tevere a monte del lago, comprende l'area sensibile della Palude di Colfiorito e quella del tratto del F. Clitunno tra la sorgente e Casco dell'Acqua.

Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1717 del 10.11.2004, su richiesta dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno, è stata dichiarata sensibile anche la porzione umbra del bacino idrografico del Lago di Chiusi, dichiarato corpo idrico sensibile dalla Regione Toscana.

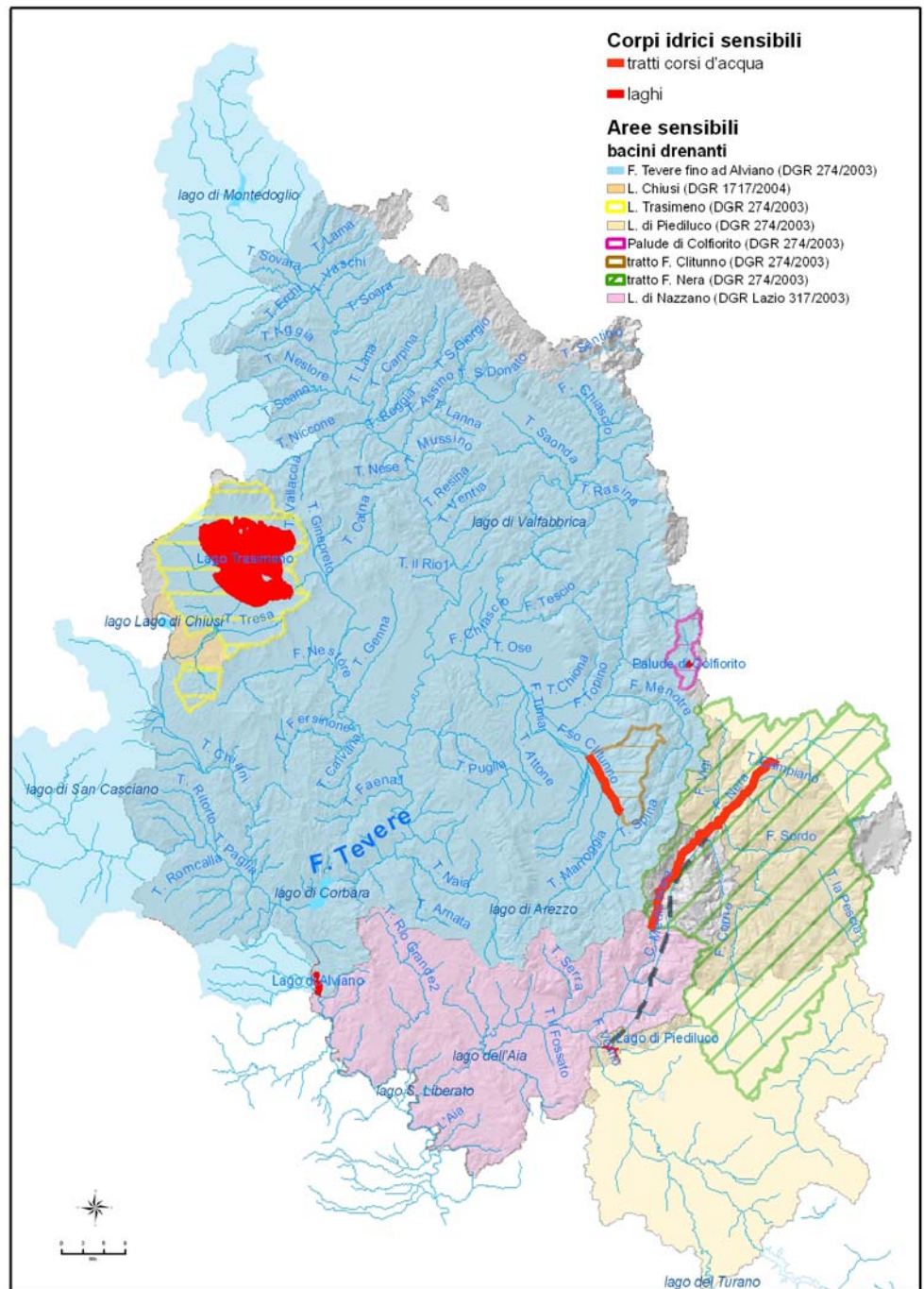
In base agli atti sopra elencati, ricade in area sensibile gran parte del territorio regionale ad eccezione delle porzioni di territorio afferenti al mare Adriatico del bacino del medio e basso Nera e del bacino del Tevere a valle di Alviano.

Tuttavia, considerato che la Regione Lazio, nell'ambito del proprio Piano di Tutela, ha individuato la riserva naturale di Nazzano come corpo idrico sensibile, l'intero territorio regionale compreso nel bacino del Tevere è da considerarsi area sensibile. Tale considerazione ha portato nella Parte III del Piano ad estendere all'intero territorio regionale l'applicazione delle misure di specifica tutela delle aree sensibili.

Tema	Aree da sottoporre a tutela					P/II-S/III par 4.1
Indicatore	Aree sensibili					Idr10
Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
			X			
Fonte	DGR regionali (Umbria, Lazio e Toscana)					
Ultimo aggiornamento disponibile	2004					
Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)		
Unità di misura						
Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa						
Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)		
				Acquifero		
Copertura temporale	Dal			Al		
				2004		
Rappresentazione e trend	Tabella		Figura		Trend	
			1.2		n.d	
Stato	<p>Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 274 del 12.03.2003, è stata effettuata la designazione dei corpi idrici sensibili regionali e la perimetrazione dei loro bacini drenanti in quanto aree sensibili. Per i corpi idrici, quali il lago Trasimeno e il Lago di Piediluco, il cui bacino idrografico è stato artificialmente ampliato, nell'area sensibile corrispondente viene inclusa anche la porzione del bacino artificiale.</p> <p>L'area sensibile del Tratto del F. Nera tra il confine regionale e Scheggino è parzialmente ricompresa all'interno dell'area sensibile del Lago di Piediluco. L'area sensibile del Lago di Alviano, il cui bacino drenante è l'intero bacino idrografico del Tevere a monte del lago, comprende l'area sensibile della Palude di Colfiorito e quella del tratto del F. Clitunno tra la sorgente e Casco dell'Acqua.</p> <p>Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1717 del 10.11.2004, su richiesta dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno, è stata dichiarata sensibile anche la porzione umbra del bacino idrografico del Lago di Chiusi, dichiarato corpo idrico sensibile dalla Regione Toscana.</p> <p>In base agli atti sopra elencati, ricade in area sensibile gran parte del territorio regionale ad eccezione delle porzioni di territorio afferenti al mare Adriatico del bacino del medio e basso Nera e del bacino del Tevere a valle di Alviano. Tuttavia, considerato che la Regione Lazio, nell'ambito del proprio Piano di Tutela, ha individuato la riserva naturale di Nazzano come corpo idrico sensibile, l'intero territorio regionale compreso nel bacino del Tevere è da considerarsi area sensibile. Tale considerazione ha portato nella Parte III del Piano ad estendere all'intero territorio regionale l'applicazione delle misure di specifica tutela delle aree sensibili.</p>					

Aree sensibili

Figura 1.2



3.5.2 Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola

La nuova definizione delle Zone Vulnerabili ai nitrati della Regione Umbria è stata approvata con DGR 1201 del 19 luglio 2005 che le ha così denominate:

- “Settore orientale dell’Alta Valle del Tevere” che si estende nella porzione orientale dell’acquifero dell’Alta Valle del Tevere compresa tra gli abitati di S.I.S.Mi. e Città di Castello interessando una superficie di 2.594 ha all’interno del sottobacino Alto Tevere;
- “Gubbio” che si estende nell’area della Conca Eugubina prossima all’abitato di Gubbio interessando una superficie di 1.824 ha ricadente nei sottobacini Alto Tevere e Chiascio;
- “S. Martino in Campo” che si estende nella Media Valle del Tevere tra gli abitati di Ponte S. Giovanni e Marsciano interessando una superficie di 7.204 ha all’interno dei bacini Alto Tevere, Medio Tevere e Nestore; rappresenta l’estensione della Zona già dichiarata con DGR 881/2003;
- “Pettrignano di Assisi” che si estende nella porzione settentrionale della Valle Umbra in destra del fiume Chiascio e che interessa una superficie di 5.866 ha ricadente nel sottobacino Chiascio e marginalmente nel sottobacino Alto Tevere; comprende al suo interno la Zona già dichiarata con DGR 1240/2002;
- “Valle Umbra a sud del fiume Chiascio” che si estende in Valle Umbra tra gli abitati di Assisi e Spoleto interessando una superficie di 20.438 ha del sottobacino Topino-Marroggia;
- “Lago Trasimeno” che comprende l’intero bacino idrografico del lago, e si estende a sud ovest a comprendere un’area ricadente nel bacino dell’Arno con acque sotterranee “inquinata” da nitrati. La zona si estende per una superficie di 38.394 ha di cui 37.645 in territorio umbro e 749 in territorio toscano; rappresenta l’estensione della Zona già dichiarata con DGR 1090/2004.

Il D.Lgs. 152/99 considera “zone vulnerabili” le zone di territorio che “scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi”.

Le “acque inquinate” sono individuate, in base a tre criteri:

la presenza di nitrati o la loro possibile presenza ad una concentrazione superiore a 50 mg/L (espressi come NO₃) nelle acque dolci superficiali, in particolare quelle destinate alla produzione di acqua potabile;

la presenza di nitrati o la loro possibile presenza ad una concentrazione superiore a 50 mg/L (espressi come NO₃) nelle acque dolci sotterranee

la presenza di eutrofizzazione oppure la possibilità del verificarsi di tale fenomeno nell’immediato futuro nei laghi naturali di acque dolci o altre acque dolci, estuari, acque costiere e marine.

Tema	Aree da sottoporre a tutela	P/II-S/III par 4.2
-------------	------------------------------------	--------------------

Indicatore	Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola	Idr11
-------------------	--	--------------

Classificazione	D	P	S	I	R	Altro
			X			

Fonte	DGR regionali (Umbria)
--------------	------------------------

Ultimo aggiornamento disponibile	2005
---	------

Periodicità di aggiornamento dell'indicatore	Mensile	Annuale	Biennale	Altro (spec.)

Unità di misura	
Soglie, valori di riferimento, obiettivi fissati dalla normativa	

Copertura spaziale	Regionale	Provinciale	Comunale	Altro (spec.)
				Acquifero

Copertura temporale	Dal	Al
		2005

Rappresentazione e trend	Tabella	Figura	Trend
	1.10	1.3	n.d

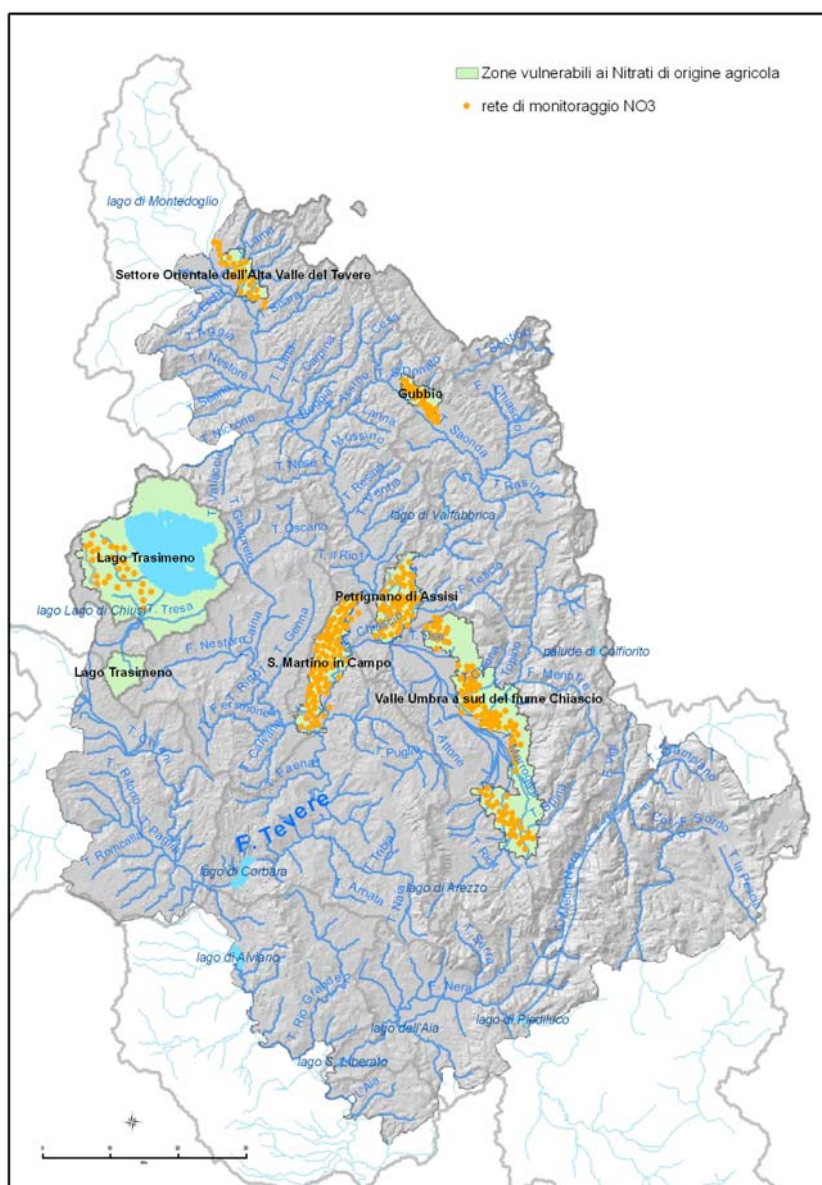
Stato	<p>Il D.Lgs. 152/99 considera "zone vulnerabili" le zone di territorio che "scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi".</p> <p>Le "acque inquinate" sono individuate, in base a tre criteri:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. la presenza di nitrati o la loro possibile presenza ad una concentrazione superiore a 50 mg/L (espressi come NO₃) nelle acque dolci superficiali, in particolare quelle destinate alla produzione di acqua potabile; 2. la presenza di nitrati o la loro possibile presenza ad una concentrazione superiore a 50 mg/L (espressi come NO₃) nelle acque dolci sotterranee 3. la presenza di eutrofizzazione oppure la possibilità del verificarsi di tale fenomeno nell'immediato futuro nei laghi naturali di acque dolci o altre acque dolci, estuari, acque costiere e marine. <p>La tabella seguente mostra la definizione delle zone vulnerabili umbre</p>
--------------	--

Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola

Tabella 1.10

Zona vulnerabile	Sottobacino	Superficie (ha)
Settore Orientale dell'Alta Valle del Tevere	Alto Tevere	2.594
Gubbio	Alto Tevere	1.174
	Chiascio	650
S. Martino in Campo	Alto Tevere	1.965
	Medio Tevere	4.579
Petrignano di Assisi	Nestore	660
	Alto Tevere	225
Valle Umbra a sud del fiume Chiascio	Chiascio	5.641
	Topino Marroggia	20.438
Lago Trasimeno	Trasimeno	37.645
	Arno	749

Figura 1.3



3.5.3 Individuazione delle Zone vulnerabili ai prodotti fitosanitari negli acquiferi alluvionali umbri

Ai fini della individuazione delle Zone vulnerabili ai prodotti fitosanitari nelle pianure alluvionali della regione, sede delle principali attività agricole, sono state condotte le seguenti analisi:

- simulazione modellistica del destino dei fitofarmaci applicati ai terreni;
- monitoraggio dei prodotti fitosanitari nelle acque sotterranee;
- confronto dei risultati.

Sono stati presi in considerazione gli ambiti degli acquiferi di pianura di rilevante interesse regionale, indicati dal Piano Urbanistico Territoriale della Regione Umbria (L.R. 24/2000). In queste aree sono compresi gli acquiferi dell'Alta Valle del Tevere, della Media Valle del Tevere, della Conca Eugubina e della Valle Umbra. L'estensione complessiva dell'area oggetto di studio è di 67.607 ha.

Gli studi condotti consentono una prima identificazione delle aree con problemi di vulnerabilità ai prodotti fitosanitari, ma non sono ancora sufficienti per procedere alla perimetrazione delle Zone vulnerabili.

E' necessario sviluppare le attività conoscitive già avviate, mediante:

- approfondimento del quadro pedologico anche con l'acquisizione di dati diretti di campo;
- migliore definizione della potenziale mobilità degli agrofarmaci nelle aree di pianura;
- sviluppo e ottimizzazione dell'elenco di principi attivi prioritari regionali per il monitoraggio delle acque sotterranee e superficiali anche in considerazione dell'elenco di sostanze pericolose del DM 367/03;
- aggiornamento del quadro delle vendite di prodotti fitosanitari e valutazione dell'evoluzione del mercato nel tempo;
- esecuzione di campagne di monitoraggio integrative nelle aree critiche allargate alle aree limitrofe potenzialmente vulnerabili.

I controlli sul bacino del lago Trasimeno, individuato come Zona vulnerabile ai prodotti fitosanitari dal Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino del Tevere hanno riguardato le acque superficiali dei principali fossi alimentanti il lago e le acque del lago stesso. I risultati ottenuti confermano la vulnerabilità del bacino, in particolare ai principi attivi Terbutilazina e Metolachlor, ritrovati in modo persistente nelle acque dei fossi e solo saltuariamente nelle acque del Lago. I dati consentono di confermare il giudizio di vulnerabilità del sistema lacustre.

3.5.4 Aree soggette o minacciate da fenomeni di siccità, degrado del suolo e desertificazione

La Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla Siccità e alla Desertificazione (UNCCD), firmata a Parigi nel 1994 e ratificata dall'Italia con L. 170 del 4 giugno 1997, definisce il processo di desertificazione come "degrado del territorio nelle aree aride, semi aride e subumide secche, conseguente all'azione di vari fattori, incluse le variazioni climatiche e le attività umane".

La stessa Convenzione stabilisce che ogni Paese aderente debba elaborare individualmente i fattori che contribuiscono alla desertificazione, individuando concrete strategie di intervento attraverso i Programmi di Azione Nazionale (PAN), integrati e rafforzati da quelli regionali e sub-regionali.

Di seguito vengono presentati i contenuti del Programma di Azione Nazionale che interessano direttamente la regione Umbria, oltretutto i risultati di uno studio condotto a scala nazionale per la valutazione delle aree sensibili a processi di desertificazione.

I processi che contribuiscono a vari livelli al degrado ambientale, rilevanti ai fini dell'individuazione delle aree vulnerabili ai fenomeni di desertificazione, risultano essere:

- gli eventi di siccità;
- il degrado del suolo (perdita di suolo, erosione diffusa, fenomeni franosi, compattazione, riduzione della sostanza organica);
- lo spopolamento e destrutturazione dell'agricoltura;
- il degrado e la riduzione delle aree boscate;
- la contaminazione del suolo e dei corpi idrici;
- l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche;
- la riduzione o il degrado della copertura vegetale (deforestazione, ecc.);
- l'urbanizzazione.

3.6 Deflusso Minimo Vitale (DMV)

Per i corpi idrici superficiali, lo strumento principale per il conseguimento della tutela quantitativa è l'adozione del Deflusso Minimo Vitale, definito come "la portata istantanea da determinare in ogni tratto omogeneo del corso d'acqua, che deve garantire la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, chimico-fisiche delle acque nonché il mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali" (All. 1 del DM 28/07/2004). A partire dall'analisi di tutte le metodologie proposte sia a scala di bacino che regionale per la determinazione del Deflusso Minimo Vitale, è stato assunto il DMV definito dal Metodo sperimentale complesso (Metodo dei microhabitat) elaborato dal Dipartimento di Biologia Animale ed Ecologia dell'Università degli Studi di Perugia.

Esso determina i valori del DMV sulla base sia di variabili idrauliche che biologiche, come previsto nella stessa definizione di DMV; e definisce una $Q_{ottimale}$ che rappresenta le condizioni idrauliche ottimali minime per le esigenze biologiche ed ecologiche della fauna ittica e definisce una Q_{60} cui viene attribuito il significato di portata minima vitale sostenibile in territori caratterizzati dalla presenza di attività produttive.

Le tabelle seguenti riportano il confronto tra le portate medie giornaliere e rispettivamente i valori della portata ottimale (Q_{ott}) e del 60% della stessa portata (Q_{60}) stimati utilizzando il metodo sperimentale (Dipartimento di Biologia Animale ed Ecologia dell'Università degli Studi di Perugia). Alla Q_{60} è attribuito il significato di portata minima vitale in ambito produttivo e viene assunto come requisito minimo di tutela per le specie ittiche presenti. Il confronto delle portate giornaliere con la Q_{ott} evidenzia situazioni di deficit più o meno rilevanti in tutte le stazioni ad eccezione di Torre Orsina sul fiume Nera. Il confronto con la Q_{60} evidenzia invece situazioni di criticità più circoscritte ad alcuni bacini idrografici.

Nel bacino dell'Alto Tevere si osserva, per l'asta principale, una moderata criticità rispetto alla Q_{ott} e praticamente l'assenza di criticità rispetto alla Q_{60} . Tutte le aste secondarie invece presentano condizioni di deficit per lunghi periodi dell'anno già rispetto alla Q_{60} . Poco diversa è la situazione per il bacino del Medio Tevere dove lungo l'asta principale non si osservano significative criticità rispetto alla Q_{60} , mentre rispetto alla Q_{ott} è da rilevare un prolungato deficit solo per la stazione di Monte Molino. Anche in questo caso ben maggiori sono le condizioni di deficit risultanti lungo l'asta secondaria del Naia.

Per quanto riguarda il bacino del Chiascio si osservano per le due aste del Chiascio e del Topino criticità praticamente assenti rispetto alla Q_{60} , ad eccezione della stazione idrometrica di Bevagna (già risultata critica in tutti i metodi considerati), e una significativa criticità rispetto alla Q_{ott} per la sola asta del Chiascio.

Per l'asta del Timia-Marroggia (affluente del Topino) si osserva una elevata criticità già per la Q_{60} alla sezione di Azzano, mentre alla sezione di chiusura non si rilevano deficit significativi neppure per la Q_{ott} , probabilmente per effetto dell'apporto del Clitunno.

Dato che necessita di una valutazione più complessa è il deficit mostrato dal torrente Menotre presso la stazione idrometrica di Pale, elevato già rispetto alla Q_{60} . L'analisi della geometria delle principali opere di derivazione e restituzione a scopi idroelettrici, esistenti lungo questo corso d'acqua, mostra come la stazione risulti localizzata nel tratto compreso tra una derivazione e il corrispondente rilascio. Le portate misurate sono pertanto fortemente influenzate dalla gestione della relativa concessione e poco dicono del deflusso naturale del corso d'acqua. Una simulazione fatta aggiungendo alle portate giornaliere misurate la portata media dichiarata nella concessione ha dato l'annullamento del deficit per tutto il periodo anche rispetto alla Q_{ott} .

Per quanto riguarda, invece, i corpi idrici della porzione occidentale della regione, appartenenti ai bacini del Nestore e del Paglia, principali affluenti del Tevere in destra idrografica, l'analisi dei dati evidenzia forti condizioni di criticità anche rispetto alla Q_{60} , legate alla scarsa disponibilità della risorsa in alveo. Il fiume Nestore ed il torrente Chiani, in particolare, presentano deficit molto prolungati in tutti gli anni considerati.

L'analisi dei dati delle due stazioni lungo il fiume Nera (Vallo di Nera e Torre Orsina) evidenzia che le portate medie giornaliere si mantengono costantemente al di sopra dei valori di Q_{60} e della Q_{ott} , limitatamente a Torre Orsina, in tutto il periodo di riferimento. Il confronto con la Q_{ott} mostra invece deficit per periodi piuttosto prolungati per la stazione di Vallo di Nera.

Tabella 18 – Q_{ott} stimata dal metodo sperimentale: giorni e volumi di deficit periodo 2000-2003

Sottobacino	Corso d'acqua	Stazione idrometrica	Area (km ²)	Q_{ott} (m ³ /s)	2000		2001		2002		2003	
					gg	10 ³ m ³	gg	10 ³ m ³	gg	10 ³ m ³	gg	10 ³ m ³
Alto Tevere	Tevere	S. Lucia	929,7	1,729	55	797	16	215	13	167	0	0
		Pierantonio	1.953,4	2,732	19	491	109	10.518	34	2.608	85	7.088
		Ponte Felcino	2.087,5	2,865	95	5.952	77	5.970	7	337	1	35
	Sovara	Pistrino	119,9	0,482	210	4.925	120	3.326	163	2.844	164	3.535
	Cerfone	Lupo	284,3	0,826	160	8.656	166	6.852	224	8.986	161	8.574
	Carpina	Montone	121,8	0,486	247	6.684	219	7.617	227	6.120	191	5.417
	Assino	Mocaiana	110,1	0,457	194	4.878	215	6.101	291	8.136	221	5.584
	Assino	Serrapartucci	174,8	0,610	154	5.154	196	6.291	253	7.292	171	6.108
Chiascio	Chiascio	Branca	179,2	0,619	15	194	92	1.730	29	691	125	2.564
		Pianello	529,1	1,216	110	2.151	59	1.292	93	1.988	166	4.028
		Ponte Rosciano	1.957,4	2,752	43	1.971	51	3.222	46	5.750	121	16.161
Topino – Marroggia	Marroggia	Azzano	249,6	0,761	292	11.948	277	12.257	332	12.401	295	14.184
	Menotre	Pale	104,2	1,320	243	10.370	237	12.852	334	26.162	-	-
	Timia	Cantalupo	609,2	1,328	0	0	0	0	12	102	36	558
	Topino	Valtopina	191,6	0,645	1	0	0	0	40	379	33	72
		Bevagna	468,6	1,128	70	2.493	103	3.748	233	9.476	171	10.141
		Cannara	1.089,5	1,909	11	118	0	0	29	1.422	88	3.467
Bettona	1.234,2	2,064	0	0	0	0	7	87	49	1.378		
Medio Tevere	Tevere	Ponte Nuovo	4.147,6	4,397	9	587	30	1.950	29	3.422	62	7.398
		Monte Molino	5.250,2	5,093	120	15.132	106	14.938	37	4.176	103	6.674
	Naia	Todi	226,2	0,716	197	6.039	172	7.171	189	5.047	201	7.211
Nestore-Trasimeno	Nestore	Marsciano	725,9	1,482	174	11.915	200	15.204	142	5.494	193	11.539
Paglia - Chiani	Paglia	Orvieto Scalo	1.276,4	2,107	99	5.427	219	17.079	251	11.611	182	11.150
	Chiani	Ponticelli	97,4	0,423	303	5.461	197	4.508	319	8.457	289	7.609
		Ponte Osteria	261,7	0,784	209	7.367	180	7.231	256	9.755	235	11.140
		Ponte Morrano	450,4	1,100	188	12.003	207	12.188	256	10.403	226	14.162
Nera	Nera	Vallo di Nera	1.211,4	3,481	74	1.638	232	9.515	262	10.724	152	5.851
		Torre Orsina	1.439,3	3,726	0	0	0	0	0	0	0	0

Nota: in rosso sono indicati i casi in cui sono stati registrati oltre 100 giorni di deficit e in arancio tra 30 e 100 giorni di deficit

Tabella 19 – Q60 stimata dal metodo sperimentale: giorni e volumi di deficit periodo 2000-2003

Sottobacino	Corso d'acqua	Stazione idrometrica	Area (km ²)	Q60 (m ³ /s)	2000		2001		2002		2003	
					gg	10 ³ m ³	gg	10 ³ m ³	gg	10 ³ m ³	gg	10 ³ m ³
Alto Tevere	Tevere	S. Lucia	929,7	1,038	0	0	0	0	0	0	0	0
		Pierantonio	1.953,4	1,639	0	0	66	2.154	13	695	38	1.702
		Ponte Felcino	2.087,5	1,719	15	410	27	691	2	14	0	0
	Sovara	Pistrino	119,9	0,289	153	2.249	102	1.451	81	753	121	1.144
	Cerfone	Lupo	284,3	0,495	145	4.574	116	2.709	169	3.266	145	4.171
	Carpina	Montone	121,8	0,292	207	3.217	208	3.990	189	2.644	148	2.529
	Assino	Mocaiana	110,1	0,274	150	2.379	192	2.847	266	3.710	161	2.552
Chiascio	Chiascio	Serrapartucci	174,8	0,366	134	2.180	165	2.412	177	2.673	131	2.931
		Branca	179,2	0,371	0	0	39	389	19	162	73	158
		Pianello	529,1	0,730	10	91	8	87	1	2	17	233
Topino – Marroggia	Marroggia	Ponte Rosciano	1.957,4	1,651	0	0	12	153	30	2.215	88	5.681
		Azzano	249,6	0,457	244	5.194	236	5.480	272	4.512	255	6.944
		Menotre	Pale	104,2	0,792	113	1.964	151	3.697	321	10.996	-
	Topino	Timia	Cantalupo	609,2	0,797	0	0	0	0	0	0	0
		Valtopina	191,6	0,387	0	0	0	0	0	0	0	0
		Bevagna	468,6	0,677	31	340	44	1.230	106	2.990	128	4.465
		Cannara	1.089,5	1,145	0	0	0	0	2	3	9	31
Bettona	1.234,2	1,238	0	0	0	0	0	0	0	0		
Medio Tevere	Tevere	Ponte Nuovo	4.147,6	2,638	0	0	0	0	8	578	21	1.717
		Monte Molino	5.250,2	3,056	27	684	40	1.799	2	5	0	0
	Naia	Todi	226,2	0,429	139	2.185	165	2.987	101	1.452	162	2.503
Nestore-Trasimeno	Nestore	Marsciano	725,9	0,889	122	4.913	147	5.851	34	1.348	110	3.440
Paglia - Chiani	Paglia	Orvieto Scalo	1.276,4	1,264	30	463	134	2.774	49	388	82	990
		Ponticelli	97,4	0,254	193	2.034	176	1.749	300	3.893	230	3.696
	Chiani	Ponte Osteria	261,7	0,470	135	3.024	158	2.669	199	3.327	192	5.442
		Ponte Morrano	450,4	0,660	153	6.102	165	4.911	132	2.758	168	6.416
Nera	Nera	Vallo di Nera	1.211,4	2,088	0	0	0	0	0	0	0	0
		Torre Orsina	1.439,3	2,236	0	0	0	0	0	0	0	0

Nota: in rosso sono indicati i casi in cui sono stati registrati oltre 100 giorni di deficit e in arancio tra 30 e 100 giorni di deficit

3.7 Sintesi delle criticità ambientali

Per ciascun sottobacino è stata predisposta una valutazione incrociata dello stato ambientale dei corpi idrici, e delle pressioni ed impatti che più direttamente concorrono a determinarlo.

Il quadro delle criticità per ogni sottobacino viene presentata all'interno del Piano attraverso una scheda organizzata in più sezioni che trattano i seguenti aspetti:

- raggiungimento o mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici significativi;
- raggiungimento o mantenimento della conformità per le acque superficiali a specifica destinazione;
- aree che richiedono specifiche misure di tutela e di risanamento;
- criticità quantitative della risorsa idrica;
- criticità in materia di carichi inquinanti e scarichi;
- altre criticità.

Di seguito si riportano per ciascun corpo idrico il confronto tra lo stato attuale e gli obiettivi di Piano e, in modo sintetico, il quadro delle criticità che ne determinano l'eventuale scostamento.

Sottobacino Alto Tevere

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015	
Fiume Tevere	Corso d'acqua significativo	Dipendenza delle portate dalla gestione dell'invaso di Montedoglio, Fecalizzazione delle acque Concentrazione di specie azotate e fosforo	Sufficiente	Buono	
	Corso d'acqua destinato alla vita dei pesci	Nessuna criticità	Conforme ciprinidi	Conforme ciprinidi	
Soara		Nessuna criticità	Conforme ciprinidi	Conforme ciprinidi	
Alta Valle del Tevere: Settore centrale	Acquifero alluvionale significativo	Tenore in nitrati fasce marginali	Buono	Buono	
Alta Valle del Tevere: Settore orientale e meridionale		Tenore in nitrati Presenza di microinquinanti di origine agricola e industriale	Scadente	Buono	
Conca Eugubina: Area valliva		Tenore in nitrati	Sufficiente	Buono	
Conca Eugubina: Fascia pedemontana		Disequilibrio della falda per prelievi uso potabile	Scadente	Buono	
Media Valle del Tevere Nord		Tenore in nitrati fasce marginali	Buono	Buono	
Media Valle del Tevere Sud		Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale Presenza di microinquinanti di origine agricola	Scadente	Buono	
Monti di Gubbio		Acquifero carbonatico significativo	Disequilibrio della falda per prelievi uso potabile	Scadente	Buono

Sottobacino Medio Tevere

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Fiume Tevere	Corso d'acqua significativo	Fecalizzazione delle acque Concentrazione di tutti i parametri macrodescrittori, in particolare fosforo e BOD5	Sufficiente	Buono
Corbara	Lago significativo	Concentrazione di fosforo e clorofilla "a"	Pessimo	Buono
Media Valle del Tevere Sud	Acquifero alluvionale significativo	Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale Presenza di microinquinanti di origine agricola	Scadente	Buono
Monti di Narni e Amelia	Acquifero Carbonatico significativo	Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono
Monti Martani		Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono

Sottobacino Basso Tevere

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Tevere	Corso d'acqua significativo	Concentrazione di fosforo e BOD5	Sufficiente	Buono
Alviano	Lago significativo	Concentrazione di fosforo Trasparenza	Scadente	Buono
Monti di Narni e Amelia	Acquifero Carbonatico significativo	Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono

Sottobacino Chiascio

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Chiascio	Corso d'acqua significativo	Dipendenza delle portate dalla gestione dell'invaso di Valfabbrica Fecalizzazione delle acque Concentrazione di specie azotate, fosforo e COD	Sufficiente	Buono
Conca Eugubina: Area valliva	Acquifero alluvionale significativo	Tenore in nitrati Presenza di microinquinanti di origine industriale	Sufficiente	Buono
Valle Umbra: Petrignano d'Assisi		Disequilibrio della falda per prelievi uso potabile Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale Presenza di microinquinanti di origine agricola	Scadente	Buono
Monti di Gubbio	Acquifero Carbonatico significativo	Disequilibrio della falda per prelievi uso potabile	Scadente	Buono
Monte Cucco		Nessuna criticità	Elevato	Elevato

Sottobacino Topino

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Marroggia	Corso d'acqua significativo	Dipendenza delle portate dalla gestione dell'invaso di Arezzo Concentrazione di tutti i parametri macrodescrittori	Pessimo	Buono
Teverone		Carenza portate nel periodo estivo Concentrazione di tutti i parametri macrodescrittori, in particolare fosforo	Scadente	Buono
Timia		Concentrazione di tutti i parametri macrodescrittori, in particolare fosforo Fecalizzazione delle acque	Sufficiente	Buono
Topino		Carenza portate nel periodo estivo Concentrazione di COD Fecalizzazione delle acque	Sufficiente	Buono
Clitunno	Corso d'acqua destinato alla vita dei pesci	Concentrazione di fosforo e nitriti	Conforme salmonidi	Conforme salmonidi
Menotre		Scarso deflusso per derivazioni uso idroelettrico	Conforme salmonidi	Conforme salmonidi
Palude di Colfiorito	Lago significativo	Concentrazione di fosforo e clorofilla Trasparenza	Sufficiente	Buono
Lago di Arezzo		Trasparenza	Sufficiente	Buono
Valle Umbra: Assisi - Spello	Acquifero alluvionale significativo	Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale	Scadente	Buono
Valle Umbra: Foligno		Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale Presenza di microinquinanti di origine agricola	Scadente	Buono
Valle Umbra: Spoleto		Disequilibrio della falda per prelievi uso potabile nell'area di S.E.A.T.O. Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale Presenza di microinquinanti di origine agricola	Scadente	Buono
Confinato di Cannara		Disequilibrio della falda per prelievi uso potabile Tenore in nitrati e presenza di microinquinanti di origine industriale lungo il margine orientale e nord orientale	Particolare	Particolare
Monti delle valli del Topino e del Menotre	Acquifero Carbonatico significativo	Locali disequilibri della falda per prelievi uso potabile	Buono	Buono
Monti Martani		Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono

Sottobacino Trasimeno

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Trasimeno	Lago significativo	Abbassamento del livello del lago Trasparenza e concentrazione in clorofilla a.	Scadente	Buono
	Lago destinato alla balneazione	Nessuna criticità	Idoneo alla balneazione	Idoneo alla balneazione

Sottobacino Nestore

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Nestore	Corso d'acqua significativo	Carenza portate nel periodo estivo Concentrazione di tutti i parametri macrodescrittori	Scadente	Buono
Media Valle del Tevere Sud	Acquifero alluvionale significativo	Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale Presenza di microinquinanti di origine agricola	Scadente	Buono

Sottobacino Paglia

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Chiani	Corso d'acqua significativo	Carenza portate nel periodo estivo Concentrazione di COD e specie azotate Fecalizzazione delle acque	Sufficiente	Buono
Paglia		Scarso deflusso per derivazioni uso irriguo Fecalizzazione delle acque Concentrazione di BOD5, COD e specie azotate.	Sufficiente	Buono
Fosso dell'Elmo	Corso d'acqua destinato alla vita dei pesci	Nessuna criticità	Conforme ciprinidi	Conforme ciprinidi
Fosso Migliari		Nessuna criticità	Conforme ciprinidi	Conforme ciprinidi
Vulsino	Acquifero vulcanico significativo	Presenza di metalli, arsenico e fluoruri (origine naturale)	Particolare	Particolare
Monti di Narni e d'Amelia	Acquifero carbonatico significativo	Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono

Sottobacino Nera

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
Corno	Corso d'acqua significativo	Carenza portate nel periodo estivo. Presenza di derivazioni uso idroelettrico con restituzione fuori bacino Ossigeno disciolto Concentrazione di BOD5 e azoto	Sufficiente	Buono
	Corso d'acqua destinato alla vita dei pesci	Concentrazioni di fosforo	Conforme salmonidi	Conforme salmonidi
Concentrazioni di fosforo		Conforme salmonidi	Conforme salmonidi	
Nessuna criticità		Conforme salmonidi	Conforme salmonidi	
Nessuna criticità		Conforme salmonidi	Conforme salmonidi	
Nessuna criticità		Conforme salmonidi	Conforme salmonidi	
Velino	Corso d'acqua significativo	Fecalizzazione delle acque Ossigeno disciolto Concentrazione di azoto ammoniacale Non adeguatezza della stazione per la determinazione di IBE	Non determinato	Buono
Canale medio Nera		Non naturalità del substrato impedisce la determinazione di IBE	Non determinato	Buono
Canale Recentino		Non naturalità del substrato impedisce la determinazione di IBE	Non determinato	Buono
Nera	Corso d'acqua significativo	Presenza di derivazioni uso idroelettrico con restituzione molto a valle Fecalizzazione delle acque Concentrazione di azoto ammoniacale, BOD5 e COD Ossigeno disciolto nel tratto a valle di Terni	Sufficiente	Buono
		Corso d'acqua destinato alla vita dei pesci	Concentrazione di fosforo	Conforme salmonidi
Piediluco	Lago significativo	Trasparenza Concentrazione di fosforo	Sufficiente	Buono
	Lago destinato alla balneazione	Concentrazione di ossigeno disciolto e parametri microbiologici	Non idoneo alla balneazione	
Dell'Aia	Lago	Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono

Corpo idrico	Tipo corpo idrico	Criticità	STATO PTA	OBIETTIVO 2015
San Liberato	significativo	Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono
Conca Ternana: Area valliva	Acquifero alluvionale significativo	Presenza di microinquinanti di origine industriale fasce marginali	Buono	Buono
Conca Ternana: Fascia pedemontana M.ti Martani		Disequilibrio della falda per prelievi uso potabile Tenore in nitrati Contaminazione da microinquinanti di origine industriale	Scadente	Buono
Monti della Valnerina	Acquifero Carbonatico significativo	Nessuna criticità	Elevato	Elevato
Monti di Narni e d'Amelia		Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono
Monti Martani		Assenza di monitoraggio	Non determinato	Buono

4 Obiettivi di qualità ambientale e di tutela delle acque

4.1 Obiettivi ambientali comunitari

Una delle maggiori criticità ambientali riconosciuta a livello mondiale è la disponibilità di risorse idriche. L'accesso a fonti d'acqua dolce è stato identificato come una potenziale fonte d'instabilità politica e conflitto internazionale già nel futuro immediato. Di fatto, oltre un miliardo di persone nel mondo non può fare affidamento su una fornitura continua d'acqua potabile, ed oltre 2 miliardi di persone, più di un terzo della popolazione mondiale, non hanno a disposizione impianti fognari adeguati. Questo desolante quadro è aggravato dai dati sul trend mondiale dei consumi e delle disponibilità che prefigurano una situazione di esteso deficit idrico. Il deficit idrico mondiale è un fenomeno recente, un prodotto del triplicarsi della domanda d'acqua degli ultimi 50 anni che ha superato in molte regioni la capacità di ricarica delle falde acquifere. Se nel passato la scarsità d'acqua rappresentava un problema locale, in un'economia mondiale caratterizzata da relazioni sempre più complesse fra un crescente numero di attori spesso posti a grande distanza gli uni dagli altri, i problemi di approvvigionamento idrico, pur coinvolgendo gli aspetti produttivi e sociali di un paese, possono ricadere su altri paesi, anche se distanti. Si può quindi prevedere che gli scenari mondiali diventeranno sempre più correlati a quelli della distribuzione d'acqua.

Fin dalle conferenze di Dublino e Rio nel 1992 si è riconosciuta la necessità di preservare la riproducibilità e la democratica suddivisione della risorsa idrica. Negli appuntamenti internazionali più recenti gran parte dei lavori hanno riguardato l'acqua; in occasione del summit mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, tenutosi nel 2002, uno degli obiettivi fissati è quello di interrompere lo sfruttamento non sostenibile delle risorse idriche attraverso l'adozione di piani per una gestione integrata ed efficiente. Altri forum internazionali (Aia 2000, Bonn 2001) avevano contribuito a delineare una serie di target mirati a proteggere e gestire questa risorsa in modo responsabile. Il 2003 per le Nazioni Unite è stato l'anno internazionale dell'acqua dolce. In particolare, durante il terzo forum mondiale sull'acqua, svoltosi a Kyoto nel 2003, sono stati formulati i grandi obiettivi sulla cui base valutare i progressi delle future azioni.

La Comunità Europea vanta una lunga tradizione di attenzione nei confronti del tema "acque"; fin dal 1968 il Consiglio d'Europa aveva promulgato la Carta Europea dell'Acqua nella quale si affermavano i principi fondamentali di tutela della risorsa sottolineandone l'indispensabilità, il carattere di risorsa finita da preservare quantitativamente e qualitativamente e la necessità di una corretta gestione, anche a livello internazionale, per il bene comune e dell'ambiente.

Anche le indicazioni dell'Agenzia Europea dell'Ambiente ai paesi membri vertono sulla necessità di pianificare un uso diverso dell'acqua considerando che il tasso di utilizzo delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al tasso di rigenerazione, che l'inquinamento a carico dell'ambiente non deve essere superiore alle sue capacità autodepurative e che le riserve di risorse non rinnovabili devono rimanere costanti nel tempo.

Infine, il *Sesto Programma di Azione per l'Ambiente della Comunità Europea* evidenzia come, in materia di risorse idriche, il corpo normativo esistente sia sufficiente a garantire un'adeguata tutela quali-quantitativa della risorsa, posto che esso sia adeguatamente applicato.

Le strategie proposte per il raggiungimento degli obiettivi ambientali, inclusi quelli relativi al settore acque, sono:

- migliorare l'attuazione della normativa vigente;
- integrare le tematiche ambientali in altre politiche;

- aumentare la collaborazione con le imprese e i consumatori;
- assicurare migliore informazione ambientale ai cittadini;
- incoraggiare una migliore pianificazione e gestione territoriale.

In materia di risorse idriche, in particolare, il programma europeo stabilisce due obiettivi generali:

- conseguire livelli di qualità delle acque che non producano impatti o rischi inaccettabili per la salute umana e per l'ambiente;
- garantire che il tasso di estrazione delle risorse idriche sia sostenibile nel lungo periodo.

Al fine di conseguire il raggiungimento di tali obiettivi le condizioni da soddisfare sono:

- garantire la totale e adeguata attuazione della Direttiva Quadro in materia di acque (DIR. 2000/60/CE);
- garantire la totale e adeguata attuazione della Direttiva nitrati (DIR. 91/676/CEE);
- integrare gli obiettivi comunitari in materia di acque in altre politiche settoriali, quali quella agricola, industriale e regionale, nelle decisioni in materia di pianificazione locale e di utilizzo del suolo.

4.2 Obiettivi ambientali nazionali

Il problema del deficit idrico colpisce estese aree del mondo e anche l'Italia, pur potendo disporre di consistenti riserve di acqua, presenta delle difformità nella distribuzione delle risorse idriche. La maggior parte delle precipitazioni e, conseguentemente delle risorse utilizzabili, superficiali e sotterranee, si concentrano nelle regioni settentrionali. Ciononostante, non solo nell'Italia meridionale si riscontrano carenze idriche, ma persino l'Italia centro-settentrionale è sempre più interessata da problemi di deficit idrico. Comunque, è soprattutto nel sud che il problema assume, in particolare nel periodo estivo, dimensioni tali da mettere in difficoltà migliaia di utenti. Le cause sono legate al clima ed agli sprechi che si hanno sia in agricoltura sia negli usi civili ma anche alle condizioni obsolete degli impianti di distribuzione urbana, che perdono acqua prima ancora che questa arrivi alle utenze finali.

Il raccordo tra il VI Programma di azione per l'ambiente della Comunità Europea e le linee programmatiche nazionali è rappresentato dalla *Strategia d'azione ambientale nazionale* approvato dal CIPE con Delibera n. 57/02. Le tematiche prioritarie indicate dalla programmazione ambientale europea sono:

- cambiamenti climatici e protezione della fascia dell'ozono;
- protezione e valorizzazione sostenibile della natura e della biodiversità;
- qualità dell'ambiente e della vita negli ambienti urbani;
- prelievo delle risorse e produzione di rifiuti.

La tutela della quantità e della qualità delle risorse idriche è un elemento comune e trasversale alle quattro tematiche prioritarie. La Strategia d'azione ambientale nazionale fissa una gerarchia di obiettivi generali poi dettagliati in obiettivi specifici. Le finalità attinenti alle risorse idriche sono:

- riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione:
 - adozione di sistemi di produzione agricola più compatibili con l'ambiente,
 - sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani;
- riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli;
- riduzione della pressione antropica sul mare e sulle coste:
 - redistribuzione e gestione dei flussi turistici,
 - incentivazione delle buone pratiche di turismo sostenibile,
 - riduzione dell'impatto di attività e strutture portuali;
- uso sostenibile delle risorse ambientali:

- minimizzazione della quantità e del costo ambientale delle risorse consumate,
- aumento del riutilizzo e del recupero delle risorse ambientali utilizzate,
- diffusione di comportamenti “ambientalmente corretti”;
- riduzione del prelievo di risorse senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita:
 - aumento dell’efficienza d’uso delle risorse, nel modello di produzione e di consumo,
 - riforma della politica fiscale in senso ecologico,
 - introduzione dei costi esterni (ambientali e non) nel costo delle materie prime e dei prodotti dei principali sistemi di produzione e consumo e dei progetti di infrastrutturazione;
- conservazione o ripristino della risorsa idrica:
 - riduzione delle perdite nel settore civile e agricolo,
 - riduzione dei consumi,
 - riuso, sostituzione di quote di acqua naturale con reflui nel settore industriale e agricolo;
- miglioramento della qualità della risorsa idrica
 - riduzione del carico recapitato ai corpi idrici nel settore civile e nell’industria,
 - aumento della capacità e di depurazione e della sua affidabilità,
 - miglioramento delle reti di collettamento scarichi,
 - riduzione dei fanghi recapitati in discarica,
 - riduzione dei carichi di fertilizzanti e antiparassitari nell’agricoltura,
 - aumento della capacità di autodepurazione del territorio,
 - miglioramento della gestione di reti fognarie e depuratori,
 - riutilizzo dei fanghi di depurazione;
- gestione sostenibile del sistema produzione/consumo della risorsa idrica:
 - protezione, miglioramento e ripristino di tutti i corpi idrici,
 - equilibrio tra estrazione e ravvenamento delle acque,
 - soddisfazione della domanda,
 - affidabilità della fornitura nel settore civile,
 - accessibilità di una dotazione sufficiente a prezzo accettabile nel settore civile,
 - promozione del risparmio idrico e riciclo/riuso,
 - copertura dei costi,
 - adozione di una tariffa basata sul costo marginale nei settori civile, industriale e agricolo,
 - equità (riduzione della differenza tariffaria tra zone svantaggiate e non) nel settore civile,
 - federalismo fiscale,
 - istituzione di forme di perequazione anche indipendenti rispetto alle dimensioni dell’ATO e trasparenza dei meccanismi.

4.3 Obiettivi ambientali del PTA

I vincoli, gli indirizzi e gli obiettivi del PTA discendono dalle norme e dagli strumenti pianificatori che hanno le "acque" come tematica principale.

Nel seguente paragrafo sono raccolti gli indirizzi e gli obiettivi del D.Lgs. 152/99 e delle tre Autorità di Bacino entro i cui confini il territorio umbro ricade; inoltre si pone l'attenzione sugli indirizzi e sugli obiettivi regionali di politica delle acque e sugli strumenti pianificatori regionali che, unitamente ad altri strumenti di pianificazione promulgati da organi non regionali, hanno ricadute sull'Umbria.

Il D.Lgs. 152/99, modificato successivamente dal D.Lgs. 258/00, recepisce le direttive comunitarie 91/271/CEE, concernente il trattamento delle acque reflue urbane, e 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

Tra le varie disposizioni che la norma introduce, in questa sede preme sottolineare che il decreto definisce la disciplina generale per la tutela delle acque superficiali, sotterranee e marine, perseguendo i seguenti obiettivi:

- prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire un generale miglioramento dello stato delle acque ed una adeguata protezione delle acque destinate a usi particolari;
- concorrere a perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici nonché la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il raggiungimento degli obiettivi indicati, si realizza attraverso i seguenti strumenti:

- l'individuazione di obiettivi di qualità funzionali e ambientali per i corpi idrici;
- il rispetto dei valori limite agli scarichi fissati dallo Stato, nonché la definizione di valori limite in relazione agli obiettivi di qualità del corpo ricettore;
- l'adeguamento dei sistemi di fognatura collettamento e depurazione degli scarichi idrici;
- l'individuazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili e nelle aree sensibili tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche.

Il D.Lgs. 152/99 introduce due novità fondamentali rispetto alla disciplina ed alla gestione amministrativa precedente, così riassumibili:

- si passa da un approccio basato sul controllo delle fonti di inquinamento puntuali, alla salvaguardia della qualità ambientale del corpo idrico tenendo conto delle sue caratteristiche chimiche, biologiche e quantitative;
- le delimitazioni degli ambiti di pianificazione, programmazione e gestione non sono più quelle amministrative, bensì quelle fisiche che separano gli ambiti naturali dei differenti corpi idrici.

Gli artt. 42-43-44 del testo e l'Allegato 4 del decreto disciplinano la stesura del piano e lo definiscono uno strumento dedicato alla protezione dell'intero sistema idrico superficiale e sotterraneo. Negli articoli indicati sono specificati i contenuti e gli obiettivi di piano, che vertono sulla tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica. Le Regioni adottano il Piano di Tutela delle Acque tenendo conto anche degli obiettivi su scala di bacino e delle priorità d'intervento segnalate dalle Autorità di Bacino.

I contenuti del PTA, già introdotti nel paragrafo 1.5, sono i seguenti:

- elenco dei corpi idrici significativi a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;

- risultati dell'attività conoscitiva;
- individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;
- interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione delle risorse idriche nonché le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico;
- indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti e gli interventi di bonifica dei corpi idrici.

Autorità di Bacino del Fiume Tevere

La politica dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere è contenuta nel Piano di Bacino e nei piani stralcio ad esso collegati. Il Piano di Bacino del Fiume Tevere è previsto dalla legge n. 183 del 18 maggio 1989 che ha introdotto la pianificazione di bacino ed è redatto per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali. Del piano in questione si parla in maniera dettagliata nella Parte III Sezione I del presente piano relativa all'analisi della pianificazione esistente ed a quella parte si fa riferimento per maggiori informazioni; in questa sede si evidenziano gli indirizzi e gli obiettivi del Piano di Bacino che influenzano direttamente quelli del PTA:

- a) risanamento delle acque per il raggiungimento e mantenimento di definiti obiettivi di qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- b) uso della risorsa idrica per una razionale utilizzazione delle risorse idriche superficiali e sotterranee.
- c) tutela degli aspetti ambientali connessi con:
 1. la tutela ed il miglioramento del sistema ambientale in tutte le sue componenti biofisiche con particolare attenzione:
 - alla continuità fisica e biologica delle aree di interesse ambientale, dei corridoi ecologici di interconnessione e dei corsi d'acqua,
 - alla tutela degli specchi d'acqua e delle zone umide interne e costiere con i loro habitat vegetali e animali,
 - alla riqualificazione ed al recupero ambientale di aree degradate;
 2. la tutela e il recupero di ambienti e strutture di interesse storico-ambientale, con particolare riferimento alle permanenze e alle opere connesse alla difesa del suolo e al sistema delle acque, anche in relazione alle situazioni di rischio evidenziate nel piano;
 3. in relazione ai punti precedenti 2. e 3. l'ottimale inserimento ambientale delle azioni previste;
 4. il monitoraggio costante e sistematico sull'utilizzo delle risorse e sul loro stato;
 5. la promozione della cultura ambientale in termini di conoscenza, educazione, partecipazione.

Autorità di Bacino del Fiume Arno

Una limitata porzione del territorio regionale (Comuni di Città della Pieve, Castiglion del Lago, Panicale, Tuoro sul Trasimeno e Paciano) ricade entro i limiti del bacino del fiume Arno. L'Autorità di Bacino del Fiume Arno ha elaborato un Piano di Bacino composto da alcuni piani stralcio la cui ricaduta sul territorio umbro, ancorché limitata, è descritta in un paragrafo della successiva Parte III Sezione I. Il piano stralcio che maggiormente interessa i comuni in questione è quello relativo alla "Qualità delle Acque" i cui obiettivi sono:

- a) il raggiungimento ed il mantenimento di definiti livelli di qualità dei corpi idrici ricettori;

- b) l'implementazione di misure di risanamento e di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei, definite mediante analisi dell'impatto antropico e delle condizioni ambientali del bacino;
- c) la predisposizione di azioni costituite da normative politico - amministrative e tecniche (norme, direttive, raccomandazioni) e criteri gestionali;
- d) la predisposizione di direttive unificanti per la acquisizione dei dati nei vari settori che riguardano le acque (monitoraggi);
- e) la predisposizione di azioni per la riduzione degli apporti inquinanti diffusi e puntuali attraverso programmi finanziari di intervento;
- f) la definizione di azioni di sostegno al mantenimento del minimo deflusso vitale mediante la modulazione del rilascio idrico dagli invasi, il controllo e la riduzione dei prelievi e degli emungimenti, l'ottimizzazione dei sistemi di utilizzazione e l'introduzione di pratiche colturali corrette;
- g) la definizione di scadenze temporali differenziate.

Gli obiettivi citati ai punti a), b), e) ed f) sono quelli che maggiormente influenzano le scelte del PTA.

Autorità dei Bacini Regionali Marchigiani

Alcune porzioni delle testate dei bacini di corsi d'acqua che scorrono nelle Marche hanno sede entro i confini della Regione Umbria; in particolare:

- il Metauro: il cui bacino imbrifero interessa le zone orientali dei Comuni di Città di Castello, San Giustino, Pietralunga, Gubbio, Scheggia;
- l'Esino: una piccolissima porzione del suo bacino è compresa nel territorio del Comune di Gualdo Tadino ed in parte di quelli di Costacciaro e Sigillo;
- il Potenza: il cui bacino rientra in piccola parte nel Comune di Nocera Umbra;
- il Chienti: il cui bacino di ricarica comprende parte del territorio del Comune di Foligno.

L'Autorità di Bacino Regionale delle Marche, nella sua opera, persegue le finalità di assicurare:

- a) la difesa del suolo;
- b) il risanamento delle acque;
- c) la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale
- d) la tutela degli aspetti ambientali connessi.

Sebbene l'estensione delle porzioni di territorio regionale interessate dalla giurisdizione dell'Autorità di Bacino risulti essere estremamente limitata, gli obiettivi dettati verranno tenuti in debito conto nelle decisioni che verranno prese sul territorio umbro.

Tutti gli atti di programmazione regionale, compresi quelli che dettano i lineamenti politici sulla tutela delle acque, sono contenuti all'interno della cornice strategica e unitaria rappresentata dal "Patto per lo sviluppo dell'Umbria". Tale strumento delinea un metodo di lavoro che, nel rispetto dell'autonomia degli attori coinvolti, crea le necessarie convergenze, integrazioni, sinergie finalizzate alla costruzione del "sistema Umbria". Tra le azioni strategiche previste dal Patto vi è quella sulla "Tutela e valorizzazione della risorsa Umbria". L'Umbria si caratterizza infatti per una ricchezza di dotazione di risorse ambientali, naturali e culturali, per un territorio rurale ricco di piccoli insediamenti, di diffuse attività economiche, nonché per una peculiare qualità ambientale, intesa anche e soprattutto come contesto sociale, qualità della vita e dello sviluppo. Tali caratteristiche la rendono particolarmente adatta a sviluppare una filiera che integri le politiche di tutela dell'ambiente e delle condizioni di vita con la valorizzazione del sistema regionale, anche in funzione di uno sviluppo economico integrato, a basso impatto ambientale e orientato alla qualità.

In questo quadro si inserisce la necessità di sviluppare una strategia complessiva delle acque, finalizzata a tutelare le risorse idriche per farne un uso corretto e misurato. A tal fine, la Regione Umbria punta a mettere in

atto una strategia unitaria per la salvaguardia e il corretto utilizzo della risorsa idrica con normative e programmi ispirati dalle stesse finalità.

Le strategie programmatiche che la Regione ha dichiarato di voler adottare nella politica delle acque tendono a:

- un'effettiva e reale tutela quantitativa e qualitativa delle acque;
- l'uso razionale della risorsa idrica nei limiti della capacità di rigenerazione della medesima;
- la conservazione e miglioramento della qualità delle acque;
- la sensibilizzazione di tutti gli operatori pubblici e privati;
- la promozione di un modello culturale di valorizzazione e di salvaguardia della risorsa.

Fondamentale per la buona riuscita della programmazione risulta il coordinamento fra i vari soggetti istituzionali che operano sul territorio.

E' utile ricordare che la Regione ha da tempo inteso attuare il governo complessivo delle risorse idriche attraverso le seguenti principali quattro azioni:

1. Regimazione: obiettivi da perseguire sono rappresentati dal rafforzamento della manutenzione dei corsi d'acqua regionali; dalla realizzazione di opere per la riduzione del rischio idraulico nelle aree a grave rischio idrogeologico; nonché dal rilevamento in tempo reale dei rischi di esondazione per le aree a grave rischio idrogeologico;
2. Uso plurimo: l'obiettivo principale a livello regionale, mutuato dalle normative internazionali e nazionali, è la razionalizzazione dell'uso delle risorse, al fine di assicurarne la disponibilità nel tempo ed il mantenimento di un buono stato ambientale. Per ogni uso vengono posti degli obiettivi intermedi e delle azioni finalizzate al raggiungimento degli stessi che vengono enunciati nei vari piani settoriali regionali;
3. Salvaguardia e tutela: si tratta di un aspetto di fondamentale importanza ed rappresenta l'oggetto principale nella definizione del presente piano. Infatti, il PTA costituisce lo strumento di indirizzo per la pianificazione di azioni strutturali e normative al fine di mettere in atto tutte quelle strategie volte alla tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi della risorsa idrica, alla individuazione di specifici obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione, nonché all'individuazione di misure di prevenzione specifiche e dedicate alle diverse criticità presenti sul territorio;
4. Monitoraggio: gli obiettivi individuati dalla Regione per questa azione consistono nel potenziamento del Sistema Informativo Ambientale (SIA); nell'ampliamento dei sistemi di monitoraggio condotti da ARPA sulla qualità e sulla quantità della risorsa idrica; nel proseguimento dei progetti speciali finalizzati alla salvaguardia dei principali acquiferi regionali.

5 Analisi degli obiettivi dei Piani

5.1 Il quadro di sintesi della normativa in materia di acque

Numerose sono le norme, a livello internazionale, nazionale e regionale, che sono di riferimento in materia di acque. Volendone tracciare un sintetico quadro bisogna senz'altro ricordare alcune di esse che hanno caratterizzato il panorama legislativo degli ultimi anni e che maggiori cambiamenti hanno apportato nel settore. Tra le principali norme di settore un posto particolare, specie nell'ottica di un Piano di Tutela delle Acque, lo occupano il D.Lgs. 152/99, la Dir 2000/60/CE ed il D.Lgs. 152/06.

Volendo sinteticamente introdurre il D.Lgs. 152/99, di cui si parla più estesamente nel paragrafo 2.1, è opportuno ricordare che il Piano di Tutela delle Acque trae la sua origine dal citato decreto che recepisce le direttive comunitarie 91/271/CEE, concernente il trattamento delle acque reflue urbane, e 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

Le principali innovazioni introdotte fanno riferimento a:

- la tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi nell'ambito di ciascun bacino idrografico;
- l'individuazione di obiettivi di qualità ambientale cui far riferimento per la definizione dei limiti allo scarico e la predisposizione di misure ed interventi di risanamento;
- l'impostazione di un adeguato sistema di monitoraggio e di classificazione dei corpi idrici come base dell'attività di pianificazione e risanamento.

Il Piano di Tutela viene definito nell'Art. 44 del D.Lgs. 152/99 ove, al comma 1, lo si considera come stralcio di settore del piano di bacino. I contenuti del piano, che vengono riportati di seguito, vengono enunciati nell'allegato 4 del D.Lgs. 152/99:

- a. i risultati dell'attività conoscitiva;
- b. l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- c. l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;
- d. le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico; l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- e. il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti;
- f. gli interventi di bonifica dei corpi idrici.

Il D.Lgs. 152/99 ha anticipato alcune novità che, a livello europeo, sono state introdotte dalla Dir 2000/60/CE la cui caratteristica principale è quella di istituire un quadro di azione comunitaria in materia di acque.

Gli obiettivi principali della direttiva sulle acque 2000/60/CE si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale della Comunità che puntano alla salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga".

L'obiettivo di fondo consiste nel mantenere e migliorare l'ambiente acquatico all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità ambientale integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi. La direttiva acque mira ad ottenere la graduale riduzione delle emissioni di sostanze pericolose nelle acque fino a raggiungere valori vicini a quelli del fondo naturale.

I punti di maggiore interesse della direttiva sono relativi ai seguenti aspetti:

- Bacini e distretti idrografici: la Direttiva 2000/60/CE istituisce un quadro per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee. La norma prevede che gli Stati membri individuino i singoli bacini idrografici presenti nel loro territorio e li assegnino a singoli distretti idrografici, (definiti come la principale unità per la gestione dei bacini idrografici) accorpendo eventualmente i piccoli bacini idrografici in un unico distretto, inoltre gli Stati membri devono adottare disposizioni amministrative adeguate, compresa l'individuazione dell'autorità nazionale competente, per l'applicazione delle norme previste dalla direttiva all'interno di ciascun distretto idrografico presente nel loro territorio. Per ciascun distretto idrografico interamente compreso nel suo territorio, ogni Stato membro provvede a predisporre un Piano di Gestione del Bacino Idrografico di cui il Piano di Tutela delle Acque rappresenta una parte.
- Obiettivi ambientali: per attuare i programmi di misure specificate nei Piani di gestione e relative alle acque superficiali, alle acque sotterranee e alle aree protette, la norma prevede la tutela dello stato di tutti i corpi idrici, superficiali e sotterranei, fino a giungere ad uno stato di qualità "buono" entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva. Gli Stati membri devono predisporre, per ogni distretto idrografico, un'analisi delle caratteristiche del distretto, un'analisi dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque superficiali e delle acque sotterranee nonché un'analisi economica dell'utilizzo idrico. La direttiva prevede, inoltre, la definizione di programmi di monitoraggio dello stato delle acque nell'ambito di ciascun distretto idrografico al fine di valutare lo stato chimico, ecologico e quantitativo delle acque superficiali e sotterranee.
- Politica dei costi per i servizi idrici: la direttiva impone agli Stati membri l'obbligo di adottare misure adeguate a fare in modo che i prezzi dell'acqua riflettano il costo complessivo di tutti i servizi connessi con l'uso dell'acqua stessa (gestione, manutenzione delle attrezzature, investimenti, sviluppi futuri), nonché i costi connessi con l'ambiente e l'impoverimento delle risorse anche sulla base del principio "chi inquina paga".
- Controllo di sostanze particolarmente inquinanti e pericolose: la direttiva prevede vengano adottate misure specifiche per combattere l'inquinamento idrico prodotto da inquinanti che presentino un rischio significativo per l'ambiente. Nell'ambito di tali misure è stato istituito un elenco di sostanze pericolose prioritarie.

Il D.Lgs.152/06 riscrive la normativa ambientale nazionale, sostituendosi alla maggior parte dei provvedimenti vigenti formulati in precedenza che sono stati abrogati o modificati. Il decreto è costituito di più parti che interessano vari aspetti ambientali e che introducono numerose novità. Attualmente l'intero decreto è via di revisione e di riscrittura ed alcuni decreti "correttivi" sono già stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Comunque, i principi più significativi che il nuovo provvedimento ha introdotto riguardano i seguenti temi:

- valutazione di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica;
- difesa del suolo e tutela delle acque;
- gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati;
- tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera;
- risarcimento del danno ambientale.

La parte del decreto che si occupa di acque è la Parte III, divisa in 4 sezioni, l'ultima delle quali di sole disposizioni finali e transitorie, che dettano norme in materia di:

1. Difesa del suolo e lotta alla desertificazione;
2. Tutela delle acque dall'inquinamento;
3. Gestione delle risorse idriche;

1. Il D.Lgs. 152/06 prevede la suddivisione dell'intero territorio nazionale in 7 distretti idrografici e l'istituzione, in ciascun distretto idrografico, di un'Autorità di Bacino Distrettuale, che dovrebbe sostituire le attuali Autorità di Bacino previste dalla L. 83/89. Tale disposizione è stata però poi sospesa dal D.Lgs. 284/06 (uno dei decreti "correttivi" del D.Lgs. 152/06) che ha per ora prorogato il funzionamento delle Autorità di Bacino. Ognuna delle Autorità di Bacino Distrettuale dovrebbe provvedere alla redazione di un Piano di Bacino Distrettuale contenente le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque. L'Autorità di Bacino Distrettuale potrebbe inoltre adottare Piani Stralcio di Gestione per l'Assetto Idrogeologico: non sono comunque chiari i rapporti fra Piano di Tutela delle Acque e la pianificazione introdotta dal D.Lgs. 152/06.
2. Ai fini dell'obiettivo di tutela e di risanamento delle acque superficiali e sotterranee, il decreto individua gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi (definiti in funzione della capacità dei corpi idrici di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di supportare comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate), e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione (che individua lo stato dei corpi idrici idoneo ad una particolare utilizzazione da parte dell'uomo, alla vita dei pesci e dei molluschi). Il decreto introduce delle novità anche relativamente alla disciplina degli scarichi con una nuova definizione di scarico rispetto a quella dettata dal D.Lgs. 152/99.
3. Al fine di disciplinare il servizio idrico integrato il decreto chiarisce che il servizio idrico integrato è costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili di fognatura e di depurazione delle acque reflue). Inoltre prevede la nascita delle Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale in ciascun ambito territoriale delimitato dalla competente Regione. L'Autorità in questione dovrebbe esercitare tutte le competenze spettanti agli Enti locali in materia di gestione delle risorse idriche, ivi compresa la programmazione e la realizzazione di acquedotti, fognature, impianti di depurazione ed altre infrastrutture idriche di proprietà pubblica. L'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale è inoltre tenuta a dotarsi di un piano d'ambito.

Per quanto riguarda le restanti norme emanate a livello comunitario, nazionale e regionale che incidono in modo diretto sulla stesura delle misure di intervento di tutela delle acque nel presente Piano nella tabella seguente vengono riassunte le principali.

L'elenco è solo una selezione delle più importanti norme esistenti in materia e cerca di offrire un inquadramento strategico del Piano di Tutela nel quadro normativo di riferimento in vigore.

Tabella 20 - Quadro di sintesi – Normative

Criteri / Strategie del Piano	Misure del PTA ai sensi del D.Lgs. 152/99 e s.m.i.					
	Misure per raggiungimento e mantenimento della qualità ambientale dei corpi idrici significativi (art 5)	Tutela e miglioramento qualità per le acque a specifica destinazione Titolo II Capo II (potabile, balneazione, pesci, molluschi)	Tutela dei corpi idrici e disciplina degli scarichi Titolo III Capo I (aree sensibili, ZVN, ZV fitosanitari, aree salvaguardia acque destinate al consumo umano)	Tutela quantitativa della risorsa e risparmio idrico Titolo III capo II (bilancio idrico, risparmio e riutilizzo dell'acqua)	Tutela qualitativa: disciplina degli scarichi Titolo III Capo III (reti fognarie, scarichi e depurazione)	Ulteriori misure Titolo III Capo IV (autorizzazione acque reflue. Acquacoltura, util.agronomica, prima pioggia e lavaggio, dighe, aree di pertinenza)
Normativa Comunitaria						
DIR 78/659/CEE sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci.		X				
DIR 79/409/CEE concernente la conservazione dell'avifauna selvatica (Direttiva Uccelli).			X			
DIR 79/923/CEE relativa ai requisiti di qualità delle acque destinate alla molluschicoltura.		X				
DIR 80/68/CEE concernente la protezione delle acque sotterranee dell'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose.	X		X		X	X
DIR 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane.	X		X		X	X
DIR 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura.	X		X			
DIR 91/414/CE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari.	X		X			
DIR 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.	X		X			X
DIR 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.(Direttiva Habitat).			X			
DIR 96/61/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (Direttiva IPPC).	X		X	X	X	
DIR 98/83/CEE concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano.		X				
DIR 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.	X	X		X		
DIR 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione.		X				
DIR 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico.					X	
DIR 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento.	X		X		X	X
Normativa Nazionale						
R.D. n.1775/33 relativo al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici.				X		
D.P.R. n. 128/59 – "Norme di polizia delle miniere e delle cave"			X			
D.P.R. n. 470/82 – "Attuazione della DIR 76/160/CEE relativa alla qualità delle acque di balneazione e s.m.i."		X				
L. n. 394/91 – "Legge quadro in materia di aree protette".			X			
D.Lgs. n. 99/92 – "Attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura".	X		X			
D.L. n. 109/93 – "Modifiche al D.P.R. 407/82, concernente attuazione della Direttiva 76/160/CEE, relativa alla qualità delle acque".		X				
D.Lgs. n. 275/93 – "Riordino in materia di concessione di acque pubbliche".				X		
D.Lgs.194/95 – Attuazione della Dir.CEE 91/414 sull'immissione e il commercio prodotti fitosanitari	X		X			
D.P.R. 18/7/95 – "Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento concernente i criteri per la redazione dei piani di bacino".	X					
D.P.C.M. 4/3/96 – "Disposizioni in materia di risorse idriche".		X	X	X	X	
D.P.R. n. 357/97 – "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".			X			
D.Lgs. n. 180/98 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania".			X			
D.M.P.A. 19/4/99 – "Approvazione del Codice di Buona Pratica Agricola".	X		X			X
D.Lgs. n. 372/99 – "Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento".	X		X	X	X	
D.M.A. 3/4/00 – "Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE".			X			
Del. CIPE n. 23/01 del 8/3/01 – "Indirizzi per l'utilizzo delle risorse destinate ai piani stralcio di cui all'art. 141, comma 4, della L. 388/2000".			X		X	
D.Lgs n. 31/01 – "Attuazione della Direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano".		X				
Criteri / Strategie del Piano	Misure del PTA ai sensi del D.Lgs. 152/99 e s.m.i.					

	Misure per raggiungimento e mantenimento della qualità ambientale dei corpi idrici significativi (art 5)	Tutela e miglioramento qualità per le acque a specifica destinazione Titolo II Capo II (potabile, balneazione, pesci, molluschi)	Tutela dei corpi idrici e disciplina degli scarichi Titolo III Capo I (aree sensibili, ZVN, ZV fitosanitari, aree salvaguardia acque destinate al consumo umano)	Tutela quantitativa della risorsa e risparmio idrico Titolo III capo II (bilancio idrico, risparmio e riutilizzo dell'acqua)	Tutela qualitativa: disciplina degli scarichi Titolo III Capo III (reti fognarie, scarichi e depurazione)	Ulteriori misure Titolo III Capo IV (autorizzazione acque reflue. Acquacoltura, util.agronomica, prima pioggia e lavaggio, dighe, aree di pertinenza)
Del. CIPE 14/6/02, n. 41 – "Linee guida per il programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione".				X		X
D.M.A. 3/9/02 – "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000".			X			
D.M.A. 18/9/02 – "Modalità di informazione sullo stato di qualità delle acque, ai sensi dell'articolo 3, comma 7, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 52".	X					
Conferenza Permanente Stato-Regioni: Accordo 12 dicembre 2002 contenente le linee guida per la tutela della qualità delle acque destinate al consumo umano e criteri generali per l'individuazione delle aree di salvaguardia delle risorse idriche di cui all'art. 21 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152.			X			
D.P.R. n. 120/03 – "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 357/97 concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".			X			
Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano – Accordo 8 maggio 2003 "Adozione dei Piani nazionali di sorveglianza sanitaria ed ambientale su eventuali effetti derivanti dall'utilizzazione di prodotti fitosanitari".	X		X			
D.M.A. 19/8/03 – "Modalità di trasmissione delle informazioni sullo stato di qualità dei corpi idrici e sulla classificazione delle acque".	X					
D.M.A. n. 185/03 – "Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del D.Lgs. 152/99".				X		
D.M.A. 30/06/04 – "Criteri per la redazione del progetto di gestione degli invasi, ai sensi dell'articolo 40, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e successive modifiche ed integrazioni, nel rispetto degli obiettivi di qualità fissati dal medesimo decreto legislativo".						X
D.M.A. 28/07/04 – "Linee guida per la predisposizione del bilancio idrico di bacino, comprensive dei criteri per il censimento delle utilizzazioni in atto e per la definizione del minimo deflusso vitale, di cui all'articolo 22, comma 4, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152".				X		
L n. 121/03 – "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 51, recante modifiche alla normativa in materia di qualità delle acque di balneazione", modifica del D.P.R. n. 470/82		X				
D.M. 6/7/05 – "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152"			X			X
D.Lgs. 152/06 – "Norme in materia ambientale" Parte III - Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche	X	X	X	X	X	X
D.M. 7/4/06 – "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152"						X
D.Lgs. 284/06 – "Disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale"	X					

Criteri / Strategie del Piano	Misure del PTA ai sensi del D.Lgs. 152/99 e s.m.i.					
	Misure per raggiungimento e mantenimento della qualità ambientale dei corpi idrici significativi (art 5)	Tutela e miglioramento qualità per le acque a specifica destinazione Titolo II Capo II (potabile, balneazione, pesci, molluschi)	Tutela dei corpi idrici e disciplina degli scarichi Titolo III Capo I (aree sensibili, ZVN, ZV fitosanitari, aree salvaguardia acque destinate al consumo umano)	Tutela quantitativa della risorsa e risparmio idrico Titolo III capo II (bilancio idrico, risparmio e riutilizzo dell'acqua)	Tutela qualitativa: disciplina degli scarichi Titolo III Capo III (reti fognarie, scarichi e depurazione)	Ulteriori misure Titolo III Capo IV (autorizzazione acque reflue, Acquacoltura, util. agronomica, prima pioggia e lavaggio, dighe, aree di pertinenza)
Normativa Regionale						
L.R. 48/87 – "Norme per la ricerca, la coltivazione e l'utilizzo delle acque termali e minerali" e successive modifiche ed integrazioni			X			
L.R. 40/89 – "Costruzione, esercizio e vigilanza degli sbarramenti di ritenuta e dei bacini di accumulo di competenza regionale"						X
L.R. 43/97 – "Norme di attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36, recante disposizioni in materia di risorse idriche"				X	X	
L.R. 3/99 - "Riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi del sistema regionale e locale delle Autonomie dell'Umbria in attuazione della legge 15 marzo 1997, n. 59 e del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112".	X	X	X		X	X
L.R. 2/2000 - "Norme per la disciplina dell'attività di cava e per il riuso di materiali provenienti da demolizioni" e successive modifiche ed integrazioni			X			
L.R. 1/2004 – "Norme per l'attività edilizia"				X		
L.R. 30/2004 - "Norme in materia di bonifica"	X					
D.G.R. 19/7/05 – "Designazione e perimetrazione di ulteriori zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, revisione delle zone vulnerabili già designate"			X			
D.G.R. 7/12/05 – "Programma di azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola"			X			
D.G.R. 2/8/06 – "Utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari"						X
D.G.R. 6/9/06 – "Utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento; delle acque reflue provenienti dalle aziende di cui all'Art. 101, comma 7, lettere a), b) e c) del D.Lgs. 99/92; dei reflui delle attività di piscicoltura"						X
D.G.R. 22/12/03 – "Delimitazione delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano di cui all'art.21 del D.Lgs. 152/99 e s.m.i."			X			

5.2 I Piani collegati al Piano di Tutela

In questa sezione vengono analizzati i principali strumenti pianificatori della Regione Umbria, approvati oppure adottati alla data del 30 giugno 2006, unitamente ad altri strumenti di pianificazione che hanno ricadute sul territorio regionale e che direttamente coinvolgono aspetti propri del presente Piano di Tutela delle Acque.

Accordo di Programma Quadro

L'Accordo di Programma Quadro è un'intesa di programma, stipulata il 1 marzo 2004 tra il Governo e la Regione Umbria, finalizzato alla tutela delle acque ed alla gestione integrata delle risorse idriche. Gli obiettivi specifici che si prefigge sono:

- tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei;
- ripristinare la qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- ridurre l'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- incentivare una politica sostenibile di gestione della risorsa idrica;
- assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni idrici del territorio;
- incentivare la riduzione dei consumi idrici e del riutilizzo delle acque depurate;
- completare la riforma della gestione dei servizi idrici mediante il perseguimento di obiettivi di efficienza;
- garantire l'effettiva razionalizzazione della gestione delle risorse idriche attraverso il servizio idrico integrato;
- favorire l'ampio ingresso di capitali ed imprese nel settore ed un maggiore ruolo del mercato a tutela del consumatore.

Prima Elaborazione del Piano di Bacino del Fiume Tevere

La pianificazione di bacino, introdotta dalla legge n. 183 del 18 maggio 1989, è indubbiamente molto complessa vista l'ampiezza del territorio e delle problematiche ad esso collegate. Per ovviare a questa situazione il piano di bacino idrografico può essere redatto per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali. Il Piano di Bacino interessa un'area molto vasta, ne consegue una estrema variabilità nei vari aspetti caratterizzanti il territorio quali morfologia, geologia, idrologia, idrogeologia, aspetti ambientali, forme di tutela ambientale, modalità e distribuzione degli insediamenti e delle attività produttive che il piano descrive sinteticamente. Da un punto di vista idrografico il bacino si articola in: asta principale del Tevere, affluenti principali e relative diramazioni di maggiore importanza, reticolo secondario. Gli affluenti principali in territorio umbro, sono, da nord a sud: Chiascio, Nestore, Paglia e Nera. Affluenti importanti dei tributari principali sono: il Topino e il Marroggia che riversano le loro acque nel Chiascio, il Corno ed il Velino che confluiscono nel Nera ed il Chiani che si riversa nel Paglia. In totale il bacino è suddiviso in 13 sottobacini in cui si inseriscono anche numerosi invasi naturali ed artificiali.

Per quanto riguarda l'idrogeologia, l'area del bacino del Tevere è sede di importanti circolazioni e sistemi idrici sotterranei.

Gli obiettivi generali della pianificazione, che vengono sviluppati compiutamente nei vari piano stralcio, sono tra loro molto eterogenei:

- a) Difesa del suolo, a sua volta articolata in:
- assetto geomorfologico,
 - assetto idraulico,
 - protezione delle coste;

- b) Risanamento delle acque;
- c) Uso della risorsa idrica;
- d) Tutela degli aspetti ambientali connessi.

Nell'ambito di questi obiettivi il piano di bacino si caratterizza per una duplice funzione: la prima di carattere più propriamente ripristinatorio-conservativo (indicazione delle opere per la prevenzione dei pericoli di inondazione; posizione di prescrizioni e vincoli finalizzati alla tutela dell'ambiente; etc.); la seconda attinente alla sfera dello sviluppo economico-sociale (indicazioni sulla programmazione ed utilizzazione delle risorse idriche, agrarie, forestali ed estrattive; piano delle utilizzazioni future). In definitiva, la funzione del Piano di Bacino è quella di offrire una sintesi dei vari aspetti che verranno sviscerati nei vari piani-stralcio specifici.

Piano Stralcio del lago Trasimeno

Il Piano Stralcio del Lago Trasimeno, approvato con DPCM il 19 luglio 2002, definisce gli obiettivi strategici dello sviluppo e della tutela del territorio mediante azioni mirate. Il comprensorio del Lago è interessato da sostanziali trasformazioni che coinvolgono in primo luogo la risorsa idrica. Il Piano cerca di gestire questi processi di trasformazione rispettandone le dinamiche e cercando di promuovere ulteriori livelli di sviluppo, avendo comunque come obiettivo primario quello della tutela dei caratteri di naturalità dell'ecosistema lacustre.

La problematica principale che negli ultimi anni ha caratterizzato lo specchio lacustre è data dall'abbassamento del livello dell'acqua rispetto allo zero idrometrico causata, tra l'altro, dal carattere di sistema chiuso proprio del bacino del Lago Trasimeno che riceve apporti esterni solo dalle precipitazioni dirette allo specchio d'acqua ed indirettamente dalle acque che, cadute nel suo bacino, scorrono fino al lago. Non vi è certezza nella natura dei rapporti di scambio con le falde idriche sotterranee delle zone circostanti. Il bilancio idrico del sistema attualmente ha nuovi fattori che sottraggono al totale degli afflussi consistenti apporti: i fabbisogni idrici per l'agricoltura, per gli usi idropotabili, che aumentano durante i periodi di maggior afflusso turistico, e gli intercettamenti dovuti ad ostacoli artificiali che impediscono a parte delle acque cadute nel bacino di giungere fino al lago.

In tale contesto, l'obiettivo generale è rappresentato dal recupero degli elementi di naturalità dell'ecosistema lacustre dagli effetti prodotti dai fenomeni e dalle azioni che interagiscono sul sistema lago; esso è stato suddiviso nei seguenti obiettivi specifici:

1. ripristino e mantenimento di un ottimale livello idrometrico;
2. tutela della qualità delle corpi idrici e conseguente riduzione dell'apporto di sostanze inquinanti;
3. manutenzione delle rete idrografica del bacino, dei canali e delle sponde e difesa idrogeologica;
4. razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche;
5. razionalizzazione e regolamentazione dell'uso del territorio.

Allo scopo di poter introdurre gli interventi più appropriati, il bacino del lago è stato suddiviso nei sottoelencati ambiti ad ognuno dei quali sono state associate attività e priorità specifiche:

- a. Lo specchio lacustre: si tratta dell'area che comprende lo specchio lacustre ed in modo marginale le parti delle sponde interessate dalla presenza del fragmiteto, per la porzione collocata su terra.
- b. L'ambito circumlacuale e le isole: si tratta di una fascia di territorio, di spessore variabile, che si sviluppa in prossimità dello specchio lacustre attorno al suo perimetro, dove l'assetto degli usi produce una maggiore incidenza dei fenomeni interessanti lo specchio lacustre quali l'attingimento diretto a fini agricoli. Tale ambito viene diviso nelle seguenti zone:
 - b1 zone agricole di riqualificazione ambientale;
 - b2 zone ad usi misti e frammentati;
 - b3 zone di riserva naturale.

- c. L'ambito basso collinare e della pianura irrigua: si tratta delle porzioni basse del territorio del bacino, prevalentemente utilizzate a fini agricoli con produzioni particolarmente idroesigenti per le quali sono in corso potenziamenti della rete irrigua con conseguente aumento delle superfici utilizzate a tali fini. Qui si sviluppano forti pressioni ambientali che producono effetti diretti ed indiretti sull'ecosistema lacustre: prelievi idrici direttamente dal lago tramite canalizzazioni, prelievi dai corsi d'acqua superficiali e dai pozzi con sottrazione di apporto idrico al lago, largo utilizzo di sostanze chimiche per l'agricoltura con ritorno in falda sulle acque superficiali. Sensibile è lo sviluppo insediativo lungo le strade che si diramano perpendicolarmente al lago, lungo il crinale spartiacque del bacino ed in modo diffuso su tutto l'ambito. Consistente è la concentrazione di allevamenti suinicoli, diffusa su tutto l'ambito, con forti ripercussioni sulla qualità delle acque dei fossi che lo attraversano. Nella parte settentrionale dell'ambito, distinta dal piano come zona di particolare tutela del sito di rilevanza comunitaria segnalato dalla Regione Umbria, sono presenti ampie superfici di bosco planiziale e collinare in parte eroso dalla pratica agricola, mentre nella parte meridionale prevale una produzione agricola per la quale è previsto un ulteriore potenziamento della rete di adduzione. All'interno dell'ambito si distingue la zona c1 "Zona del sito di interesse comunitario".
- d. L'ambito collinare: presenta tre caratterizzazioni e problematiche dominanti quali gli assetti agricoli storici, parzialmente terrazzati, una diffusione di edilizia ed impianti storici di qualità che versano spesso in stato di abbandono, sotto utilizzo od utilizzo improprio ed un aumento di aree marginali incolte o abbandonate che necessitano di una pianificazione. L'ambito in oggetto rappresenta il caposaldo del paesaggio agrario storico, a causa della permanenza delle pratiche agricole caratterizzate da sistemazioni coerenti tra gli usi del suolo e la regimazione idrogeologica dei versanti e tale carattere va mantenuto.
- e. L'ambito alto collinare: è caratterizzato principalmente dalla presenza di ampie aree boschive intervallate da pascoli, arbusteti e cespuglieti. Le problematiche relative a questo ambito sono legate alla salvaguardia degli impianti boschivi e arbustivi di pregio, alla rinaturalizzazione delle aree incolte e abbandonate dalle pratiche agricole, alla corretta regimazione delle acque di superficie. Il ruolo di questo ambito è di ricostituire una "riserva di naturalità" che, circondando le parti alte del bacino del Trasimeno, assolve le funzioni di riequilibrio ecobiologico delle componenti fisico-ambientali dell'ecosistema lacustre.
- f. L'ambito degli insediamenti: comprende le parti di territorio urbanizzate nel loro complesso e quelle in corso o in attesa di trasformazione secondo le previsioni degli strumenti urbanistici. Tale ambito dovrebbe garantire una riduzione delle pressioni ambientali derivanti dalle attività e dalla presenza insediativa attraverso il controllo e la regolamentazione delle trasformazioni.

Piano Stralcio del lago di Piediluco

Il Piano Stralcio del Lago di Piediluco, approvato dal Consiglio dei Ministri il 27 aprile 2006, è finalizzato ad individuare e sostenere una serie di azioni orientate alla pianificazione dell'assetto ambientale del territorio, con particolare riferimento al contenimento dei fenomeni di inquinamento da fosforo che ormai da anni caratterizzano il lago, alla identificazione, alla predisposizione di progetti, alla elaborazione di criteri, prescrizioni e norme.

Il Lago di Piediluco è un vaso di origine naturale che ha attraversato, nella sua evoluzione, varie fasi che hanno comportato diverse estensioni e diversi volumi del corpo idrico; attualmente la sua funzione è quella di vaso di regolazione giornaliera delle portate che confluiscono alle vicine centrali dell'ENEL di Galletto e Monte Sant'Angelo. Al fine di regolare le portate sono state costruite negli anni due condotte, una proveniente dal Fiume Nera, l'altra dal Fiume Velino. Gli apporti adottati sono stimabili in 15 mc/s 24 ore su 24 per quanto riguarda il Fiume Nera, corrispondenti cioè al 90% del volume d'acqua trasportato dal fiume che viene deviato, e 8 mc/s per 9 ore giornaliere per quanto concerne il Fiume Velino, cioè circa il 17% della portata fluviale stornata dal suo naturale percorso. Le modificazioni conseguenti al mutato regime di ricarica del lago, che originariamente poteva contare su di un piccolo bacino di circa 74 Km² a fronte del potenziale bacino attuale,

dato dalla somma fra quello originario e quello dei due fiumi, per un totale superiore a 3200 Km³, ed alla diversa provenienza dell'acqua che alimenta l'invaso, hanno comportato i principali problemi attuali del bacino:

1. l'eutrofizzazione del lago con fattore limitante il fosforo;
2. l'instabilità delle sponde del lago;
3. la possibilità di attivazione di crisi distrofiche con repentini abbattimenti del tenore di ossigeno disciolto e conseguente crisi generale del corpo idrico.

Dato che la maggior parte delle acque contenute nel lago proviene dai due fiumi ad esso collegati (l'83% dell'acqua addotta al lago proviene dal Nera, il resto dal Velino) ad essi è da imputarsi il fosforo presente ed, indirettamente, le possibili crisi distrofiche. L'instabilità è da attribuirsi alle manovre idrauliche, seppur di minor ampiezza rispetto al passato, ed alle scadenti qualità meccaniche dei terreni presenti nei pressi delle sponde pianeggianti che sono per lo più costituiti da riporti delle più svariate origini sovrastanti depositi lacustri più antichi.

Obiettivo primario del piano è il recupero e la tutela dei caratteri di naturalità dell'ecosistema lacustre. Tale obiettivo si raggiunge tramite i seguenti obiettivi specifici:

1. il miglioramento dell'attuale qualità delle acque e la mitigazione del rischio di crisi atossiche;
2. il ripristino e la tutela delle sponde del lago;
3. l'istituzione di un sistema di monitoraggio della qualità delle acque e la promozione di studi ed iniziative sperimentali.

Il Piano indica come possibili cause degli apporti di fosforo da sorgenti diffuse l'attività agricola, l'attività zootecnica, il dilavamento del suolo incolto, mentre da sorgenti concentrate o puntiformi gli carichi civili, industriali e di allevamenti ittigenici.

Il piano divide i bacini di Nera e Velino in sottobacini e valuta quali siano gli apporti per ciascun sottobacino e ciascuna sorgente. Tale metodologia ha portato all'individuazione di Ambiti territoriali critici:

- Ambito A: lo specchio lacustre, le sponde e la fascia circumlacuale, divisa in zona A1 e A2;
- Ambito B: il bacino naturale del lago;
- Ambito C: criticità dal comparto civile-industriale. L'ambito C si articola nelle zone C1A e C1B (sottobacini del fiume Nera) e nelle zone C2A e C2B (sottobacini del fiume Velino);
- Ambito D: criticità dal comparto agro-zootecnico.

Il piano distingue fra fosforo direttamente immesso in acqua in soluzione e quello trattenuto dai sedimenti dei corsi d'acqua che poi sono trasportati fino al lago.

Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico

Il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (di seguito PAI), adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere in data 5 aprile 2006, sostituisce il Piano Straordinario Diretto a Rimuovere le Situazioni a Rischio Molto Elevato, approvato il 29 ottobre 1999.

Il Piano ha come obiettivo l'assetto del bacino del Fiume Tevere cercando di minimizzare i possibili danni connessi ai rischi idrogeologici, intesi come danni alle popolazioni, agli insediamenti, alle infrastrutture, alle attese di sviluppo economico ed in generale agli investimenti nei territori del bacino. Il PAI, in quanto premessa alle scelte di pianificazione territoriale, individua i meccanismi di azione, l'intensità, la localizzazione dei fenomeni estremi e la loro interazione con il territorio classificati in livelli di pericolosità e di rischio.

Al fine di individuare le azioni che meglio interpretano l'obiettivo primario del Piano, il bacino del Tevere è stato scomposto in 181 sottobacini che costituiscono unità territoriali di riferimento. I sottobacini sono schematizzati in un modello gerarchico che ne definisce i rapporti reciproci in relazione alla circolazione delle acque e permette di individuare i nodi critici dove programmare delle azioni di mitigazione della pericolosità e del rischio con interventi a carattere sia diffuso che locale.

Il piano suddivide inoltre il reticolo fluviale in reticolo principale, secondario e minore; Il reticolo principale comprende le aste dei corsi d'acqua ove è collocata la principale capacità di laminazione dei volumi di piena; il reticolo secondario comprende le aste dei corsi d'acqua direttamente affluenti nel reticolo primario che drenano i bacini montani e le aree alluvionali immediatamente contermini; il reticolo minore è costituito dal sistema della rete idrografica dei versanti che condiziona il deflusso delle piene di riferimento e al cui interno le residue aree alluvionali e la struttura dell'uso del suolo sono un importante fattore transitorio di invasione.

Il Piano si prefigge la minimizzazione del rischio idrogeologico tramite azioni che possono essere strutturali e non strutturali, riguardanti l'assetto geomorfologico o quello idraulico.

Il Piano affronta due aspetti: la valutazione del rischio idraulico, la valutazione del rischio di frana e dello stato di efficienza dei versanti.

Per quanto riguarda il rischio idraulico gli obiettivi del Piano sono:

- sistemazione organica del reticolo idrografico principale e secondario;
- mitigazione dell'attuale livello di rischio idraulico per le zone abitate;
- salvaguardia della capacità naturale di laminazione del reticolo;
- inquadramento organico degli interventi di manutenzione degli alvei e delle relative attività amministrative comprese le attività di manutenzione inerente la rimozione di inerti.

Le aree di potenziale esondazione sono divise in tre fasce a seconda del rischio di esondazione e della vicinanza al corso d'acqua. In tali fasce la disciplina delle attività di trasformazione del suolo è volta al raggiungimento degli obiettivi di assetto.

Le aree ombre che evidenziano maggiori elementi di criticità per quanto concerne il rischio di esondazione sono:

- le aree a prevalente sviluppo industriale del basso corso del Fiume Chiascio, dal centro di Bastia sino alla confluenza con il Tevere;
- le aree del basso corso del Fiume Paglia ed in particolare la zona di confluenza dell'affluente Chiani;
- le aree comprese tra gli abitati di Narni e Terni sul Fiume Nera.

La valutazione del rischio e della pericolosità da frana ha come obiettivo di assetto la compatibilità degli insediamenti e delle infrastrutture con la distribuzione dei movimenti gravitativi. Sulla base di studi geologici di dettaglio, da effettuarsi da parte degli enti territorialmente competenti, il PAI dispone che debbano essere modificate le previsioni di occupazione dei suoli se non compatibili con i movimenti gravitativi in atto. Altri obiettivi riguardano la conservazione dei suoli e dei soprassuoli, l'equilibrio tra processi di erosione e trasporto solido e la difesa delle dinamiche geomorfologiche naturali.

La valutazione dello stato di efficienza dei versanti è basata su di un indice che esprime, per ciascun sottobacino, la propensione della vegetazione esistente a contrastare il dissesto idrogeologico; su tale base è stato valutato il fabbisogno economico per il miglioramento dell'efficienza attuale, in particolare in quei sottobacini il cui indice sia risultato particolarmente basso. Le strategie ed i criteri relativi all'efficienza dei versanti sono il riordino del vincolo idrogeologico e la promozione di azioni coordinate di gestione del patrimonio forestale in chiave di difesa idrogeologica.

Il PAI fornisce elementi, indicazioni ed elaborati di supporto per il riordino del vincolo idrogeologico di competenza regionale, promuove azioni coordinate nella gestione del patrimonio forestale ed individua risorse per interventi di sistemazione idraulico-forestale a carattere diffuso, volti al generale miglioramento dell'efficienza dei versanti nella difesa idrogeologica.

Piano Emergenza Idrica

Il Piano per l’Emergenza Idrica comprende una serie di interventi approvati con successivi atti che riguardano lo stato di emergenza idrica, dichiarato con DPCM del 24 maggio 2002, che ha colpito l’Umbria nel periodo giugno 2001-luglio 2002. Il Piano si prefigge come obiettivo principale quello di affrontare i problemi dovuti al periodo siccitoso. Le scarse precipitazioni verificatesi hanno determinato un consistente calo dei livelli delle falde sotterranee, una generale diminuzione dei deflussi idrici superficiali in tutti i corsi d’acqua della regione, oltre che un significativo abbassamento del livello idrometrico del Lago Trasimeno.

Il Piano trae spunto dai risultati che la rete di monitoraggio ha fornito nel periodo considerato per analizzare l’intero sistema idrico umbro e propone soluzioni e correttivi; è diviso in più stralci i cui obiettivi sono:

1. assicurare l’approvvigionamento idropotabile (Piano Stralcio 1);
2. monitorare e controllare le risorse idriche (Piano Stralcio 1 e 3);
3. implementare un sistema informativo di gestione della risorsa acqua (Piano Stralcio 1);
4. potenziare la rete di monitoraggio idrometeorologico regionale (Piano Stralcio 1);
5. promuovere interventi che garantiscano l’utilizzo e salvaguardino le risorse idriche sotterranee (Piano Stralcio 1 e 3);
6. attuare la politica degli invasi (Piano Stralcio 2 e 7);
7. ridurre i consumi (Piano Stralcio 3);
8. ricercare nuove risorse idriche (Piano Stralcio 3 e 6);
9. recuperare e riutilizzare acque reflue (Piano Stralcio 3 e 7);
10. attuare interventi sulle reti minori (Piano Stralcio 4);
11. attivare degli interventi di tutela del Lago Trasimeno (Piano Stralcio 3 e 6);
12. affrontare l’emergenza idrica nel settore irriguo (Piano Stralcio 5).

In ciascun Piano Stralcio, oltre alla descrizione dello stato di fatto ed degli obiettivi, sono individuati:

- gli interventi ed i relativi soggetti attuatori;
- il fabbisogno finanziario con indicazione della fonte di finanziamento;
- l’eventuale rimodulazione degli interventi, dell’entità e della fonte di finanziamento;
- le attività anticipate dalla Regione Umbria, dalla Provincia di Perugia, da altri Enti Locali e dai Gestori dei servizi idrici per far fronte all’emergenza idrica 2002;
- gli interventi di somma urgenza autorizzati dal Commissario delegato.

Gli indirizzi del Piano sono stati attuati in questi anni tramite ordinanze che ne hanno tradotto i principi in disposizioni ed interventi. Lo stato di emergenza si è concluso in base al DPCM n. 3520 del 2 maggio 2006 recepito dall’Ordinanza della Regione Umbria n. 44 del 24 maggio 2006 “Trasferimento di fondi alla Regione per chiusura contabilità speciale ai sensi dell’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3520 del 2 maggio 2006”.

Piano Regolatore Generale degli Acquedotti

Il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti è stato adottato dalla Giunta della Regione Umbria con DGR n.1195 del 12 luglio 2006. Il patrimonio idrico regionale è oggi utilizzato per soddisfare la crescente domanda di acqua proveniente sia dalle attività produttive sia dalle utenze civili, garantendo un sufficiente equilibrio al sistema naturale e permettendo contemporaneamente lo sviluppo dell’economia regionale. Tuttavia, nonostante il limitato numero di abitanti e la contenuta densità di attività produttive idroesigenti, i prelievi della risorsa idrica sono spesso soggetti a periodiche crisi nel momento in cui si sovrappongono a maggiori richieste per usi civili e produttivi e condizioni climatiche non favorevoli. Uno dei fattori di crisi è la disomogenea

dislocazione delle risorse sul territorio regionale ed il diverso regime dei corsi d'acqua. La soluzione è data dalla gestione integrata e razionale della risorsa in grado di garantire il soddisfacimento dei fabbisogni ed il rispetto delle condizioni ambientali.

I problemi però possono essere ascritti anche a carenze strutturali quali l'esistenza di uno sproporzionato numero di acquedotti rispetto alla consistenza del territorio regionale. Conseguenza di ciò è che la maggior parte dei Comuni non riescono a soddisfare il fabbisogno idropotabile della popolazione nel periodo di maggiore consumo. Altre carenze individuate sono l'assenza di apparecchiature per misurare le portate immesse in acquedotto e problemi tariffari. Il Piano si occupa delle utenze connesse ad attività produttive che si riforniscono di acqua mediante acquedotto e delle utenze civili.

I principi ispiratori sono:

- flessibilità, intesa come capacità dei sistemi idrici di adattarsi alle mutevoli caratteristiche fisiche ed antropiche del territorio regionale;
- razionalità e compattezza della configurazione finale di lungo termine;
- affidabilità globale e settoriale del sistema.

L'obiettivo primario del Piano è quello di un uso sostenibile del consumo dell'acqua, ottimizzando il patrimonio idropotabile regionale. Per perseguire tale obiettivo si fa leva:

- sul contenimento delle perdite in rete;
- sul contenimento dei consumi.

Piano Urbanistico Territoriale (PUT)

Il Piano Urbanistico Territoriale (PUT), approvato con L.R. n. 27 del 24 marzo 2000, è lo strumento tecnico con il quale la Regione Umbria persegue finalità di ordine generale definendo il quadro conoscitivo a sostegno delle attività e delle ricerche necessarie per la formazione degli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore degli Enti Locali. Il PUT fornisce una fotografia della situazione umbra evidenziando gli aspetti positivi (gli equilibri ambientali fondamentali mantenuti, i valori storico-culturali) così come quelli negativi. Il Piano si articola in sezioni:

- ricognizione generale;
- individuazione delle criticità e dei punti nodali;
- obiettivi strategici;
- azioni.

Il PUT, inoltre, persegue la finalità di sviluppo regionale in chiave di compatibilità ambientale e la valorizzazione degli elementi culturali e sociali, riducendo la pressione esercitata dalle esigenze della crescita economica e sociale e tenta di ristabilire condizioni d'uso compatibili. Si prefigge di garantire una pari opportunità di accesso, di godimento e fruizione delle risorse naturali e culturali. Inoltre, stabilisce le condizioni per il ripristino degli equilibri essenziali e cerca di impedire ulteriori alterazioni. Le modalità con le quali il PUT persegue tali obiettivi sono:

- indirizzare e coordinare le pianificazioni e le politiche generali e di settore riguardanti il territorio regionale, come proposte da soggetti istituzionali nazionali e regionali;
- disciplinare prescrittivamente l'uso del suolo in ordine alle principali scelte strategiche di assetto territoriale.

Particolare attenzione è posta nel regolamentare le diverse discipline dell'assetto del territorio e l'uso del suolo.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Perugia (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (di seguito PTCP) della Provincia di Perugia è definito come un piano “strutturale”. Il ruolo che il PTCP cerca di assumere è quello di coordinare i vari livelli di pianificazione e i diversi soggetti preposti.

La produzione cartografica e le relazioni del PTCP analizzano i vari aspetti ambientali, paesaggistici, infrastrutturali, insediativi, produttivi e di mobilità. Alcuni aspetti sono di particolare interesse, come le informazioni sulla classificazione dei vari gradi di vulnerabilità e sugli acquiferi alluvionali. Esse sottolineano come in tutte le aree di pianura esista un parallelismo fra la distribuzione degli acquiferi più consistenti e le aree caratterizzate da massima vulnerabilità. Per quanto riguarda gli acquiferi carbonatici, gli studi evidenziano che nelle aree di affioramento dei calcari mesozoici il grado di vulnerabilità è molto variabile in funzione della profondità della falda e del tipo di fratturazione della roccia. Queste aree, che ospitano acquiferi di importanza regionale e che costituiscono aree di ricarica anche per alcuni acquiferi alluvionali, sembrano avere un alto grado di vulnerabilità.

Negli elaborati di sintesi si sottolinea l'importanza della rete idrografica provinciale in quanto questa costituisce il sistema di “corridoi ecologici” che lega i serbatoi di naturalità della provincia.

Il PTCP ha sviluppato, nel proprio schema strutturale, il tema dei servizi tecnologici e delle reti, ritenendolo essenziale per la gestione ed il controllo dei sistemi insediativo ed ecologico-ambientale.

Tra le reti, quelle relative agli acquedotti civili, hanno un ruolo primario. Dall'analisi risulta che l'approvvigionamento idrico per scopi idropotabili è un problema rilevante per alcuni comuni della Provincia, afflitti da carenze idriche e da un graduale scadimento qualitativo delle risorse disponibili; anche le perdite in rete risultano consistenti. Un'azione che il PTCP sostiene e promuove è la creazione di reti acquedottistiche sovracomunali.

Altrettanto importante è il collettamento e la depurazione dei reflui che risente della disomogeneità nella distribuzione e nella dimensione dei depuratori.

Il PTCP riporta informazioni sui dissesti e sui rischi geomorfologici presenti nel territorio provinciale. Nel piano sono state individuate 112 Unità di Paesaggio in base a considerazioni altimetriche, geologiche e di appartenenza a diversi sistemi orografici oppure a differenti bacini idrografici; la loro è una funzione strumentale, in quanto consentono il passaggio dalla pianificazione d'area vasta a quella comunale. Nell'analisi delle componenti paesaggistiche e degli elementi puntuali di definizione del paesaggio, un'attenzione particolare è stata posta anche alla presenza di elementi di disturbo o di fattori negativi che, con la loro presenza, riducono il pregio e l'attrattiva dei luoghi, quali ad esempio le attività produttive inquinanti, le attività estrattive, le attività connesse al recupero dei rifiuti e dei rottami, i grossi insediamenti di produzione energetica, gli impianti di depurazione.

Il PTCP suddivide il territorio provinciale in ambiti definiti in due modi distinti.

Dal punto di vista geografico-insediativo-produttivo gli ambiti sono i seguenti:

- A) Ambiti della concentrazione controllata: riconducibile spazialmente all'area di Perugia;
- B) Ambiti della concentrazione confermata: riconducibile al sistema insediativo di valle che da Assisi giunge a Spoleto ed indicativamente compreso tra il corso del Maroggia-Clitunno e la fascia pedecollinare ad est;
- C) Alta Valle del Tevere;
- D) Eugubino Gualdese e Valtopina;
- E) Media Valle del Tevere;
- F) Trasimeno;
- G) Valle Umbra ovest;
- H) Valnerina.

Mentre da un punto di vista più prettamente geografico-ambientale sono:

- 1) Alte Colline tra Gubbio e Città di Castello;
- 2) Dorsale Appenninica Centrale;
- 3) Monti Martani;
- 4) Sistema Alto Collinare a Nord del Monte Peglia;
- 5) Monte Tezio e Monte Acuto;
- 6) Parco del Monte Cucco;
- 7) Parco del Monte Subasio;
- 8) Parco Lacustre del Trasimeno;
- 9) Parco di Colfiorito;
- 10) Parco Fluviale del Tevere;
- 11) Parco dei Sibillini.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Terni (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (di seguito PTCP) della Provincia di Terni ha un ruolo centrale nell'ambito delle attività di programmazione della Provincia, grazie alla duplice natura dei suoi obiettivi che si dividono fra la formulazione degli indirizzi generali dell'assetto del territorio con la determinazione delle sue diverse destinazioni e la localizzazione delle infrastrutture, delle linee di comunicazione, dei parchi e delle riserve naturali e alla determinazione delle linee di intervento per il riassetto idrico e idrogeologico. Obiettivi generali del piano sono:

1. promuovere un'organizzazione orizzontale dei rapporti tra le città basata su una rete di complementarietà e interdipendenze funzionali tra reti di diverso livello e costruire il modello organizzativo e la forma degli insediamenti, come luoghi di opportunità alternative o complementari, diramati sul territorio, basati su accordi interurbani che ne promuovono lo sviluppo;
2. valorizzare il territorio provinciale per le specificità ambientali presenti negli ambiti locali, orientando l'attività di pianificazione come un complessivo progetto ambientale che indichi i requisiti di coerenza tra sistema paesaggistico-ambientale e organizzazione dello spazio urbano e territoriale;
3. individuare le regole di conformazione degli interventi di tipo strutturale e dei nodi principali del sistema territoriale e graduare le regole di trasformazione dei sistemi riconosciuti assegnando un ordine di priorità agli interventi (dai sistemi ad alto valore paesaggistico-ambientale ai sistemi urbani da riconfigurare attraverso specifici accordi di pianificazione con i Comuni interessati).

Il PTCP consta di numerosi documenti divisi in:

- elaborati di piano: contengono obiettivi, strategie, norme attuative ed indirizzi tecnici riguardanti vari aspetti degli interventi previsti o attuabili;
- allegati al piano: analizzano puntualmente vari aspetti quali scenario antropico, usi delle acque, analisi scarichi e depurazione, analisi della qualità acque superficiali, analisi degli allevamenti, analisi della fauna ittica, dati delle denunce dei pozzi, analisi delle criticità ambientali, siti potenzialmente inquinati, geologia e dissesti idrogeologici, analisi dei rischi agro-silvo-pastorali ed infine ecologia del paesaggio;
- elaborati di gestione: si tratta di una serie di progetti a sfondo ambientale proposti, ispirati e finalizzati agli obiettivi di piano, di quaderni di ambito che analizzano la situazione dal punto di vista della popolazione, degli insediamenti, delle infrastrutture, dei servizi e delle attività produttive negli ambiti nei quali è suddiviso il territorio in oggetto e di quaderni ambientali, raccolte di dati su aspetti ambientali di tutti i Comuni della provincia; infine, in un altro documento, sono raccolti gli accordi e le intese che hanno caratterizzato la concertazione sul territorio interessato dal PTCP.

Gli obiettivi di piano analizzati in questa sede sono quelli legati alla tematica "acqua". Per quanto riguarda le acque superficiali gli obiettivi si dividono fra quelli a medio e lungo termine e quelli a breve termine. I primi sono elencati di seguito:

1. ripristino di condizioni di naturalità (sponde e alveo): interventi di restauro naturalistico nel tratto extraurbano e urbano del Nera con il concorso delle Comunità Montane;
2. ripristino di condizioni di naturalità ai deflussi: forme di mitigazione delle oscillazioni di livello;
3. risanamento generale della rete idrografica: pianificazione concertata tra i vari soggetti amministrativi.

Nel breve termine gli obiettivi sono:

1. il monitoraggio e risanamento ambientale della rete idrografica;
2. il risanamento del Lago di Piediluco;
3. la risoluzione dei molteplici problemi del sistema Chiani-Paglia;
4. il controllo dei laghi serbatoio (Corbara, Alviano, Recentino, San Liberato).

Il PTCP per le acque sotterranee tiene conto sia della necessità di un'ulteriore acquisizione di conoscenze relativamente agli usi e agli sfruttamenti in atto e ai potenziali rischi di inquinamento delle falde, che della definizione di una politica di controllo e gestione della risorsa acqua. Il PTCP pone perciò l'attenzione su:

1. l'analisi dei dati riguardanti i punti di captazione (pozzi e sorgenti) per uso idropotabile in relazione al sistema delle reti acquedottistiche e alla loro gestione della risorsa acqua;
2. l'analisi dei dati dei punti di prelievo (pozzi e derivazioni) a uso irriguo e industriale;
3. lo studio dell'interazione dei prelievi con le caratteristiche idrodinamiche e di vulnerabilità delle falde, finalizzato a una maggiore razionalizzazione dello sfruttamento degli acquiferi anche in relazione alla quantità di risorsa disponibile e alla sua tutela;
4. la conoscenza dei potenziali rischi di inquinamento e contaminazione delle falde idriche sotterranee tramite l'individuazione e la caratterizzazione delle principali fonti di inquinamento.

Piano Regionale per l'Irrigazione

Il Piano Regionale per l'Irrigazione si prefigge come obiettivo principale di analizzare la situazione attuale e le tendenze future del sistema irriguo in Umbria. Il Piano non è stato ancora adottato. Altri obiettivi perseguiti dal Piano sono:

- verifica della delimitazione dei comprensori irrigui;
- stima delle aree effettivamente irrigate ogni anno (area irrigata);
- determinazione del fabbisogno irriguo in ogni comprensorio;
- analisi delle tecniche irrigue utilizzate;
- analisi delle risorse idriche attualmente disponibili o disponibili a breve termine;
- individuazione delle eventuali situazioni di squilibrio tra fabbisogno irriguo e disponibilità di risorsa idrica per l'irrigazione;
- ipotesi di possibili scenari di intervento a breve, medio ed eventualmente lungo termine, per risolvere le situazioni critiche di squilibrio.

Il Piano analizza la situazione in ciascun comprensorio evidenziandone le criticità e prospettando quelle che possono essere le soluzioni future. Le indagini svolte hanno portato alla formulazione di alcuni scenari riferibili a differenti orizzonti temporali (2005, 2010, oltre il 2010). Il primo limite temporale a breve termine colloca tutte le ipotesi e gli sviluppi ritenuti attuabili ed urgenti; il secondo, a medio termine, fornisce indicazioni per interventi ritenuti utili per il settore irriguo e non condizionati da quelli che potrebbero essere gli sviluppi socio-economici legati anche alle politiche comunitarie; il terzo, a lungo termine, rappresenta soprattutto un indice di

riferimento per attività ed opere che richiedono ancora fasi di studio da verificare con l'evoluzione che si avrà nel settore.

Il territorio regionale è diviso in comprensori irrigui, ognuno dei quali presenta problematiche diverse anche se in genere riconducibili all'eccesso di prelievi, specie nel periodo estivo di magra, ed alla scarsa razionalizzazione nell'utilizzo della risorsa.

Piano Regionale delle Attività Estrattive

Il Piano Regionale delle Attività Estrattive, previsto dall'art. 3 della L.R. 2/2000 e successive modifiche ed aggiornamenti, è stato approvato il 9 febbraio 2005 e rappresenta lo strumento di programmazione regionale delle attività estrattive.

Obiettivo principale del Piano è il corretto utilizzo delle risorse naturali ai fini della salvaguardia dell'ambiente e del territorio in tutte le sue componenti fisiche, biologiche, paesaggistiche e monumentali.

Fra gli obiettivi di Piano alcuni hanno ripercussioni di carattere ambientale:

- a) la minimizzazione degli impatti derivanti dall'attività estrattiva;
- b) il reinserimento e recupero ambientale delle cave dismesse.

Il grado di protezione dell'ambiente e del territorio è assicurato da limitazioni imposte dalla presenza di vincoli e condizionanti e dal rispetto dei criteri di coltivazione e ricomposizione. Il Piano individua e definisce le aree gravate dai vincoli ostativi ove è vietata l'apertura di nuove cave e la riattivazione di cave dismesse e stabilisce quali interventi possano essere effettuati all'interno di ciascuno di queste.

Gli ambiti relativi alle risorse idriche sottoposti a vincoli sono:

- o alvei dei corsi d'acqua;
- o laghi;
- o fasce di rispetto;
- o aree del demanio idrico;
- o aree classificate a vulnerabilità estremamente elevata ed elevata degli acquiferi della Valle Umbra, dell'Alta Valle del Tevere, della Conca Eugubina e della Conca Terzana;
- o aree con acquiferi alluvionali di interesse regionale limitatamente alla porzione posta a valle della diga di Corbara;
- o ambiti di coltivazione delle acque minerali;
- o zone di rispetto delle acque destinate al consumo umano.

Il Piano, inoltre, individua le aree gravate dai vincoli condizionanti di cui tenere conto nelle attività di accertamento dei giacimenti di cava. Tali vincoli costituiscono un ulteriore grado di tutela in quanto permettono di verificare che l'esercizio dell'attività estrattiva sia comunque effettuato nel rispetto dell'ambiente e del territorio. All'interno delle aree suddette non è vietata la localizzazione di interventi di cava. Il Piano individua gli ambiti gravati da vincoli di questo genere e che riguardano le risorse idriche:

- o aree individuate come acquiferi dei complessi carbonatici e aree di estensione pari a 2000 m di raggio dai nuovi punti di captazione di acquiferi strategici destinati o da destinare all'approvvigionamento idropotabile pubblico;
- o fasce di esondazione dei corsi d'acqua;
- o aree individuate nella carta inventario dei fenomeni franosi.

Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinata

Il Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinata, approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale il 13 luglio 2004, (unitamente alla L.R. n.14/04 ad esso collegata) risponde all'esigenza della Regione Umbria di dotarsi di uno strumento aggiornato per affrontare la problematica della bonifica dei siti inquinati. Gli obiettivi che il Piano si prefigge sono:

- pianificare gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, di caratterizzazione e di bonifica dei siti inquinati di competenza pubblica;
- coordinare le attività di controllo sull'attuazione degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, di caratterizzazione e di bonifica dei siti inquinati effettuati da privati;
- raccordare gli interventi di tutela ambientale, al fine di minimizzare l'impatto provocato dagli interventi posti in essere sui siti inquinati, con il Piano Regionale dei rifiuti.

Il Piano definisce liste di siti potenzialmente contaminati in cui l'inquinamento è accertato, probabile o possibile. Le indagini di dettaglio hanno poi portato alla creazione di alcune liste.

I siti o le aree in cui è stato accertato un superamento dei valori limiti di cui all'Allegato 1 del DM 471/99 costituiscono l'Anagrafe Regionale dei siti da bonificare. I siti di quest'elenco si differenziano in siti privati, cioè siti sottoposti all'art. 10 del DM 471/99 in cui il responsabile dell'inquinamento ha dei limiti temporali per ottemperare alla bonifica di cui si è preso carico, e siti di interesse pubblico che vanno a formare la Lista A1. Nello specifico, in Umbria vi sono 4 siti in cui le acque sotterranee, utilizzate a scopo idropotabile e perciò ritenute di interesse pubblico, sono risultate contaminate. In tal caso vengono attuate le procedure di bonifica secondo le priorità di intervento stabilite da criteri ispirati da considerazioni su pericolosità e mobilità delle sostanze inquinanti.

Tutti gli altri siti in cui non è stato comprovato il superamento dei limiti tabellari dell'Allegato 1 del DM 471/99 vanno a formare altre liste. I siti a forte presunzione di inquinamento sono compresi nella Lista A2, ordinati secondo priorità dettate dall'analisi di pericolosità e mobilità delle sostanze inquinanti, per i quali sono previsti accertamenti preliminari per la verifica dell'eventuale contaminazione.

Il comma 3 dell'art. 9 del DM 471/99 prevede la possibilità, nel caso di inquinamento pregresso, di subordinare l'attività di bonifica alla tempistica stabilita nel Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinata. In Umbria vi sono dei siti, evidenziati dal censimento, che presentano fenomeni di inquinamento pregresso e per i quali i soggetti che per legge devono provvedere alla bonifica si sono avvalsi delle facoltà dettate dall'art. 9 precedentemente menzionato. Tali siti compongono la Lista A3.

Infine, l'attività di indagine e la conoscenza di alcune situazioni ambientali regionali ha evidenziato l'esistenza di aree potenzialmente interessate da criticità ambientali. Tali aree sono state riunite nella Lista A4 per le quali si prevede la predisposizione di una rete locale per il monitoraggio delle matrici ambientali.

Piano dei Rifiuti Urbani

Obiettivo cardine del Piano dei Rifiuti, approvato il 25 luglio 2002, è quello di giungere ad un sistema integrato di gestione dei rifiuti. I concetti di "integrazione e razionalità" indicano la necessità di coniugare, in un disegno strategico unitario, gli obiettivi di riduzione della produzione di rifiuti, di raccolta differenziata, di valorizzazione dei materiali, di recupero di energia e di corretto smaltimento dei residui e dei rifiuti stessi, anche attraverso sistemi differenziati. I principali interventi del Piano riguardano la riorganizzazione degli ambiti regionali di gestione dei rifiuti (si passa da 6 bacini di raccolta a 4 ATO, ambiti territoriali ottimali), la realizzazione di un impianto di selezione per riciclaggio afferente all'ATO n.1 (Alta Valle del Tevere, Gualdese, Eugubino), il completamento dell'impianto di separazione della frazione secca da quella umida in costruzione a Terni, la realizzazione di una discarica di II categoria, tipo B, che serva per tutta la regione e la costruzione di due termovalorizzatori a servizio delle ATO n.2 (Perugia) e n.3 (Folignate, Spoleto).

Nell'analisi del piano si deve distinguere fra obiettivi generali ed interventi che possono avere effetti sulla componente acqua. Il progetto su cui maggiormente si dovrebbe prestare attenzione è la nuova discarica di II categoria, tipo B. Infatti, da un'analisi dei dati tecnici delle discariche attualmente in esercizio si evidenzia come in alcune discariche attualmente in esercizio la falda acquifera sia a poca profondità rispetto al fondo della discarica oppure come i litotipi sottostanti siano caratterizzati da un certo grado di permeabilità.

Piano di Gestione dei rifiuti speciali

Il Piano di Gestione dei Rifiuti Speciali è stato approvato dalla Regione Umbria il 20 dicembre 2004. Il Piano parte dal presupposto che l'aumento della produzione di rifiuti non può essere arginato esclusivamente mediante una gestione più efficiente ed un maggiore tasso di riciclo; appare opportuno includere il governo dei rifiuti in un contesto che comprende i flussi totali di materia, inserendo la gestione dei stessi all'interno di una strategia integrata di sviluppo sostenibile, che abbia, tra le priorità, la riduzione dell'utilizzo delle risorse, il minore consumo di energia e la minimizzazione delle emissioni alla fonte.

Per quanto riguarda le risorse idriche il piano, ai fini della prevenzione e tutela qualitativa delle acque e per le disposizioni del D.Lgs. 152/99, auspica, relativamente al trattamento dei reflui non pericolosi e pericolosi non canalizzati, la graduale realizzazione di impianti dedicati. Tali interventi consentiranno nel tempo di trattare, presso gli attuali impianti di depurazione, prevalentemente i reflui canalizzati e non canalizzati.

Piani d'ambito – ATO

La Legge 5 gennaio 1994 n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche" ha avviato un profondo processo di riorganizzazione, istituzionale ed industriale, per la gestione del servizio idrico integrato (di seguito SII) nei settori di acquedotto, fognatura e depurazione. Nel quadro del sistema di regolamentazione introdotto da tale legge, il Piano di Ambito rappresenta il documento fondamentale che guida l'attività decisionale dell'ATO nell'organizzazione del servizio idrico integrato; costituisce, quindi, uno strumento strategico a medio e lungo periodo per la pianificazione e il controllo della gestione degli interventi.

Il territorio regionale è diviso in tre Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), ciascuno dei quali ha sviluppato un proprio piano specificandone gli obiettivi:

Piano d'Ambito ATO 1

Obiettivi: Il primo obiettivo del Piano è quello di creare un futuro "strumento gestionale" atto a ricevere, in maniera dinamica, le interazioni e le sollecitazioni dei soggetti che attuano la riforma (l'Autorità di ambito, il gestore unico, gli utenti beneficiari, la Regione, l'Arpa, il Comitato risorse idriche e l'Autorità di bacino del fiume Tevere). Con tale obiettivo si intende, quindi, perseguire la logica della programmazione degli interventi e del modello gestionale per progetti e per obiettivi. Il secondo obiettivo è quello di "reperire nuova risorsa riducendo perdite e consumi".

Piano d'Ambito ATO 2

Obiettivi: All'interno del Piano la definizione dei livelli di servizio è stata considerata attività propedeutica fondamentale per poter effettuare una futura pianificazione strategica. I livelli attuali del Servizio Idrico Integrato sono stati definiti attraverso l'elaborazione dei dati raccolti nell'attività di ricognizione, mentre i livelli di servizio obiettivo, sia impiantistici che gestionali, sono stati definiti attraverso gli attuali livelli e agli investimenti possibili in base al Piano finanziario e rappresentano la qualità con cui il servizio è erogato agli utenti ed il livello di protezione dell'ambiente che la comunità decide di fissare. I livelli obiettivo non potranno prescindere dagli standard resi obbligatori dall'attuale normativa italiana e comunitaria. Per poter definire il programma temporale degli interventi sono stati individuati quattro "livelli di priorità":

1. Priorità A: non rispetto delle normativa vigenti con relativo pericolo per la pubblica salute;
2. Priorità B: raggiungimento dei livelli minimi di servizio nel caso di mancanza di infrastrutture;
3. Priorità C: miglioramento dei livelli di servizio attraverso la razionalizzazione e la riqualificazione funzionale delle infrastrutture esistenti;
4. Priorità D: carenze gestionali ed organizzative.

Piano d'Ambito ATO 3

Obiettivi: L'obiettivo del Piano è quello di ottimizzare le risorse riducendo perdite e consumi, assicurando il SII nei limiti di una tariffa sostenibile ed assicurando i livelli minimi di servizio fissati. Tale obiettivo generale si raggiunge attraverso i seguenti obiettivi specifici:

1. adeguamento e rispetto normativo;
2. individuazione delle risorse idriche di notevole importanza;
3. flessibilità, razionalità e affidabilità di sistemi di produzione, adduzione, regolazione e distribuzione;
4. riutilizzo delle acque e reti duali;
5. miglioramento delle reti fognarie, concentrazione impianti di depurazione;
6. fitodepurazione.

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Umbria 2000-2006 è il documento di programmazione pluriennale di attuazione nella Regione del Regolamento comunitario 1257/1999, che ha come obiettivi generali il mantenimento di un adeguato livello di reddito e di popolazione nelle aree rurali e l'assicurazione di pari opportunità uomo-donna.

Obiettivo degli interventi finanziati è lo "sviluppo rurale" definito come minimo comune denominatore al quale vengono ricondotte tutte le politiche di sostegno alle attività economiche, alle popolazioni ed ai territori rurali dell'Unione Europea. Il PSR regionale persegue gli obiettivi di:

- ammodernamento e sviluppo sostenibile del sistema produttivo;
- qualificazione e certificazione delle produzioni alimentari a garanzia del consumatore;
- sviluppo dell'occupazione e dell'occupabilità, prioritariamente giovanile;
- tutela e valorizzazione dell'ambiente, del territorio e della biodiversità;
- mantenimento dei livelli demografici nei territori rurali.

A loro volta tali obiettivi globali vengono divisi in obiettivi specifici. Il piano è strutturato in modo che tutte le azioni che concorrono al raggiungimento degli obiettivi siano divise secondo tre assi prioritari fondamentali, i quali, avendo a riferimento le imprese, l'ambiente ed il territorio, rappresentano gli elementi distintivi intorno ai quali si aggregano le diverse misure e le azioni all'interno di queste. Gli assi in questione sono:

1. ammodernamento del sistema produttivo;
2. tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico;
3. sostegno dei territori rurali.

Le misure maggiormente significative per l'ambiente sono specialmente quelle relative all'asse 2 ed alcune relative all'asse 3. per maggiori dettagli sulle misure dell'asse 2 e 3 si rimanda al paragrafo del presente capitolo relativo ai criteri ed alle strategie di intervento nei piani regionali.

Docup obiettivo 2

Il *Docup* è un programma di finanziamenti attraverso il quale la Regione Umbria utilizza i fondi europei per lo sviluppo del tessuto economico e produttivo. L'obiettivo generale è quello di incentivare la crescita, aumentare l'occupazione, favorire la riconversione e l'innovazione produttiva del territorio regionale, promuovendo l'integrazione delle aree marginali della regione con quelle più dinamiche e favorendo il completamento della riconversione delle aree in regime di sostegno transitorio.

L'obiettivo generale viene articolato negli obiettivi globali definiti a livello di assi prioritari e con gli obiettivi specifici formulati a livello di misura e di azioni (più azioni subordinate per ogni misura). Nello specifico, gli assi prioritari, così come descritti nella versione 6 del Complemento di Programmazione approvato con DGR n. 1505 del 13 ottobre 2004, riguardano:

- l'innalzamento della competitività del sistema territoriale attraverso il miglioramento del contesto strutturale su cui opera il tessuto produttivo e l'adozione di pratiche moderne nell'uso delle tecnologie dell'informazione (Asse I – Competitività del sistema regionale);
- l'ampliamento e l'innovazione della base produttiva anche attraverso il rafforzamento delle imprese e della loro capacità di innovazione e di competitività sui mercati (Asse II – Competitività del sistema delle imprese);
- la valorizzazione e la tutela del grande patrimonio ambientale e culturale del territorio ammesso all'obiettivo 2 (Asse III – Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali);
- l'efficace ed efficiente implementazione del Docup attraverso iniziative di assistenza tecnica per la sorveglianza, la valutazione e la pubblicità delle misure attivate con il Docup (Asse IV – Assistenza tecnica).

Un intero asse ha valenza ambientale ed inoltre vi sono alcune misure ed azioni che possono avere un'influenza più o meno diretta sul presente Piano. Le misure in questione sono le seguenti:

- riqualificazione dell'offerta insediativa delle attività produttive (mis. 1.1);
- riqualificazione e recupero delle aree urbane (mis. 1.3);
- servizi alle imprese, innovazione, animazione economica (mis. 2.2);
- sostegno alle imprese per la tutela e riqualificazione dell'ambiente (mis. 3.1);
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali (mis. 3.2);
- infrastrutture ambientali (mis. 3.3 di cui 3.3.1 Ciclo delle acque per fognature e depurazione, approvvigionamento, riduzione perdite).

Il Piano Energetico Regionale

Il Piano Energetico Regionale, approvato con delibera della Giunta Regionale il 21 luglio 2004, è lo strumento di indirizzo e programmazione degli interventi in campo energetico, inserito e integrato nei documenti di programmazione economica e finanziaria della Regione, nei Documenti Annuali di Programmazione, nel Piano Regionale di Sviluppo e negli altri Piani regionali settoriali. Il Piano analizza lo scenario internazionale e nazionale e si concentra sulla situazione locale articolandosi lungo tre direttrici fondamentali riconducibili:

- allo studio della situazione attuale, nella quale viene proposta un'analisi riassuntiva relativa allo scenario energetico attuale con la produzione, i consumi, le esportazioni e la situazione ambientale con riferimento alle emissioni inquinanti degli impianti di produzione esistenti ed attualmente funzionanti;
- alla proiezione energetica, nella quale sono predisposte proiezioni e analisi riassuntive relative ai trend dei fabbisogni e all'inquinamento previsti;

- alle azioni energetiche che rappresentano la parte propositiva del piano e individuano le azioni da attuare.

Il Piano precisa come il comparto energetico si caratterizzi nella fase attuale per un profondo processo di trasformazione organizzativa, istituzionale, tecnologica e di mercato riconducibile sostanzialmente ai seguenti fattori:

- gli impegni assunti in sede internazionale (Protocollo di Kyoto e più di recente le decisioni dei summit di Marrakech e di Johannesburg) per la riduzione fenomeni di inquinamento ambientale e di riduzione dei gas serra;
- la liberalizzazione del mercato dell'elettricità e del gas con il superamento di una configurazione monopolistica risalente a quarant'anni fa, inerente non solo alla produzione, ma anche alle reti di trasporto e di distribuzione dell'energia;
- la nuova configurazione istituzionale conseguente al decentramento amministrativo e le nuove norme di settore in continua evoluzione.

I criteri ispiratori del piano sono essenzialmente:

- il tentativo di rappresentare gli elementi conoscitivi fondamentali per definire un quadro di riferimento regionale del settore energetico;
- l'individuazione degli obiettivi strategici e delle linee di indirizzo da perseguire;
- la definizione delle politiche coerenti con gli obiettivi indicati, individuando gli interventi praticabili su entrambi i versanti della domanda e dell'offerta.

Gli obiettivi sono distinti su due versanti: quello della domanda e quello dell'offerta. Per quanto riguarda la domanda il piano punta a:

- contenere i consumi;
- promuovere l'uso razionale dell'energia.

Per quanto riguarda l'offerta, si opererà promuovendo soprattutto la diffusione dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile (eolico, idroelettrico, solare termico e fotovoltaico, biomasse e cogenerazione).

Il Piano mostra come in Umbria il deficit di energia elettrica, che il bilancio elettrico regionale dell'anno 2001 aveva riscontrato, sia stato poi colmato con l'entrata in funzione della nuova centrale di Pietrafitta. Il Piano fa considerazioni anche sui trend futuri prevedendo una crescita dei consumi intorno al 3% l'anno con la conseguenza che il bilancio elettrico regionale, dalla posizione di equilibrio grazie all'impianto di Pietrafitta, alla fine del decennio attuale potrebbe trovarsi nuovamente in deficit rispetto all'incremento previsto della richiesta. Per quanto riguarda i criteri e le strategie che il piano prevede porteranno al raggiungimento degli obiettivi si rimanda al paragrafo 2.21.

Il Documento Annuale di Programmazione 2006-08

Il Documento Annuale di Programmazione (di seguito DAP) rappresenta lo strumento con cui, ai fini dell'attuazione e della verifica delle Azioni strategiche previste dal Patto per lo Sviluppo per l'Umbria, che rappresenta l'accordo in cui le parti contraenti (Regione, Province, Comuni, Comunità Montane, Organizzazioni sindacali e di categoria, Università, Camera di Commercio, Industria, Artigianato, etc.) si impegnano reciprocamente a conseguire gli obiettivi fissati attuando le misure stabilite, si procede a definire priorità e tempistica degli interventi previsti e degli impegni assunti.

Nel DAP viene fornito un quadro introduttivo sulla situazione economica e sociale e sulle prospettive di medio periodo in campo internazionale, nazionale e regionale. Viene poi puntata l'attenzione sulle grandi questioni regionali quali il Patto per lo Sviluppo, la futura politica di coesione dell'Unione Europea e la competitività attuale e potenziale della regione. Vengono poi enunciati gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione regionale e per ciascuno di essi vengono presentati i risultati per le varie azioni in cui il DAP si divide; in particolare, nell'ambito dell'azione strategica riguardante la tutela e la valorizzazione della risorsa Umbria, vengono affrontati gli aspetti a carattere ambientale, ciascuno di essi con i propri obiettivi. Tale azione strategica è quella che meglio di altre si presta per sostanziare il tema della sostenibilità ambientale la quale rappresenta un principio fondante ed un criterio generale delle politiche regionali. Le parti e gli obiettivi in cui la tutela e la valorizzazione della risorse naturali dell'Umbria si sviluppa sono le seguenti:

1. Filiera integrata Turismo-ambiente-cultura: costituisce il cuore della strategia rivolta alla valorizzazione della regione, gli obiettivi per il periodo 2006-08 sono i seguenti:
 - I. Rafforzare la capacità attrattiva degli elementi della risorsa Umbria
 - II. Promozione dell'innovazione e della qualità del sistema turistico umbro (ricettività, risorse, promozione)
 - III. Protezione e valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche
 - IV. Valorizzazione della rete delle grandi manifestazioni
 - V. Valorizzazione del patrimonio culturale
 - VI. Sviluppo delle produzioni culturali umbre
 - VII. Promozione della pratica sportiva
2. Difesa dell'ambiente: la conservazione dell'ambiente umbro anche ai fini della sostenibilità ambientale si esplica attraverso il raggiungimento dei seguenti obiettivi:
 - I. Tutela e regolazione dell'uso delle risorse idriche
 - II. Riduzione dell'impatto inquinante derivante dalle attività umane
 - III. Sviluppo e qualificazione dei servizi ambientali
 - IV. Prevenzione dei rischi e risanamento dei fenomeni di degrado
3. Territorio e aree urbane: gli obiettivi da raggiungere sono:
 - I. Governo del territorio e politica degli insediamenti
 - II. Integrazione delle politiche di riqualificazione e sviluppo delle aree urbane
4. Sviluppo e qualità del sistema rurale: l'obiettivo strategico è:
 - I. Valorizzazione dell'agricoltura come strumento di governo del territorio e conservazione del paesaggio.

5.3 Criteri e strategie di intervento dei piani regionali

Accordo di Programma Quadro

L'Accordo di Programma Quadro adotta dei criteri di intervento sintetizzati in linee d'azione e interventi urgenti ed indifferibili.

Le linee d'azione, nel rispetto di quanto disposto dalla normativa comunitaria vigente in materia, prevedono:

- nell'ambito della tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei:
 - la designazione e perimetrazione delle aree sensibili (DIR 91/271/CEE);
 - l'innovazione dei cicli produttivi con tecnologie meno inquinanti (DIR 76/464/CEE e 2000/60/CE);
 - l'introduzione di tecniche di trattamento più efficienti nella rimozione degli inquinanti (DIR 76/464/CEE e 2000/60/CE);
 - l'introduzione di limiti specifici agli scarichi di sostanze pericolose (DIR 76/464/CEE e 2000/60/CE);
 - la priorità agli interventi di fognatura, collettamento e depurazione per gli agglomerati urbani ed industriali di maggiori dimensioni (DIR 91/676/CEE);
 - la designazione delle zone vulnerabili e l'adozione dei programmi di azione necessari alla prevenzione dell'inquinamento (DIR 91/676/CEE);
 - il potenziamento delle iniziative volte alla razionalizzazione delle pratiche di fertilizzazione (DIR 91/676/CEE);
 - l'adozione di misure agroambientali nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale;
 - la revisione, nel Piano di Tutela delle Acque, delle concessioni di derivazione delle acque per assicurare il minimo deflusso vitale dei corpi idrici superficiali.

- Nell'ambito del ripristino degli usi legittimi:
 - il ripristino della qualità delle acque superficiali e sotterranee per uso potabile;
 - l'integrazione del programma di monitoraggio dello stato delle acque usate a scopi potabili con ulteriori rilevazioni sullo stato chimico;
 - il superamento del ricorso alle deroghe sull'ossigeno disciolto per le acque destinate alla balneazione
 - la riduzione dell'inquinamento microbiologico e dei fenomeni eutrofici mediante il riutilizzo delle acque depurate e la fitodepurazione;
 - il monitoraggio delle acque destinate alla vita dei pesci e l'attuazione di eventuali programmi di miglioramento.

- Nell'ambito del ripristino e della tutela dei corpi idrici pregiati:
 - lo sviluppo di azioni per il ripristino e la tutela del lago Trasimeno, del lago di Piediluco, della zona umida di Colfiorito, del lago di Alviano e del fiume Clitunno;
 - il reperimento delle risorse che garantiscano il miglioramento ed il mantenimento delle condizioni di qualità ambientale del lago Trasimeno e del lago di Piediluco.

- Nell'ambito della riduzione degli scarichi di sostanze pericolose:
 - la riduzione degli scarichi di sostanze pericolose da attività industriali e l'eliminazione di apporti liquidi industriali verso gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane.

- Nell'ambito della gestione integrata delle risorse idriche:
 - l'adozione di misure di risparmio, riduzione e controllo dell'estrazione e della derivazione;
 - il pieno sfruttamento delle capacità di invaso;

- la razionalizzazione degli usi e la riduzione degli sprechi;
- il riutilizzo delle acque reflue.

Alle azioni elencate si aggiungono degli interventi urgenti ed indifferibili che si possono riassumere in:

- interventi urgenti di approvvigionamento idropotabile;
- interventi urgenti per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- interventi urgenti finalizzati al ripristino ed alla tutela dei corpi idrici pregiati;
- interventi urgenti per il riutilizzo delle acque reflue depurate;
- interventi di monitoraggio.

Prima Elaborazione del Piano di Bacino del Fiume Tevere

Gli obiettivi del Piano di Bacino del Fiume Tevere vengono declinati in uno o più piani stralcio diventandone l'obiettivo principale o comunque rappresentando uno degli obiettivi di piano. Pertanto i criteri e le strategie volte al raggiungimento degli obiettivi del Piano di Bacino sono quelli che si ritrovano nei piani stralcio. Quelli trattati in questa sede sono quelli di interesse regionale e che abbiano già intrapreso un iter amministrativo.

Piano Stralcio del Lago Trasimeno

Nel piano gli interventi che riguardano gli ambiti geografici delineati sono divisi in strutturali e non strutturali. I principali interventi riguardano:

- l'ampliamento del bacino imbrifero lacustre intercettando in parte il bacino del torrente Niccone;
- il completamento dell'allacciamento del sistema irriguo comprensoriale allo schema irriguo umbro-toscano con l'ultimazione dei lavori del sistema di adduzione dalla diga di Montedoglio;
- la realizzazione di impianti consortili per il trattamento dei reflui suinicoli;
- il potenziamento degli impianti di depurazione presenti;
- la realizzazione del nuovo acquedotto di Castiglione del Lago;
- la definizione di misure che favoriscano il deflusso superficiale scongiurando intercettamenti delle acque piovane ed interventi di manutenzione della rete idrografica;
- la manutenzione delle infrastrutture ferroviarie e stradali;
- la disciplina dell'uso del territorio per ambiti (perilacuale, pianura e collina);
- la previsione di incentivi per ottimizzare i sistemi irrigui attuali;
- la previsione di incentivi per la riduzione dell'uso di sostanze inquinanti in agricoltura;
- l'introduzione di fasce di rispetto lungo i corsi di acqua principali;
- la riduzione dei prelievi idrici e dei consumi a fini agricoli e a fini civili e produttivi attraverso la regolamentazione dei prelievi idrici dal sottosuolo ed il controllo sulla qualità dei reflui di origine agricola;
- il controllo e la regolamentazione della qualità delle acque reflue civili ed industriali;
- il contenimento dei fenomeni di erosione superficiale.

Le azioni previste per lo specchio d'acqua sono mirate alla salvaguardia biologica dell'ecosistema lacustre attraverso l'azione combinata del monitoraggio sullo stato ambientale per gli effetti indotti dalle attività esterne e del controllo e regolamentazione delle attività esercitate direttamente al suo interno.

Le azioni previste per l'ambito circumlacuale e le isole sono mirate alla salvaguardia biologica dell'ecosistema naturale attraverso una rigida regolamentazione delle attività che vi si svolgono, la riconversione di alcuni usi e la riconversione naturalistica di alcune porzioni di territorio.

Le azioni previste per l'ambito basso collinare e della pianura irrigua sono mirate alla contrazione dei fenomeni in atto attraverso una specifica e puntuale regolamentazione degli usi, alla salvaguardia del patrimonio storico-ambientale, al miglioramento delle prestazioni ambientali attraverso il controllo e la riduzione delle attività inquinanti, ad una parziale limitazione delle pratiche irrigue.

Agli interventi citati si aggiungono una serie di interventi minori o localizzati a corredo delle iniziative principali.

Piano Stralcio del lago di Piediluco

Gli interventi previsti vengono divisi in strutturali e non strutturali e particolare attenzione è posta negli ambiti critici caratterizzati da elevate produzioni di fosforo provenienti da agro-zootecnia e reflui civili-industriali.

- Azioni strutturali:
 - a) completamento delle infrastrutture di collettamento e depurazione delle acque reflue (civili, industriali, agricolo-zootecniche) dei centri abitati delle Province di Rieti, Perugia e Terni che scaricano nel sistema Nera-Velino;
 - b) rimozione mirata dei sedimenti dal fondo di alcune zone del lago tramite specifica tecnica di aspirazione;
 - c) potenziamento del sistema di depurazione degli allevamenti ittici.

- Azioni non-strutturali:
 - a) definizione di una fascia di rispetto intorno al lago e lungo le rive dei principali corsi d'acqua per il trattenimento degli inquinanti di origine agricola;
 - b) discipline di indirizzo e regolamentazione delle varie attività potenzialmente impattanti.

Le azioni del piano agiscono su differenti porzioni dell'area oggetto di studio. Vi sono disposizioni generali che sono valide per tutta l'area del piano e che sono volte alla diminuzione degli impatti delle attività antropiche che comportano produzione e rilascio di fosforo nei bacini tra cui:

- introduzione di fasce di rispetto dei corsi d'acqua con funzioni di filtro delle attività agricole;
- disposizioni per il controllo dell'erosione e trasporto solido;
- disposizioni per la gestione degli effluenti di allevamento;
- disposizioni per la depurazione dei reflui di centri e nuclei;
- divieto di nuovi impianti ittiogenici e regolamentazione degli esistenti.

Vi sono inoltre delle disposizioni specifiche valide per i cosiddetti ambiti critici già descritti nel paragrafo 1.4; tali ambiti sono caratterizzati da elevate produzioni di fosforo provenienti da agro-zootecnia e reflui civili-industriali e hanno necessità di particolari attenzioni in fase di pianificazione.

Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico

Per raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano, già descritti nel paragrafo 1.5, si fa ricorso ad azioni strutturali che puntano ad un adeguato livello di sicurezza per le popolazioni e le infrastrutture esposte al rischio di inondazione e di frana. Le azioni non strutturali invece sono a carattere normativo e cercano di prevenire un'ulteriore esposizione ai rischi idrogeologici.

Il Piano, relativamente agli aspetti idraulici, agisce secondo i seguenti criteri ed azioni:

- l'individuazione della pericolosità e del rischio idraulico con riferimento al reticolo principale, secondario e minore, attraverso la perimetrazione delle aree inondabili per diversi tempi di ritorno e la valutazione del rischio degli elementi esposti;
- la manutenzione programmata degli alvei;
- il ripristino dell'efficienza idraulica;
- l'analisi dei trend delle dinamiche idrogeologiche e dell'antropizzazione del territorio onde individuare le maggiori criticità e delineare le priorità di intervento;
- la disciplina d'uso delle fasce fluviali nella rete principale;
- la disciplina dell'estrazione degli inerti dagli alvei;
- la definizione di un complesso di interventi a carattere strutturale e normativo;
- le linee guida per la redazione di piani di protezione civile;
- la salvaguardia dei volumi di laminazione, da attuarsi in via subordinata all'attuazione degli interventi prioritari.

Gli interventi strutturali prioritari sono accompagnati da interventi di manutenzione ordinaria sul reticolo principale, secondario e minore. L'insieme degli interventi di entrambi i tipi costituisce un quadro di intervento bilanciato volto alla riduzione del rischio ed al contemporaneo ripristino dell'efficienza idraulica del reticolo idrografico. In aggiunta agli interventi prioritari, il PAI individua ulteriori situazioni di dissesto a carattere locale e con basso livello di rischio che costituiscono fattore di instabilità nelle utilizzazioni prevalentemente agricole dei territori in prossimità del reticolo idrografico secondario e minore. Per tali situazioni il PAI prevede interventi di sistemazione idraulica da attuarsi in via subordinata all'attuazione degli interventi prioritari. L'insieme di tali interventi costituisce la seconda fascia di priorità.

Le strategie e le azioni che riguardano la valutazione del rischio di frana sono:

- l'individuazione della pericolosità da frana e la perimetrazione delle situazioni di maggior rischio;
- la modifica delle previsioni di occupazione dei suoli se non compatibili con i movimenti gravitativi in atto;
- il consolidamento aree di frana;
- la riforestazione;
- la disciplina dell'uso del suolo compatibile con le dinamiche naturali;
- la salvaguardia delle aree a rischio di frana.

Infine, per quanto concerne la valutazione dell'efficienza dei versanti, i criteri e le strategie di Piano sono:

- il riordino del vincolo idrogeologico;
- la valutazione dell'efficienza idrogeologica dei versanti del bacino, con riferimento ai 181 sottobacini considerati come unità territoriali di riferimento;
- la promozione di azioni coordinate di gestione del patrimonio forestale in chiave di difesa idrogeologica.

Piano Emergenza Idrica

Per ogni obiettivo di piano vengono stabilite le seguenti strategie di intervento:

- Obiettivo 1:

- interventi di emergenza regionali (acquedotti del Trasimeno, della Media Valle del Tevere, Scheggino-Pentima, Castel Giorgio-Orvieto-Allerona, Valle Umbra Sud, adduzione da Montedoglio a Città di Castello, integrazione di emergenza Umbertide-Montone) (Piano Stralcio 1);
- interventi di urgenza e di emergenza con autobotti (Piano Stralcio 1).
- Obiettivo 2:
 - completamento della rete piezometrica regionale (Piano Stralcio 1);
 - integrazione della rete acquedottistica con stazioni e analisi di potabilità (Piano Stralcio 1);
 - completamento del monitoraggio delle portate delle sorgenti captate (Piano Stralcio 3).
- Obiettivo 3: tenendo presente che le principali funzioni regionali in materia di acque possono suddividersi in funzioni di tutela, di pianificazione, di gestione e d'intervento, il sistema da realizzare dovrà comporsi di più moduli che consentano di gestire dette funzioni. I moduli principali del sistema saranno (Piano Stralcio 1):
 - modulo del Piano di Tutela e del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti;
 - modulo per il collegamento con le Autorità di Bacino;
 - modulo di gestione delle ricognizioni effettuate dalle ATO;
 - modulo per il collegamento con le ATO;
 - modulo di gestione delle emergenze idriche e relativi interventi;
 - modulo per il collegamento con il Comitato di Vigilanza sulle risorse idriche.
- Obiettivo 4 (Piano Stralcio 1):
 - installazione di nuove stazioni;
 - spostamento di stazioni esistenti;
 - ripristino di stazioni esistenti.
- Obiettivo 5:
 - linee guida transitorie per l'utilizzo ed il prelievo delle acque sotterranee (Piano Stralcio 1);
 - interventi per l'utilizzo e la salvaguardia delle risorse idriche sotterranee (Piano Stralcio 3);
- Obiettivo 6 (Piano Stralcio 2 e 7):
 - completamento di opere di adduzione dall'invaso di Montedoglio sul Fiume Tevere;
 - interventi di stabilizzazione delle sponde, completamento collaudi della diga ed opere di adduzione dall'invaso di Casanova sul Fiume Chiascio;
 - ripristino delle condizioni di funzionalità della diga di Acciano sul Fiume Topino.
- Obiettivo 7 (Piano Stralcio 3):
 - riduzione delle perdite in rete;
 - interventi di tutela e conservazione della risorsa, razionalizzazione degli usi.
- Obiettivo 8 (Piano Stralcio 3):
 - la captazione di risorse dalla struttura carbonatica del Monte Subasio;
 - la realizzazione di perforazioni esplorative-produttive nell'acquifero vulcanico Vulsino e completamento dello studio geologico-idrogeologico;
 - l'integrazione dei prelievi nella zona compresa tra la conoide del Topino e l'artesiano di Cannara.
- Obiettivo 9 (Piano Stralcio 3):
 - Il riutilizzo di acque reflue per uso irriguo provenienti dall'impianto di Castiglion del Lago;
 - Il riutilizzo di acque reflue per uso irriguo provenienti dall'impianto di Pian della Genna.
- Obiettivo 10 (Piano Stralcio 4):
 - lavori di priorità A): nuove realizzazioni e manutenzioni indifferibili e urgenti;
 - lavori di priorità B): nuove realizzazioni e manutenzioni straordinarie funzionali;
 - lavori di priorità C): lavori vari che non rispondono a requisiti di particolare criticità.
- Obiettivo 11 (Piano Stralcio 3):
 - ripristino dell'efficienza idraulica dei corsi d'acqua del bacino del lago;

- intercettazione del trasporto solido lungo le aste idrauliche affluenti al lago con tecniche di ingegneria naturalistica;
 - rimozione di conoidi di trasporto solido nelle foci dei torrenti immissari.
- Obiettivo 12 (Piano Stralcio 5):
- realizzazione di nuovi invasi;
 - adeguamento degli impianti irrigui;
 - razionalizzazione degli usi e diminuzione delle perdite.

Piano Regolatore Generale degli Acquedotti

Il Piano fa previsioni sui consumi secondo due orizzonti temporali uno al 2015, l'altro al 2040, stimando a quelle date il numero di abitanti ed il consumo degli stessi. Queste proiezioni servono poi a definire gli interventi specifici per ogni ATO.

Il Piano si propone di utilizzare le sorgenti appenniniche nel periodo invernale-primaverile, corrispondente al periodo di morbida, entro certi prefissati limiti; ciò consente di soddisfare contemporaneamente, grazie ai notevoli quantitativi di acqua disponibili, sia il fabbisogno idropotabile che le esigenze ambientali, mentre nel periodo estivo-autunnale, quando le sorgenti sono in magra, l'attingimento viene generalmente sospeso o ridotto e si fa ricorso alle falde sotterranee delle formazioni alluvionali.

L'utilizzo delle sorgenti appenniniche nel periodo di morbida consente di derivare per caduta acqua di ottima qualità con un duplice vantaggio: l'abbattimento dei costi energetici e di trattamento e la ricarica delle falde di pianura con conseguente riequilibrio ambientale e miglioramento delle caratteristiche qualitative delle acque.

A questi indirizzi generali nel Piano, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi, seguono anche altri criteri quali:

- il progressivo abbandono delle numerose piccole risorse locali caratterizzate da portate molto variabili e dalla difficoltà di proteggerle dall'inquinamento, salvo l'utilizzo quali risorse alternative o integrative;
- la progressiva concentrazione delle fonti di approvvigionamento dei sistemi acquedottistici;
- la preferenza per sorgenti, acquiferi, laghi o bacini superficiali alimentati da aree montane con scarsissimi insediamenti a monte e limitatissime utilizzazioni agricole intensive;
- il collegamento di fonti di approvvigionamento aventi caratteristiche complementari, sia ai fini della qualità, sia ai fini della disponibilità quantitativa nell'arco delle stagioni;
- l'installazione di contatori a tutte le utenze incluse le pubbliche e comunali;
- l'eliminazione degli sprechi attraverso il consumo consapevole;
- la realizzazione di acquedotti inter ATO;
- la valutazione delle interferenze con utilizzazioni preesistenti;
- il collegamento a fonti di approvvigionamento aventi caratteristiche complementari sia ai fini della qualità sia ai fini della disponibilità;
- la realizzazione e manutenzione di un rilievo digitale delle reti per conoscerne costantemente lo stato;
- un'ideale politica tariffaria tenendo tuttavia presente che si deve evitare la penalizzazione dell'utenza meno abbiente, il ricorso incontrollato a fonti di approvvigionamento alternativo costituito da pozzi ad uso domestico, molto diffusi in Umbria, con crescita dei già elevati emungimenti.

Piano Urbanistico Territoriale (PUT)

il Piano Urbanistico Territoriale (PUT) delinea i criteri e le strategie della Regione Umbria su argomenti di grande importanza quali la società, l'ambiente, il territorio e l'economia regionali nei confronti della società nazionale ed internazionale. I criteri e le strategie del documento includono:

- tutela dell'assetto morfologico ed idrogeologico (art. 12);
- tutela dei siti di interesse naturalistico (art. 13);
- tutela del valore ambientale delle aree di particolare interesse naturalistico-ambientale (art. 14);
- sistemazione idraulica in aree boscate (art. 15);
- disciplina di interventi in aree di particolare interesse geologico (art. 16);
- salvaguardia del pregio ambientale delle aree naturali protette e di quelle contigue (art. 17);
- qualifica dell'attività agro-zootecnica e promozione di interventi di tutela ambientale (art. 22);
- infrastrutturazione urbana e insediamenti produttivi (art. 27);
- trattamento reflui e rischi idraulici (art. 30);
- promozione delle attività di rilevamento dei territori esposti a pericoli ambientali, di mitigazione e di risanamento dei danni causati dall'uomo (art. 45);
- individuazione delle parti di territorio esposte a pericolo geologico ed idrogeologico e conseguente riordino idraulico e forestale dei bacini idrografici, riordino della rete scolante e delle opere di drenaggio (art. 46);
- promozione di criteri per la tutela e l'uso del territorio regionale soggetto ad inquinamento e per il risanamento dei corpi idrici (art. 47);
- istituzione di fasce di rispetto di corsi d'acqua e laghi (art. 48);
- interventi di sistemazione e manutenzione idraulica secondo criteri di ingegneria finalizzata ad obiettivi di salvaguardia naturalistica (art. 49).

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Perugia (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (di seguito PTCP) della Provincia di Perugia fa riferimento a degli obiettivi specifici divisi per tematica ambientale e per ambito geografico. Il loro raggiungimento è agevolato dalle strategie e dagli indirizzi che il piano adotta.

Per quanto riguarda la tematica acque superficiali le strategie a favore degli obiettivi specifici sono sintetizzate nella creazione di reti acquedottistiche sovracomunali.

Per quanto concerne le acque sotterranee la strategia del PTCP è quella di operare su due fronti: da una parte promuovere l'ammodernamento degli impianti e delle reti sia in senso tecnologico che gestionale (passaggio da gestioni comunali a gestioni intercomunali, o meglio ancora di ambito), dall'altra sviluppare la copianificazione tra i soggetti con specifiche competenze al fine di giungere ad una gestione integrata della risorsa idrica.

Vengono poi forniti degli indirizzi per la compilazione dei PRG comunali quali, ad esempio, quello per gli ambiti individuati dal PTCP come aree di interesse naturalistico, che vengono ritenuti di norma incompatibili con attività ed insediamenti che comportino pesanti trasformazioni dell'assetto, e per i quali viene suggerita una protezione tale da escludere la possibilità di interventi non finalizzati direttamente alla tutela del bene. Inoltre qualsiasi scelta sul territorio non può prescindere dall'individuazione e valutazione dei rischi geologici, geomorfologici ed idrogeologici.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Terni (PTCP)

Il PTCP della provincia di Terni è un piano estremamente articolato che opera su diversi livelli. Dal punto di vista delle scelte operative strategiche si è visto come a proponenti di carattere generale si aggiungano degli obiettivi che coinvolgono le varie tematiche a cui il piano si interessa, tra le quali, nel caso trattato in questa sede, quelle di interesse per un Piano di Tutela delle Acque. A questi obiettivi si aggiungono anche degli indirizzi per unità di paesaggio: il piano divide l'area di studio in alcuni ambiti paesaggistici, per ciascuno fornisce degli indirizzi preliminari. Di seguito vengono elencate le unità di paesaggio e gli indirizzi sintetici per ogni ambito:

- A. Unità di paesaggio Monti Narnesi e Amerini: ci si prefigge di rafforzare il ruolo di corridoio ecologico e di serbatoio di naturalità.
- B. Unità di paesaggio Monte Peglia - San Venanzo: per quest'area si intende rafforzare il ruolo di serbatoio di naturalità.
- C. Unità di paesaggio Monti di Miranda e Stroncone e Monti Martani: per tali aree va potenziato il ruolo di serbatoio di naturalità. Questi ambiti boschivi rappresentano le propaggini di importanti corridoi a striscia che si estendono a nord, est e sud interessando settori territoriali interregionali.
- D. Unità di paesaggio valle del Paglia, valle del Tevere, valle del torrente Chiani, colline di Orvieto e Montegabbione e colline interne di Otricoli, Amelia e Montecchio: gli ambiti fluviali del torrente Chiani, del fiume Paglia e del fiume Tevere si intendono come un sistema unico strutturale con funzioni di corridoio ecologico. Le principali linee di pianificazione ambientale per le colline prevedono la tutela della naturalità presente.
- E. Unità di paesaggio tavolato di Castel Viscardo, Monte Rumeno e selva di Meana, Fiume Tevere e Piediluco-Velino: tali aree rappresentano porzioni di ambiti territoriali più ampi che oltrepassano i limiti provinciali e regionali e assumono una funzione di collegamento con i processi ambientali e storico-culturali extraprovinciali.
- F. Unità di paesaggio valle del Nera e del Tescino, conca Ternana, valle del Tevere: l'ambito assume rilevante interesse sia per il ruolo di corridoio ambientale che come connessione storico-culturale tra sottosistemi provinciali ed extraprovinciali
- G. Unità di paesaggio colline interne di Sangemini, Acquasparta, Avigliano e colline interne del torrente Aia: le principali linee di pianificazione ambientale riguardano la prevenzione e la tutela dal dissesto.

Piano Regionale per l'Irrigazione

Al fine di risolvere la situazione regionale le soluzioni pianificate o auspicabili che il Piano delinea sono riconducibili agli interventi di:

- Costruzione e messa in esercizio di nuovi invasi (Montedoglio, Chiascio, Carpina)
- Razionalizzazione usi attuali (irrigazioni a goccia, sviluppo colture meno idroesigenti, etc.)
- Riduzione consumi
- Ricerca nuove fonti compresa il riutilizzo di acque reflue
- Rinnovamento impiantistica

Il territorio regionale è diviso in comprensori irrigui. Per ciascun comprensorio diamo una breve panoramica degli elementi salienti:

- Comprensorio 1 Alta Valle del Tevere: Caratteristica fondamentale di questo comprensorio è la presenza dell'invaso di Montedoglio sul Fiume Tevere. Si evidenzia in questo tratto l'incompatibilità dell'attuale situazione di prelievi con le portate del Fiume Tevere e dei suoi affluenti durante il periodo

irriguo. Per ovviare a questi problemi, a parte l'utilizzo dell'acqua contenuta nell'invaso di Montedoglio si auspica che si realizzi il previsto vaso sul Torrente Carpina.

- Comprensorio 2 Altopiano Eugubino: In questo ambito è limitato l'uso dell'irrigazione e non è possibile ipotizzare un qualsiasi scenario che riguardi gli sviluppi futuri che non sono, al momento, definibili.
- Comprensorio 3 Valle Umbra: Tale area è caratterizzata da una tradizionale e forte vocazione agricola, in cui anche gli aspetti legati all'irrigazione hanno un notevole peso con conseguenze sulla situazione dei corsi d'acqua presenti nell'area, specie durante i periodi di magra. Appare evidente la necessità di ridurre e razionalizzare i consumi. Ad ogni modo l'intero comprensorio, con l'unica eccezione delle aree già servite dalla diga sul Torrente Marroggia (Valle di Spoleto), ricade nei territori che si prevede di servire con le disponibilità di risorsa idrica dell'invaso di Valfabbrica sul Fiume Chiascio.
- Comprensorio 4 Media Valle del Tevere: Tale zona è caratterizzata da una intensa attività agricola con la presenza di importanti colture irrigue. Gli sviluppi futuri sono legati essenzialmente al completamento delle opere relative all'invaso del Chiascio ed all'ottimizzazione delle risorse esistenti attualmente.
- Comprensorio 5 Valli del Torrente Genna, del Torrente Caina e del Fiume Nestore: Le informazioni in materia di irrigazione su questi territori sono molto limitate. Si suppone la presenza di numerosi invasi collinari nella zona anche se, in ultima analisi, è possibile che le attività irrigue non siano così sviluppate. Anche per questo comprensorio gli sviluppi futuri, a lungo termine, sono legati all'invaso di Valfabbrica sul Fiume Chiascio, che alimenterebbe interamente tali zone, anche se la distanza e la necessità di alcuni sollevamenti fanno riflettere sull'opportunità di tale prospettiva.
- Comprensorio 6 Zone del Trasimeno: L'approvvigionamento idrico per questo comprensorio ricade attualmente in prevalenza sul Lago Trasimeno e sugli invasi collinari presenti. Gli sviluppi futuri riguardano un'evoluzione nella pratica colturale indirizzi colturali meno esigenti in termini di fabbisogno irriguo e, nei metodi irrigui, l'allaccio alla rete di adduzione dall'invaso di Montedoglio.
- Comprensorio 7 Chiana Romana e Piana Orvietana: In questo comprensorio l'attività agricola risulta influenzata dai problemi di approvvigionamento che periodicamente si verificano durante la stagione irrigua, in particolare lungo la valle del Fiume Paglia. Gli interventi da attuare nel futuro non possono che essere indirizzati a reperire maggiori e diverse fonti di approvvigionamento idrico quali invasi di accumulo di piccole e medie dimensioni, oppure con l'utilizzo di risorse alternative, quali il riciclo delle acque reflue trattate. Sebbene queste ultime misure siano complessivamente di ridotta entità in un contesto così piccolo rivestono comunque un peso notevole.
- Comprensorio 8 Conca Ternana: L'agricoltura e l'attività irrigua in particolare sono stati sempre molto sviluppati in virtù di una disponibilità di risorsa idrica elevata derivante dai cospicui deflussi di base del Fiume Nera. Gli interventi previsti tendono sostanzialmente all'ampliamento della zona irrigata ed al rifacimento della rete in pressione non essendoci carenze di risorsa in termini quantitativi.
- Comprensorio 9 Bassa Valle del Tevere: La situazione attuale dei prelievi è caratterizzata essenzialmente dalla presenza poche grandi derivazioni. Gli sviluppi futuri prevedono un ampliamento della area irrigata

Piano Regionale delle Attività Estrattive

Il Piano, in merito al perseguimento dell'obiettivo di sostenibilità del settore estrattivo, cerca di limitare il consumo di territorio e di risorse non rinnovabili insito nella produzione di materiali di cava. Fra le azioni previste non ve ne sono che riguardino direttamente le risorse idriche anche se vi sono degli ambiti, elencati in precedenza, ove l'attività estrattiva è limitata e fra questi alcuni hanno attinenza con alcuni corpi idrici regionali.

Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinare

I criteri guida del Piano Regionale di Bonifica delle Aree inquinate hanno influenze limitate sul presente Piano.

Piano dei Rifiuti Urbani

I principali criteri che ispirano il Piano dei Rifiuti Urbani sono basati sull'osservanza delle disposizioni del D.Lgs. 22/97. Il Piano non prevede criteri direttamente utilizzabili per il presente Piano.

Piano dei Rifiuti Speciali

Come per il piano precedente si riscontra una applicabilità molto limitata dei criteri selezionati.

Piani d'Ambito - ATO

I piani, in quanto strumento di pianificazione di lunga durata, stabiliscono dei criteri e delle strategie che si riassumono in:

- fissare i livelli di servizio ed individuare le azioni necessarie al loro raggiungimento (programma degli interventi);
- determinare gli investimenti complessivi necessari (piano finanziario);
- proporre il modello organizzativo gestionale (modello gestionale).

I tratti fondamentali di questo processo di gestione del servizio idrico integrato sono riassumibili nei seguenti punti:

1. i Comuni trasferiscono l'esercizio della titolarità dei servizi, di acquedotto, fognatura e depurazione, all'Ambito Territoriale Ottimale (di seguito definito come Ambito);
2. l'Ambito organizza la nuova gestione del servizio integrato definendo il Piano degli Interventi, il modello e la forma di gestione e il Piano economico – tariffario;
3. l'Ambito controlla, inoltre, che il gestore realizzi il Piano, che eroghi con regolarità il servizio e che sia applicata la tariffa, provvedendo all'aggiornamento del Piano con cadenza almeno triennale.

Ciascuno degli ATO in cui è suddivisa la Regione Umbria ha sviluppato un proprio piano specificando i criteri ai quali si ispira e le strategie adottate.

La strategia di intervento sull'intero sistema fognario prevede di realizzare, anche se in misura parziale, ma significativa ed efficace, la separazione delle acque nere da quelle bianche. Si prevede che il trattamento delle acque di scarico di origine civile venga effettuato in impianti di depurazione centralizzati di dimensioni medio – grandi al fine di ottenere economie di scala e garantire una costante e corretta manutenzione e gestione dell'impianto stesso.

Piano di Sviluppo Rurale

I caratteri distintivi del settore rurale della Regione Umbria sono l'orografia, principalmente collinosa e montana, ed alcuni fenomeni di dualismo presenti nel settore agricolo. Le situazioni riscontrabili vanno da aree caratterizzate da uno sviluppo economico multisettoriale (agricoltura, piccole e medie imprese, turismo, altre attività di servizio) e da un significativo trend di sviluppo ad aree viceversa caratterizzate da marginalità territoriali, scarsa infrastrutturazione, bassi livelli di modernizzazione del settore agricolo e da insufficiente sviluppo delle attività manifatturiere e di servizio. Anche l'estrema parcellizzazione è un tratto caratteristico

della realtà locale. Di conseguenza il piano, trovandosi ad affrontare problemi di differente origine, in ossequio all'obiettivo di valorizzare le potenzialità presenti, ha come primo criterio strategico un approccio integrato, che si definisce tramite differenti mix di politiche. Il Piano di Sviluppo Rurale, pur rappresentando uno strumento fondamentale per l'attuazione delle politiche che si rendono necessarie, non rappresenta la totalità delle azioni pubbliche riferite al settore agricolo e al territorio rurale nel suo complesso. In primo luogo, è evidente che rivestono notevole importanza politiche pubbliche riferite ad infrastrutture e a servizi sociali, inoltre sullo stesso territorio insistono altre politiche comunitarie. L'evidenza dell'approccio integrato appare dall'alto numero di misure previste nel piano, scelte tra quelle individuate dal Regolamento CE n. 1257/99. Ciò si rende necessario innanzitutto perché tutte le politiche che stanno alla base delle misure scelte risultano, seppure in diverso grado, potenzialmente utili alla modernizzazione del tessuto economico e sociale dell'Umbria.

Un altro dei principi strategici che hanno ispirato la redazione del piano è quello dello sviluppo endogeno, cioè di uno sviluppo che miri a valorizzare tutte le risorse in campo rurale interne alla regione.

A guidare le scelte di piano ci sono state anche considerazioni sulla sostenibilità ambientale considerata essenziale per valorizzare il capitale naturale dei territori rurali e, in definitiva, requisito fondamentale di ogni piano di sviluppo.

Infine, il Piano garantisce in tutte le misure previste le pari opportunità tra uomo e donna e, nella loro attuazione, vengono allo scopo previste delle apposite priorità.

Le misure significative per l'ambiente sono specialmente quelle relative all'asse 2 ed alcune dell'asse 3.

In particolare, la misura 2.1.1 "Zone svantaggiate", per quanto riguarda i possibili aspetti ambientali della sua attuazione, si prefigge di prevenire o limitare l'abbandono dell'attività produttiva e lo spopolamento dei territori meno favoriti, con conseguenze estremamente negative sia in termini di degrado del contesto ambientale, sia di aumento dei rischi di calamità naturali. Inoltre, fra le priorità c'è anche la salvaguardia della zootecnia attuata con metodi estensivi, che rappresenta un fattore di miglioramento e di salvaguardia per l'ambiente.

Anche la misura 2.1.2 "Misure Agroambientali" presenta delle notevoli implicazioni dal punto di vista ambientale in quanto mira all'applicazione diffusa di una agricoltura ecocompatibile nelle aree della regione a maggiore vocazione produttiva, all'incentivazione di sistemi di conservazione e mantenimento di aree di notevole valore naturale o di interesse paesaggistico e la tutela della biodiversità come risorsa ambientale non rinnovabile. Pertanto, la misura 2.1.2 è dedicata all'obiettivo generale di sostenibilità ed a quello di miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali.

L'aspetto ambientale si ritrova esplicitamente espresso anche nelle misura 2.1.3 in quanto la tutela del paesaggio e dell'ambiente sono attuate attraverso azioni nel settore agricolo e forestale, per migliorare e mantenere nel tempo le peculiarità e caratteristiche del territorio rurale.

Relativamente alla misura 2.2.1 gli obiettivi ambientali sono rappresentati dalla difesa dell'ambiente ed dal miglioramento della stato del suolo.

La razionale gestione del patrimonio forestale è l'obiettivo della misura 2.2.2; ciò concorre alla difesa del suolo, al controllo dell'erosione, alla regolazione delle acque, al miglioramento della qualità dell'aria, alla fissazione del carbonio ed alla conservazione degli habitat naturali e della biodiversità.

Nell'asse 3 aspetti ed obiettivi a carattere ambientale si ritrovano in particolare nella misura 3.3.2 che ha come obiettivo la realizzazione di interventi su strutture ed infrastrutture irrigue pubbliche e collettive di accumulo e distribuzione di acque reflue per uso agronomico finalizzati alla ottimizzazione dell'uso della risorsa idrica, alla tutela dell'ambiente ed al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione.

Docup ob.2

Le strategie adottate nel Docup ob.2 per la Regione Umbria devono rispettare il quadro complessivo delle esigenze e delle compatibilità definite dall'Unione Europea, al fine di ottimizzare l'uso delle risorse per interventi cofinanziati dai Fondi strutturali e devono essere congrue con le linee generali e settoriali della programmazione regionale. Gli strumenti strategici del Docup ob.2 consistono nelle misure e nelle azioni in cui ciascuna misura viene esplicitata. Le misure che hanno valenza ambientale sono:

1. riqualificazione dell'offerta insediativa attività produttive (mis. 1.1): l'azione che maggiormente può interessare è la 1.1.1 che, al fine di razionalizzare e qualificare il sistema insediativo regionale, finanzia progetti per ampliare e migliorare le aree insediative esistenti e per realizzarne di nuove mediante interventi di natura infrastrutturale;
2. riqualificazione e recupero aree urbane (mis. 1.3): ciò che si intende finanziare sono gli interventi finalizzati a recuperare centri storici, riconvertire aree urbane degradate e strutture dismesse ed a riconvertire a nuovi usi aree urbane degradate attraverso interventi di messa in sicurezza da rischi ambientali;
3. servizi alle imprese, innovazione, animazione economica (mis. 2.2): nell'azione 2.2.1 sono previsti degli aiuti per acquisire servizi per di sistemi di gestione, tra i quali anche sistemi di gestione ambientale certificati come EMAS ed ISO 14000 oppure certificazioni di prodotto ecologico quale Ecolabel;
2. sostegno alle imprese per la tutela e riqualificazione dell'ambiente (mis. 3.1): la misura si propone di sostenere le imprese nella realizzazione di investimenti finalizzati a ridurre l'inquinamento ed i fattori inquinanti, adattare i metodi di produzione alla tutela dell'ambiente, razionalizzare l'uso dell'energia. Ciò può avere una certa rilevanza per il PTA, specialmente per quegli investimenti volti all'installazione di impianti e di apparecchiature antinquinamento nel processo produttivo che riducano le quantità e la pericolosità delle sostanze inquinanti solide, liquide, o gassose immesse nell'ambiente esterno; altri interventi riguardano la conversione e la modifica di impianti o di processi produttivi inquinanti per ridurre l'impatto ambientale;
3. valorizzazione risorse naturali e culturali (mis. 3.2): con la misura in questione si intendono attivare iniziative finalizzate alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali ed in particolare interventi finanziati per il recupero e riqualificazione di beni ambientali e culturali nelle aree parco e per la fruizione di aree a particolare valenza naturalistica;
4. infrastrutture ambientali (mis. 3.3 di cui 3.3.1 Ciclo delle acque per fognature e depurazione, approvvigionamento, riduzione perdite): la misura 3.3 è quella che ha maggiore rilievo per il PTA. Gli interventi finanziati dalla misura sono finalizzati alla difesa delle risorse idriche dagli inquinamenti ed al miglioramento delle condizioni di captazione, immagazzinamento, trattamento e distribuzione delle stesse in una logica di gestione integrata del sistema delle risorse idriche, al potenziamento ed alla razionalizzazione dei sistemi di depurazione delle acque ed infine al recupero e riconversione dei siti dismessi, degradati oppure inquinati presenti in ambiti territoriali pregiati sotto l'aspetto ambientale.

Piano Energetico Regionale

Le azioni che il piano propone sono divise in:

- A. Interventi sulla domanda:
 - a. risparmio energetico nell'industria:
 1. recupero dei reflui termici industriali,
 2. politiche regionali per la promozione del risparmio energetico nell'industria;
 - b. risparmio energetico nell'edilizia:
 1. certificazione energetica degli edifici,

- 2. bioarchitettura;
 - c. efficienza energetica negli usi finali;
 - d. risparmio energetico per la prevenzione dell'inquinamento luminoso nell'illuminazione esterna;
 - e. trasporti;
 - f. risparmio energetico agli utenti finali con l'adozione di tariffe biorarie per famiglie e imprese;
- B. Interventi sull'offerta:
- a. energia idraulica;
 - b. energia solare:
 - 1. termica,
 - 2. fotovoltaica;
 - c. energia da biomassa agricolo-forestale;
 - d. energia geotermica;
 - e. energia da rifiuti;
 - f. energia eolica;
 - g. cogenerazione e teleriscaldamento.

Principali norme e vincoli dei piani

L'entrata in vigore del recente D.Lgs. 152/06 con tutte le conseguenze del caso in termini di abrogazione o modifica di norme pre-esistenti può aver comportato effetti anche in alcune norme tecniche di alcuni piani mutandone il senso fino a svuotarle di significato. Vista però l'incertezza sulla data di introduzione e sul senso delle modifiche annunciate al D.Lgs. 152/06 si è perciò preferito non rivisitare l'interpretazione delle disposizioni contenute nei piani. Per maggiori dettagli sulle norme tecniche dei vari piani che possono avere una qualsivoglia influenza sulla tematica del presente piano si veda la Monografia 14: "Sintesi della pianificazione regionale in materia di acque" dove le norme sono raccolte ed aggiornate al 30 giugno 2006.

Di seguito elenchiamo i piani trattati ed i principali argomenti affrontati dalle norme tecniche o le disposizioni che vi si trovano:

- Prima Elaborazione del Piano di Bacino del Fiume Tevere: le norme spaziano dagli effetti del Piano di bacino sui vari livelli di pianificazione, alle prescrizioni sui vari aspetti in cui il piano è suddiviso, che vengono distinte in prescrizioni quadro, prescrizioni dirette, prescrizioni di regolazione ed azioni conoscitive.
- Piano Stralcio del Lago Trasimeno: anche in questo caso, in prima battuta, le norme esplorano gli effetti del piano sui vari livelli di pianificazione per poi soffermarsi su argomenti specifici e di notevole valenza per l'area oggetto del piano, quali il contenimento dei fenomeni di erosione e di trasporto solido dei corsi d'acqua, le fognature e gli impianti di depurazione, le fasce di rispetto dei corsi d'acqua, la salvaguardia della falda acquifera e delle acque di superficie da inquinamenti di origine agricola ed alcune prescrizioni specifiche per i vari ambiti in cui la zona del lago viene suddivisa.
- Piano Stralcio del Lago di Piediluco: gli argomenti che le norme precipuamente trattano vanno dal contenimento dell'apporto del fosforo veicolato dal trasporto solido, alle fasce di rispetto dei corsi d'acqua, alle pratiche agricole, alle fognature ed agli impianti di depurazione, alla gestione degli effluenti di allevamento, delle acque reflue delle aziende agricole ed agro-alimentari, alle disposizioni per gli impianti di ittiocoltura, fino alle prescrizioni dedicate ai vari ambiti in cui la zona del lago viene divisa.
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico: le disposizioni che hanno ripercussioni sul Piano di Tutela delle Acque concernono gli effetti giuridici del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, le limitazioni

all'attività di trasformazione del territorio nelle aree a differente grado di rischio ed alcuni interventi previsti per tali ambiti.

- Piano Emergenza Idrica: le disposizioni che maggiormente interessano il presente piano sono le ordinanze pubblicate a più riprese e che sono per lo più dedicate a specifici interventi, oppure a divieti, limitazioni o autorizzazioni ad alcune attività.
- Aggiornamento al Piano di Risanamento delle Acque: le principali norme riguardano la progettazione delle fognature, la disciplina degli scarichi in acque dolci di insediamenti civili con potenzialità inferiore a 2.000 abitanti equivalenti, la disciplina per lo smaltimento degli scarichi di origine zootecnica e l'adozione di codici di buona pratica agricola, il trattamento delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari, la tutela degli acquiferi al fine di prevenire l'inquinamento delle acque di falda dalla contaminazione da prodotti fitosanitari.
- Piano Urbanistico Territoriale (PUT): il PUT offre, fra le altre disposizioni, dei criteri per la tutela e l'uso del territorio regionale soggetto ad inquinamento e per il risanamento dei corpi idrici, delle norme concernenti le fasce di rispetto dei corsi d'acqua e dei laghi, delle disposizioni relative all'attività zootecnica, e che hanno valenza per delle aree di particolare interesse (geologico, flogistico-vegetazionale, etc.).
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Perugia (PTCP): le norme di maggior interesse per il Piano di Tutela delle Acque sono gli indirizzi per gli ambiti di trasformazione urbanistica, le disposizioni per gli ambiti di ricomposizione paesaggistica, le norme degli ambiti vincolati ai sensi della L.431/85 (ora sostituita dal D.Lgs. 42/2004).
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Terni (PTCP): varie sono le disposizioni che riguardano il presente piano fra le quali ritroviamo quelle per il sistema insediativo, per il sistema produttivo ed agricolo, per il sistema infrastrutturale, per i servizi ambientali (sistema idrico integrato, risparmio energetico, rifiuti); si ritrovano fra le norme anche degli indirizzi distinti per ciascuno degli ambiti in cui il territorio provinciale viene diviso. Nel complesso di norme attuative troviamo dei criteri generali e delle prescrizioni relativi alla tutela del suolo ed alla prevenzione dei rischi idrogeologici, all'attività estrattiva, all'utilizzo dell'ingegneria naturalistica, alla tutela delle acque sotterranee e superficiali ed alla prevenzione dall'inquinamento, alla tutela e valorizzazione del patrimonio forestale, alcune norme relative agli ambiti vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/2004. Al di fuori dalle norme tecniche vere e proprie si ritrovano degli indirizzi per ognuna delle unità di paesaggio individuate dal PTCP, un allegato di indirizzo tecnico in cui vengono fornite, fra le altre, delle indicazioni in materia di interventi eco-compatibili negli agglomerati produttivi, di corridoi verdi e fasce connettive naturaliformi, di interventi di ingegneria naturalistica e di allevamenti; in aggiunta, vi sono anche alcuni quaderni tecnici che illustrano delle modalità tecniche per favorire dei processi che il PTCP persegue ed in particolare quelli riguardanti la permeabilità dei suoli, la raccolta dell'acqua piovana e la biofitodepurazione.
- Norme per la disciplina dell'attività di cava: fra le varie disposizioni se ne ritrovano alcune di specifico interesse per il presente piano quali quelle concernenti alcune limitazioni alle aree ed alle attività di cava, e quelle riguardanti le attività di ricomposizione e compensazione ambientale.
- Norme dai piani stralcio del Piano di Bacino del Fiume Arno: fra tutte le norme contenute nel Piano di bacino del Fiume Arno di interesse specifico sono quelle che hanno effetto sul territorio del bacino imbrifero ricadente entro i confini regionali e che trattano di alcune disposizioni relative agli ambiti interessati dalle azioni a sostegno della qualità delle acque, della tutela e della salvaguardia del Lago di Chiusi.

6 Analisi degli effetti ambientali attesi del PTA

Gli effetti ambientali del piano sono collegati direttamente ed indirettamente alla applicazione delle misure di tutela che saranno dettagliate in sede di definizione finale del PTA. In questa sede quindi si riporta unicamente un elenco orientativo dei temi ambientali che tali obiettivi potranno affrontare.

6.1 Misure per la tutela quantitativa della risorsa e risparmio idrico

Misure per l'adeguamento agli obiettivi di tutela del sistema concessioni e autorizzazioni ai prelievi

Misure sul settore civile

- misure previste nel Piano Regolatore Generale degli Acquedotti dell'Umbria
- misure indirizzate al risparmio e alla razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica

Misure sul settore industriale

- misure finalizzate al risparmio e alla razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica

Misure sul settore irriguo

- misure finalizzate al risparmio e alla razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica
- misure finalizzate all'individuazione di fonti di approvvigionamento alternative a quelle utilizzate allo stato attuale principalmente con l'obiettivo di ridurre i prelievi dai corpi idrici che presentano criticità quantitative

6.2 Misure per la tutela qualitativa: riduzione inquinamento da fonti diffuse e puntuali

a) RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO DA FONTI DI TIPO PUNTUALE:

Misure sul sistema fognario

- estensione della copertura fognaria
- estensione del sistema di collettamento delle reti fognarie verso impianti di trattamento
- misure di contenimento delle acque di prima pioggia
- interventi di sistemazione della rete fognaria esistente

Misure sul sistema depurativo

- aumento della capacità depurativa di depuratori per i quali è stato verificato, allo stato attuale, un carico in eccedenza rispetto alle potenzialità di progetto
- adeguamento degli scarichi di depuratori recapitanti su suolo
- adeguamento tipologia impianti di depurazione
- adeguamento della capacità depurativa a scala di agglomerato
- misure per l'abbattimento della carica batterica e dei solidi sospesi
- misure per l'ottimizzazione della gestione degli impianti

Misure riguardanti le attività produttive

- misure riguardanti le acque reflue industriali
- misure riguardanti gli impianti di itticoltura

b) RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO DA FONTI DI TIPO DIFFUSO

Applicazione delle normative tecniche regionali di settore

Misure agroambientali

Misure integrative

Misure di contenimento dei carichi sversati di origine zootecnica

Misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità per le acque a specifica destinazione

- acque dolci destinate alla balneazione
- acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per la vita dei pesci
- acque superficiali destinate alla potabilizzazione

6.3 Misure per le aree da sottoporre a specifica tutela

Misure di specifica tutela per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola

Misure di specifica tutela per le zone vulnerabili ai prodotti fitosanitari

- Misure relative alle aree con problemi di vulnerabilità ai prodotti fitosanitari non ancora perimetrate
- Misure relative alla Zona Vulnerabile del Lago Trasimeno

Misure di specifica tutela per le aree soggette o minacciate da fenomeni di siccità, degrado del suolo e desertificazione

Misure di specifica tutela per le aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano e per le zone di riserva

- Misure per le zone di rispetto
- Misure per le zone di protezione e le zone di riserva

6.4 Misure integrative e complementari

Misure per il completamento del centro di documentazione delle acque

Misure per lo sviluppo del monitoraggio dei corpi idrici

Misure per la gestione dei controlli ambientali

Misure per la realizzazione di catasti e censimenti ambientali

7 Definizione del piano di monitoraggio del PTA

7.1 Da completare in sede di consultazione

8 Sintesi non tecnica del rapporto ambientale

8.1 Da completare in sede di consultazione